



LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano

Direttore responsabile: Cristina Dianin

Redazione a cura di:

Umberto Barbieri

Giampaolo Casarotto

Nicola De Benedetti

Segreteria Redazionale:

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - Tel. 0444 513012

Sito Internet: www.caivicenza.it; **e-mail:** segreteria@caivicenza.it

Stampa: Tipolitografia Pavan snc - Vicenza

Concessionario per la pubblicità: Stefano Fumaroni - cell. 348 3123021

Periodico semestrale - N. 1 - Febbraio 2022 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

In copertina: Sulla cresta del Liskamm (Monte Rosa) - *foto di Giampaolo Casarotto*

Dove non diversamente specificato, le foto degli articoli sono da considerarsi degli autori dei rispettivi testi.



info@zamberlanmountainsport.com

www.zamberlanmountainsport.com




zamberlan

SALATHE' 80

Via Venezia, 1/3 36036 Pieve di Torrebelficino (VI) tel e whatsapp 0445660476

9,00-12,30/15,30-19,00 CHIUSO Domenica e Lunedì

SOMMARIO

Editoriale <i>a cura della Redazione</i>	p.	5
Saluto del Presidente <i>di Giovanni Vaccari</i>	p.	7
Incarichi sezionali	p.	13
STORIA DELLA SEZIONE		
La manutenzione della falesia di Lumignano <i>a cura di M. Dalla Libera e Augusto Angriman</i>	p.	14
Lumignano classica e la Sezione CAI di Vicenza: racconto di un legame storico indissolubile <i>di A. Angriman</i>	p.	19
La fessura Rossi <i>tratto dal Bollettino sezionale del 1927</i>	p.	29
La canzone dei Crodaioi <i>tratto dal Bollettino sezionale del 1927</i>	p.	31
ALPINISMO		
Nuove arrampicate sulle Prealpi Venete <i>di T. Balasso</i>	p.	39
Via Rosso Kora <i>di C. Gotter e M. Brighente</i>	p.	48
SPELEOLOGIA		
Andar per covoli <i>di M. Da Meda</i>	p.	51
Il Ghelpach, la sua forra, e la sorgente di Oliero <i>di M. Da Meda</i>	p.	54
Voragine sopra la 38° galleria <i>di M. Da Meda</i>	p.	56
Blade Runner, quando l'ignoto chiama <i>di A. Pace</i>	p.	59
ESCURSIONISMO		
Il Cammino della Pace da Pforzheim a Gernika <i>di R. Costantin</i>	p.	68
Presentazione del cammino lungo il Fiume Bacchiglione dalle risorgive al mare Adriatico <i>di S. Grotto e L. Padovan</i>	p.	70
FOTOGRAFIA		
Fotoarrampicando <i>a cura del GRRC</i>	p.	74
APPROFONDIMENTI		
La "Patacca": non un peso ma un impegno <i>di L. Pelliccione</i>	p.	78
PROPOSTE DI VIAGGIO		
The Southern Alps <i>di N. De Benedetti</i>	p.	80
BIBLIOTECA		
Compagni nello zaino <i>di N. De Benedetti</i>	p.	90
IN MEMORIA DI		
Resham Firiri <i>di F. Gleria</i>	p.	92
Attività 2021 <i>a cura dei gruppi sezionali</i>	p.	94

Rifugio Campogrosso

Nel  delle Piccole Dolomiti



Recoaro Terme (VI)

Tel. 0445 / 75030

info@rifugiocampogrosso.com

www.rifugiocampogrosso.com

Aperto tutto l'anno!

Seguici sui social



EDITORIALE

A cura della Redazione

Eccoci ancora a voi, socie e soci, con il nuovo numero del 2021 della rivista della nostra sezione.

Questo numero, come leggerete, è un po' particolare. Invita ad ampliare gli interessi di noi lettori. Potremmo dire: dalla Nuova Zelanda al Bacchiglione.

Ci porta, con un articolo ricco anche di fotografie, nientemeno che agli antipodi, in Nuova Zelanda, che, tra l'Australia e l'Antartide, non è solo terra di kiwi e di rugby ma anche di montagne, di laghi e di parchi naturali.

Forse consapevole che la Nuova Zelanda non è poi così agevole da raggiungere, sempre questo numero, con un altro interessante articolo, ci fa scoprire una serie di passeggiate, da farsi singolarmente o associate in un "cammino", lungo il fiume di casa, il Bacchiglione. Seguendo gli argini del fiume, si può andare dalle Risorgive di Dueville al Brenta e quindi all'Adriatico. Due ultraottantenni camminatori hanno ideato questo itinerario (creando anche un quaderno di viaggio) e una nostra socia ne descrive alcune tappe da lei percorse.

Ovviamente non mancano articoli su "terreni" più vicini e congeniali a noi del CAI, dall'arrampicata alla speleologia.

Molta chiarezza viene anche fatta sulla falesia di Lumignano e sul suo legame con la nostra Sezione. Come pure sui "titolati" del CAI, la cui "patacca" (come la definisce il nostro socio nel suo articolo) costituisce un impegno a disposizione dei soci.

Completano il numero un ricordo di Gianni Tamiozzo e due riesumazioni di articoli storici, apparsi nel Bollettino sezionale del lontano 1927.

Anche se il 2021 è stato ancora un anno difficile a causa della perdurante pandemia, il nostro Presidente, nel suo intervento, illustra il ruolo e la visibilità sempre maggiori della Sezione come protagonista indispensabile nel rapporto con le istituzioni sui temi non solo alpinistici ma anche naturalistici ed ambientali.

Concludevamo l'editoriale del 2020 con la speranza di "riveder le stelle, la luna, il sole, le nuvole sulle amate montagne" dopo un anno disgraziato.

La nostra speranza è stata parzialmente esaudita e molti sono ancora i limiti frapposti ad un normale "andare in montagna".

Vorremmo non scrivere più queste tristi note. Intanto godiamo della lettura di questa sempre amica rivista.

Con l'occasione rinnoviamo l'invito a tutti i soci di scrivere e farci pervenire entro il **30/10/2022** i racconti di episodi accaduti nel corso dell'**anno 2022** o il ricordo di avventure passate, corredate eventualmente da qualche foto significativa. Il materiale va inviato all'indirizzo e-mail: segreteria@caivicenza.it specificando nell'oggetto: **articolo per redazione LPD**.

Il testo deve essere in formato WORD accompagnato **separatamente** da foto in formato JPG o similari, indicando la didascalia dell'immagine nel nome del file.

CALZOLERIA

DI PIERO

36100 VICENZA
VIA DURANDO, 104 - Tel.: 348 1693385

- **RISUOLATURA SCARPETTE
DA ARRAMPICATA**

CON SUOLE VIBRAM TIPO:

XS GRIP spessore mm. 4-5
XS GRIP 2
EDGE

- **RISUOLATURA SCARPONI**

CON SUOLE VIBRAM

ORARIO DI APERTURA

DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ:
8.30 - 12.30 / 15.00 - 19.00

SABATO: 8.30 - 12.30

SALUTO DEL PRESIDENTE

Care socie e cari soci,

il 2021 è alle spalle ed è tempo di tirare le somme di un anno ancora difficile, ma che è stato affrontato dalla Sezione con coraggio e determinazione.

L'anno trascorso ha visto un leggero incremento delle iscrizioni che si sono attestate a 2542, segno che voi, nuovi e riconfermati soci, avete premiato e riconosciuto la mole delle attività messe in campo: 29 corsi tra Scuola "U. Conforto", Commissione Medica, Scuola "G. Pieropan", Gruppo Grotte "G. Trevisiol", Commissione Presciistica e Commissione Sci Alpino; 182 escursioni tra la Sede di Vicenza, la Sottosezione di Noventa ed il Gruppo di Camisano; le 11 proposte culturali, purtroppo le più ridimensionate dalla pandemia, e la rassegna "Vicenza e la montagna".

Non mi dilungo su questi aspetti che avrete modo di approfondire leggendo le relazioni presenti in questo numero de "Le Piccole Dolomiti", sottolineo invece il lavoro di grande responsabilità e complessità svolto dal Consiglio Direttivo Sezionale.

Sono state stipulate due importanti convenzioni: la prima, con il Comune di Camisano, ha concretizzato l'impegno pluriennale del Gruppo per avere una sede consona al ruolo che svolge nel territorio; la seconda, con il Comune di Vicenza, ha risolto l'annosa questione dell'affidamento della manutenzione della Falesia di Gogna. È inoltre proseguita la fattiva collaborazione con il Comune di Longare che riconosce la nostra Sezione capofila e riferimento per la qualificazione e la messa in sicurezza della Falesia di Lumignano.

Il tema della sicurezza durante le attività sezionali è stato un altro argomento affrontato dal Consiglio Direttivo che ha posto tra le sue priorità la formazione e la tutela dei volontari, in particolare di coloro che operano nella manutenzione dei sentieri, dei capigita e dei capi-cordata; tre soci hanno partecipato ad un corso per l'uso della motosega, mentre sono stati programmati una serie di incontri di formazione/aggiornamento sull'autosoccorso in valanga, la chiamata di soccorso, la lettura dei bollettini meteo e le manovre di corda in parete di roccia.

Non sono mancati l'impegno per la tutela e la fruizione rispettosa del territorio con la propositiva presa di posizione sul completamento della A31 Valdastico, la denuncia da parte della Sottosezione di Noventa dei continui danneggiamenti dei sentieri sui Colli Berici e la presa in carico del Gruppo di Camisano della manutenzione dei sentieri 571 e 573 della Valdastico.

Il 2021 è stato un anno importante per migliorare la nostra visibilità nel territorio; l'iniziativa "Camminando con Mario", gli incontri di "Vicenza e la Montagna", la giornata ecologica in Gogna, le proposte culturali hanno rafforzato o avviato le collaborazioni con il Comune di Vicenza, la Biblioteca Bertoliana, il Museo Naturalistico-Archeologico di Santa Corona, il Giornale di Vicenza; anche il rinnovato team che segue il social Facebook ci ha

fatto conoscere da quella fetta di persone che non utilizzano i tradizionali canali di comunicazione.

Vi segnalo le variazioni che sono intervenute negli organi di gestione. A luglio la Sottosezione di Noventa ha rinnovato il Consiglio Direttivo, ringrazio Luca Pacchin per il generoso contributo che ha dato in questi anni ed auguro ai consiglieri ed al neoreggente Flavio Fattori un proficuo lavoro; con dicembre si è concluso l'impegno di Stefania Girardi che per motivi personali ha dato le dimissioni dal Consiglio Direttivo Sezionale, anche a lei un grazie per l'impegno serio e costante che ha profuso in questi anni; a Stefania è subentrato Roberto Bettin referente della Commissione naturalistica e TAM a cui va il nostro benvenuto.

Concludo con i ringraziamenti, non di rito, alla segreteria, al tesoriere ed ai revisori dei conti che permettono a tutti noi di fruire appieno delle opportunità che il Club Alpino Italiano ci offre.

Buona lettura ed arrivederci all'Assemblea Sezionale del 29 marzo 2022.

Il Presidente
Giovanni Vaccari



**GRIGOLETTO
GOMME**

VIA VICENZA, 2
CAMISANO VICENTINO
TEL. 0444 610241
WWW.GRIGOLETTOGOMME.IT



- VENDITA & ASSISTENZA PNEUMATICI
- CONVENZIONE PNEUMATICI FLOTTE NOLEGGI
- SANIFICAZIONE AUTO
- RICARICA CLIMA

Max
SPORT



patagonia



ZAINO
AGILE FERRINO

SCHIO Via Pasubio, 77

maxsportstore.com



ERCOLE sport



Via Tre Scalini, 1 - Dueville (VI)
Tel. 0444/595888 - Fax 0444/595338
sport@ercoletempolibero.it
sport.ercoletempolibero.it

Tesserati CAI ulteriore sconto

del **5%***

**Esclusi articoli già in promozione*



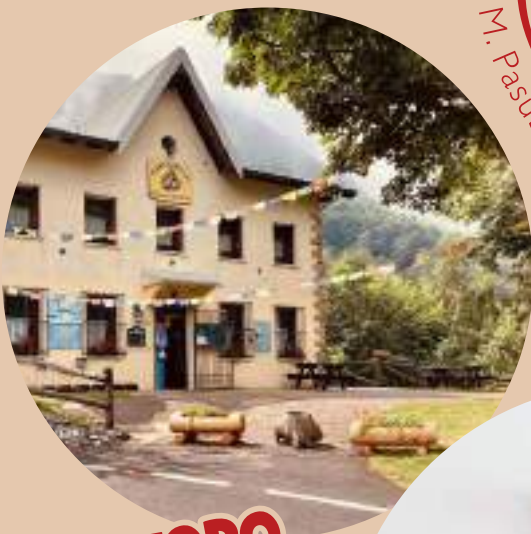
©Rodrigo Mams - ©Mark Postle - ©Mattias Fredriksson Autunno - ©Andrew Burr

Una passione per ogni stagione

SPORTS ELEMENTS



ESCURSIONISMO - SCI ALPINISMO - ALPINISMO
ARRAMPICATA - VIAGGI - TRAIL RUNNING



Rifugio Passo Xomo
M. Pasubio • Strada delle 52 gallerie

**RISTORO
CAMERE
CUCINA**



**RIFUGIO
Passo Xomo**

**Loc. Passo Xomo
36010 POSINA (VI)**

CELL: +39 3488645599

TEL: +39 0445 1716440

MAIL: rifugiopassoxomo@gmail.com

www.rifugiopassoxomo@gmail.com





ECOSTUBE

STUFE IN MAIOLICA
MURATURA • PIETRA OLLARE



Ecostube s.n.c.
Via Prà Bordonì, 77 - Zanè VI
Tel. 0445 446614 - Fax 1920193

QUANDO EFFETTUARE LE PULIZIE E MANUTENZIONI
DELLE STUFE A LEGNA E PELLETT SECONDO NORMATIVA.
Se mancano indicazioni si applicano le periodicità indicate
nella seguente tabella:

Generatore tipo	< 15 kw
Generatore a pellet	ogni 2 anni
Caminetto aperto ad aria	ogni 4 anni
Generatore chiuso ad aria	ogni 2 anni
Generatore ad acqua (Termostufa, termocamino, termocucina)	1 x anno
Caldia	1 x anno
Sistemi fumari (camini)	ogni 40q.li di combustibile bruciato



Ci contatti per fissare un
intervento di pulizia della
stufa e della canna fumaria.

www.ecostube.com - info@ecostube.com

Cerca ECOSTUBE su Facebook!
Mettili mi piace e seguici.



INCARICHI SEZIONALI

Consiglio Direttivo:

Presidente	Giovanni Vaccari
Vice Presidenti	Claudio Baccarin, Chiara Sandri
Segretaria	Emma Dal Pra
Consiglieri	Augusto Bertolotto, Roberto Bettin, Luca Corradin, Alberto Nicolin, Ezio Romio, Carlo Saccardo, Fabio Trevisan

Collegio dei Revisori dei conti

Presidente	Monica Marana
Revisori	Ronald A. Carpenter, Adelida Pace
Revisori supplenti	Riccardo Bressan, Maurizio Dalla Libera

Delegati alle Assemblee

.....	Carlo Battistello, Ronald A. Carpenter, Luca Corradin, Emma Dal Pra, Maurizio Dalla Libera, Giovanni Vaccari
.....	Marco Costantin

Tesoriere

Segreteria amministrativa

Responsabile	Elena Pieretti
Collaboratori	Luigino Bortolaso, Eliana Centomo, Alessandra Colla, Tiziana Garbin
.....	Carlo Battistello

Piattaforma CAI

Sede sociale

Audiovisivi, Hardware, Software	Alberto Nicolin
Manutenzione	Claudio Baccarin, Gino Zorzan
Prenotazione sale	Luca Corradin
Rapporti con il condominio	Daniele Anversa

Social-media

Sito web	Francesco Fontana, Giuseppe Guatieri
Account Facebook	Simone Cazzaro, Enrico Ferretto, Chiara Sandri
Rapporti con la stampa	Simonetta Busa

Scuole

Alpinismo, Sci Alpinismo e Arrampicata libera "Umberto Conforto" ..	Davide Schiavo
Escursionismo "Gianni Pieropan"	Ronald Armando Carpenter

Gruppi

Alpinismo Giovanile "Nuovi sentieri"	Luca Corradin
Canyoning	Mirko Palentini
Gruppo Grotte "Gastone Trevisiol"	Diego Massignan
"I Cercasentieri"	Flavio Ceccato
Montagnaterapia	Chiara Giorgi
Gruppo Rocciatori "Renato Casarotto"	Maurizio Morbin, Gino (Nando) Parisotto

Commissioni

Biblioteca	Anselmo Centomo
Cultura	Franco Pavan
Escursionismo e gite	Ronald A. Carpenter
Ginnastica presciistica	Pompea Colpo
Medica	Danilo Franchini
Naturalistica e TAM "Bepi Peruffo"	Roberto Bettin
Rifugi e Opere Alpine	Enrico Ferretto
Sci Alpino	Marco Andriollo (corsi), Umberto Barbieri (gite)
Sentieri	Ottavio Ometto
Stampa sociale	Nicola De Benedetti

Falesie

Gogna	Tranquillo Balasso
Lumignano	Maurizio Dalla Libera

Referenti e Rappresentanti

ASSVICA	Luca Corradin (Alp. Giov.), Federico Bonollo (Escursionismo), Ezio Romio (Sentieri), Roberto Bettin (TAM), Ronald A. Carpenter (Componente della segreteria con delega per l'escursionismo)
Commissione "Berti"	Emma Dal Pra
"Le Alpi Venete"	Nicola De Benedetti
"Vicenza e la Montagna"	Franco Pavan

Sottosezione di Noventa Vicentina

Reggente	Flavio Fattori
Segreteria	Cristina Bissaro
Tesoriere	Giampaolo Pastorello

Gruppo di Camisano Vicentino

Referente	Graziano Sinigaglia
Segreteria	Marilena Maistrello
Contabilità	Giancarlo Lotto



Foto S. Maruzzo

LA MANUTENZIONE DELLA FALESIA DI LUMIGNANO

a cura di Maurizio Dalla Libera e Augusto Angriman

Con il presente articolo la Sezione intende riprendere i temi trattati nella relazione annuale sulla manutenzione della falesia di Lumignano e approfondire i motivi che ci hanno portato ad applicare i criteri di chiodatura e posizionamento degli itinerari stabiliti dal documento “Linee guida per l’attrezzatura dei siti naturali per l’arrampicata e dei percorsi attrezzati” pubblicato nel novembre del 2016 dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine.

Nella prima parte pubblichiamo il comunicato della Sezione di Vicenza del CAI e il comunicato del Comune di Longare.

Nella seconda parte riportiamo delle considerazioni sulle conseguenze di una caduta e delle note storiche curate da Augusto Angriman.

Comunicato della Sezione di Vicenza del CAI

1. Le associazioni alpinistiche CAI Sezione di Vicenza, LIBERICI!, EL SASSO, Guide Alpine di Vicenza, negli incontri avuti con il Comune di Longare e con la Provincia di Vicenza si sono impegnate a promuovere l’arrampicata e a salvaguardare l’ambiente rispettando le norme vigenti. A maggio del 2014 la Provincia, nell’ambito del progetto comunitario Life Colli Berici ha emanato il regolamento per la pratica di sport nei colli Berici, nel quale per l’arrampicata sportiva si individuano 4 aree (nell’area verde è consentita l’arrampicata tutto l’anno, nell’area arancione l’arrampicata è consentita dall’1 luglio al 31 dicembre, nell’area azzurra l’arrampicata è consentita dall’1 aprile al 30 settembre, nell’area rossa è vietata l’arrampicata) e viene stabilito il divieto assoluto in tutti i Berici di apertura di nuove vie di arrampicata.
2. La manutenzione è affidata ad una Commissione Tecnica che opera in collaborazione con Guide Alpine appositamente incaricate.
3. Il CAI si adopera per una corretta frequentazione e valorizzazione della falesia ed è impegnato, in accordo con le altre associazioni, a rispettare il regolamento, a segnalare gli abusi e mantenere una costante collaborazione con il Comune di Longare e la Provincia di Vicenza.
4. Nel 2016 la Commissione Tecnica ha costituito un gruppo di lavoro per la manutenzione della falesia di Lumignano i cui obiettivi sono:

- fare in modo, nel tempo, che tutti gli itinerari presenti nel comprensorio abbiano una chiodatura affidabile per tutelare la sicurezza dei frequentatori;
 - avvalersi per la chiodatura della collaborazione di Guide Alpine abilitate ai lavori in quota su fune che garantiscono una corretta messa in opera;
 - effettuare il monitoraggio delle pareti per poter segnalare agli addetti la necessità di operare forme di bonifica e la stabilizzazione di massi pericolanti per garantire una maggiore sicurezza agli arrampicatori, ma anche ai proprietari dei terreni e alla collettività.
5. Il CAI considera gli itinerari realizzati sulla parete della falesia un bene collettivo e ritiene che essi non possano essere considerati come una proprietà dei singoli apritori. Si fa presente che, a norma di Legge, la custodia della parete e quindi la responsabilità è in capo al proprietario del terreno su cui sono presenti gli itinerari. Nel caso in cui il proprietario abbia delegato il CAI alla custodia, allora è il CAI nella fattispecie che, sentito il gruppo di lavoro, incarica il professionista di svolgere specifici interventi di manutenzione.
 6. La Sezione CAI di Vicenza, visti gli articoli di Legge inerenti la responsabilità civile e le indicazioni che emergono da recenti sentenze giuridiche ed ai fini della sicurezza dei frequentatori delle falesie, ritiene che i criteri di chiodatura e di risistemazione di tutti gli itinerari, compresi i cosiddetti “storici”, nonché le distanze di posizionamento degli ancoraggi, debbano essere quelli stabiliti dal documento “Linee guida per l’attrezzatura dei siti naturali per l’arrampicata e dei percorsi attrezzati” pubblicato nel novembre del 2016 dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine. Citiamo alcune regole presenti nel testo: *“la chiodatura di un itinerario non va effettuata in funzione del livello del chiodatore, bensì al livello degli arrampicatori ai quali l’itinerario stesso è destinato; il criterio di chiodatura prescinde dalla sua difficoltà ma rimane indissolubilmente legato al concetto di miglioramento della protezione”*; *“gli ancoraggi di un itinerario devono impedire la caduta al suolo o contro ostacoli; in particolare il 1°, il 2°, il 3° e il 4° devono impedire la caduta a terra dell’arrampicatore nella condizione più sfavorevole, cioè durante la fase di moschettonaggio”*.
 7. Si specifica che per rispettare i suddetti criteri, a cui progressivamente nel tempo ci si dovrà adeguare durante la fase di risistemazione della chiodatura degli itinerari, il professionista incaricato della manutenzione può modificare e integrare a suo giudizio la posizione degli ancoraggi di sosta e delle protezioni intermedie.
 8. Si comunica che è in corso il censimento degli itinerari della falesia che prevede in questa fase la posa di una etichetta alla base delle vie presenti nel settore “Lumignano Classica”. Successivamente l’opera di classificazione e controllo proseguirà negli altri settori.

Comune di Longare

Comunicato sull’attività di Manutenzione delle Falesie di Lumignano

Per Lumignano l’arrampicata sportiva costituisce uno dei punti di maggiore interesse e di turismo verso il Nostro territorio.

Sempre più persone si stanno avvicinando all’arrampicata sportiva, spesso muovendo i primi passi proprio a Lumignano.

L’arrampicata in falesia è un’attività che intrinsecamente conserva un rischio in quanto svol-



Anni '80- Guido Casarotto su Arco d'Oro - Foto G. Casarotto

ta in un ambiente naturale e dove molteplici fattori possono influenzare l'esposizione ad un incidente.

Le associazioni alpinistiche CAI Sezione di Vicenza, LIBERICI!, EL SASSO e le Guide Alpine di Vicenza si stanno adoperando da tempo per mitigare al massimo l'esposizione al rischio di incidente in falesia, principalmente tramite due azioni: la formazione degli Arrampicatori e la manutenzione delle pareti.

La manutenzione delle pareti è un'attività che deve essere svolta in armonia con l'ambiente naturale, con lo scopo di aumentare la sicurezza dell'arrampicatore; per questo motivo è effettuata da Guide Alpine incaricate dalla Commissione Tecnica del CAI di Vicenza.

Allo stato attuale è in corso un'attività di censimento dello stato di salute degli itinerari di arrampicata nel settore chiamato "Lumignano Classica", con la finalità di intervenire nelle criticità alla sicurezza che potrebbero attualmente essere presenti. Il censimento verrà poi effettuato anche sugli altri settori di Lumignano.

La professionalità delle Guide Alpine incaricate ci permette di mitigare il rischio di incidenti per la sicurezza di tutti gli arrampicatori, dal neofita all'esperto.

Per accrescere il grado di sicurezza i professionisti incaricati avranno la possibilità di modificare il numero e la posizione degli ancoraggi seguendo le "Linee guida per l'attrezzatura dei siti naturali per l'arrampicata e dei percorsi attrezzati" pubblicato nel novembre del 2016 dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine.

Non verranno attrezzati nuovi itinerari in osservanza al regolamento "per le attività connesse alla frequentazione dell'area collinare e per la salvaguardia ambientale e faunistica delle pareti di Lumignano" e con la regolamentazione delle attività di arrampicata sportiva nell'area SIC IT 3220037 "COLLI BERICI" ricordando che ogni violazione delle norme di comportamento è punita con sanzione amministrativa da 25 a 250 euro e che in caso di recidiva, l'Ammini-

strazione Comunale potrà interdire a tempo determinato o indeterminato la frequentazione della falesia così come previsto dal Regolamento Comunale.

Essendo le pareti di Lumignano un bene della Collettività, aumentare la sicurezza valorizza anche la bellezza e la peculiarità dell'ambiente in cui si trovano.

Come Amministrazione Comunale invitiamo, chi vuole avvicinarsi alla pratica dell'arrampicata sportiva, a frequentare i corsi proposti dalle associazioni alpinistiche o avvalersi della professionalità delle Guide Alpine al fine di aumentare la conoscenza del rischio e imparare le best practice per frequentare le Falesie con consapevolezza e in maniera sostenibile per l'ambiente.

Al CAI Sezione di Vicenza, alle associazioni LIBERICI! e EL SASSO, alle Guide Alpine di Vicenza e a chi si sta adoperando per la messa in sicurezza delle pareti va il sentito ringraziamento di tutta l'Amministrazione Comunale, che ringrazia anche il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - CNSAS per la dedizione e per l'attività di soccorso in parete.

L'Amministrazione Comunale

Considerazioni sulle conseguenze di una caduta

Nell'arrampicata tradizionale in montagna la caduta è un evento percepito e vissuto come un imprevisto da evitare il più possibile perché le conseguenze sono imprevedibili e molto spesso determinano gravi danni a chi cade e mette in pericolo la sicurezza della cordata. Ciò è dovuto a vari fattori: la qualità e la conformazione della roccia, il tipo di ancoraggi costituiti da chiodi che richiedono un controllo, il posizionamento di protezioni veloci quali nut e friend, la natura talvolta precaria delle stesse protezioni e le distanze a volte notevoli tra un ancoraggio e l'altro.

In arrampicata sportiva invece la caduta è un evento che fa parte delle prerogative della disciplina e che viene accettato da chi arrampica; si potrebbe affermare che la capacità di gestire il "volo" fa parte delle abilità connesse con questa attività. L'esigenza di ricercare la prestazione comporta per il climber la possibilità concreta di un volo, un evento che avviene in presenza di protezioni fisse, ravvicinate e affidabili. Per quanto si tratti di un volo "controllato" va ribadito che in arrampicata sportiva la caduta non deve mai essere banalizzata perché essa comporta comunque una certa quota di rischio soprattutto se la distanza delle protezioni è ben diversa da quella che si trova usualmente in palestra indoor.

In genere chi frequenta una falesia, per di più soggetta alla manutenzione di un ente o di una associazione, si aspetta un buon livello di sicurezza ovvero soste e ancoraggi intermedi affidabili e lunghezza contenuta dei voli. Fermo restando che un volo fatto male produce comunque danni, chi cerca l'adrenalina dei passaggi a rischio e delle cadute importanti va in montagna e non si reca in falesia a testare la propria propensione all'avventura estrema.

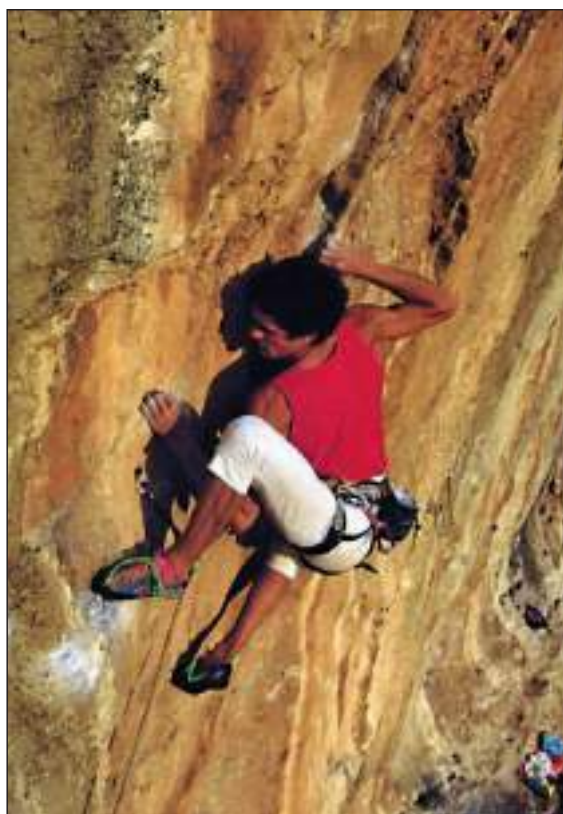
Per quanto concerne la manutenzione della falesia di Lumignano l'obiettivo principale che si pone la Sezione di concerto con l'Amministrazione Comunale è quella di migliorare la sicurezza dei frequentatori in primo luogo attraverso un controllo regolare degli ancoraggi di sosta ed intermedi e, come si cita nel comunicato della Sezione del CAI che richiama il documento emanato dal Collegio delle Guide Alpine, applicando il criterio secondo il quale gli ancoraggi di un itinerario devono impedire la caduta al suolo o contro ostacoli; in particolare il 1°, il 2°, il 3° e il 4° devono impedire la caduta a terra dell'arrampicatore nella condizione più sfavorevole, cioè durante la fase di moschettonaggio.

Il criterio di posizionamento delle protezioni successive ai primi 4 ancoraggi è legato a varie correnti di pensiero che vanno da un lato nel considerare l'arrampicata in falesia una attività molto protetta simile a quella presente in una palestra indoor e dall'altro nel considerare che certi itinerari siano destinati a quei pochi che vogliono testare la propria propensione all'avventura e accettano delle cadute importanti, all'insegna del detto "chi vola vale, chi non vola è un vile".

Lumignano presenta specifiche vie caratterizzate da una chiodatura lunga e riteniamo che alcuni di questi itinerari abbiano la necessità di modeste integrazioni in modo di evitare voli eccessivamente lunghi che potrebbero causare importanti lesioni.

L'obiettivo degli interventi è cercare di rispettare per quanto possibile la chiodatura originale, evitando la banalizzazione dell'itinerario, ma senza mai rinunciare a proteggere l'incolumità del climber, che non deve essere costretto a convivere durante la salita con runout eccessivamente lunghi, né rischiare di cadere su cenge o zone sporgenti di roccia.

Per questo, se necessario, su indicazione del professionista incaricato, la commissione tecnica della Sezione approva le modifiche da apportare e la manutenzione da eseguire sugli itinerari, compresi i cosiddetti "storici".



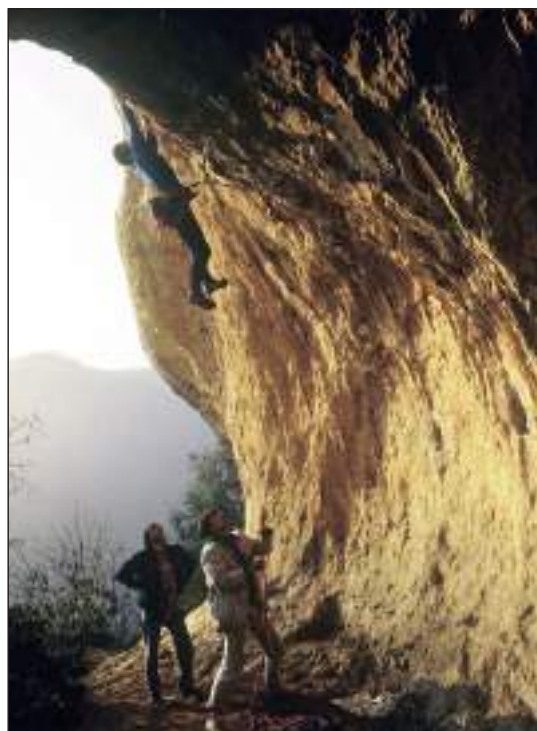
Un giovanissimo Pietro Dal Prà su El Somaro - Foto P. Dal Prà

LUMIGNANO CLASSICA E LA SEZIONE CAI DI VICENZA: RACCONTO DI UN LEGAME STORICO INDISSOLUBILE

di Augusto Angriman

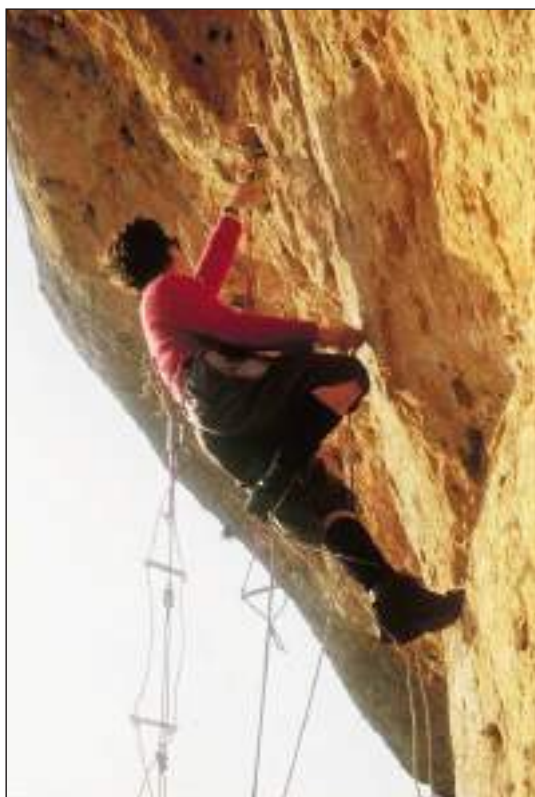
Dagli anni '20 alla fine degli anni '80

La Sezione CAI di Vicenza è sempre stata presente a Lumignano attraverso la frequentazione dei propri soci, prima alpinisti e poi arrampicatori. Negli anni '20 del primo novecento, come si può rilevare anche dalla lettura dei bollettini sezionali di quegli anni, la neonata scuola vicentina di roccia ne iniziò la prima esplorazione con Francesco Meneghello e Severino Casara, che nel 1924 aprirono il "Diedro della Sbrega". In seguito furono Alberto Rossi, Andrea Colbertaldo, Gastone Gleria, Titta Casetta ed Umberto Conforto a lasciare il loro segno, con l'apertura di alcuni itinerari, fra cui il noto "Fessura-Diedro Rossi" e l'ancor più conosciuto "Spigolo Conforto". Successivamente, negli anni '50 e '60 alpinisti ed Accademici



*Anni '80- Lucio Bonaldo su Atomic Café
Foto L. Bonaldo*

quali Piero Fina, Piergiorgio Franzina, Adriana Valdo e Tarcisio Rigoni hanno frequentato questa palestra, salendo lungo linee naturali quali fessure, diedri, camini, spigoli, fino a giungere ad aprire, con Franzina, Vittoriano Novello e Samuele Scalet, lo strapiombo noto oggi con il nome di "Arco d'Oro", utilizzando anche tecniche artificiali molto in voga a quel tempo. Nel 1969, il giovane Ugo Simeoni ed Adriana Valdo tracciano lo "Spigolo della Sbrega" e, utilizzando in alcuni tratti tecniche artificiali, la via "Simeoni". Verso la fine degli anni '60 ed i primissimi anni '70, Ugo Simeoni, Eugenio Brunello ed altri giovani della Sezione CAI di Vicenza hanno rappresentato il trait d'union fra gli schemi alpinistici in voga negli anni '50 e '60 e le novità che timidamente si stavano affacciando in campo alpinistico, nel senso che progressivamente la tecnica e l'abilità in ambito arrampicatorio stavano per assumere un'importanza crescen-



Adriana Valdo sale Arco d'Oro - Foto A. Valdo

oggi conosciuti come “Lo Spigolo Casarotto” (1974) e la “Pancia Casarotto” (1976/7 circa). Sullo Spigolo, Renato utilizzò anche (ma non solo) dei grossi e lunghi chiodi a lama, che lui realizzava con la consulenza dell'amico Eugenio de Gobbi, chiodi tuttora presenti lungo la via, mentre sulla Pancia utilizzò un chiodo classico corto dopo il primo boulder impegnativo, un altro chiodo ed uno a pressione ravvicinatissimi alla base dell'impegnativa placchetta finale, un cordino in una clessidra e un altro chiodo, al termine delle difficoltà, prima della sosta. Non sappiamo se sullo “Spigolo” Renato abbia fatto una preventiva ricognizione dall'alto, né se abbia piantato i chiodi prima della salita, mentre è certo, come ricorda anche la moglie Goretta, che sulla “Pancia” Renato ha preventivamente “lavorato” la via con una serie di salite con la corda dall'alto (secondo la tecnica oggi conosciuta come “headpointing” o “moulinette”), per poi affrontarla dopo aver piazzato le (scarsissime) protezioni indicate in precedenza. Entrambe le salite, effettuate secondo il più puro stile dell'arrampicata libera, sono molto significative, con difficoltà di VI°+ sullo “Spigolo” e di VII° sulla “Pancia”, le prime di queste difficoltà salite in arrampicata libera nella falesia di Lumignano. Si è trattato sicuramente di due grandi realizzazioni, importantissime sul piano storico, ma, da questo punto di vista, non meno importanti di altri itinerari meno impegnativi, aperti in precedenza, in primis lo “Spigolo Conforto”. In seguito vennero altri itinerari, per quel tempo assai impegnativi, come quelli aperti da Diego Campi (“Placca Campi”, “Via di Diego”, la “Via attra-

te per la realizzazione di una salita. Il mondo delle falesie iniziò così ad acquistare una nuova valenza, una propria dignità, per cui non era visto solo come funzionale all'attività dell'arrampicare quando le condizioni metereologiche non consentivano la frequentazione della montagna, bensì anche come realtà dove allenarsi e prepararsi nel gesto tecnico-arrampicatorio. Fino ad allora, le protezioni erano quelle normalmente usate nell'alpinismo classico, chiodi a pressione compresi, ma, vista la frequentazione, in alcuni itinerari erano stati posizionati e cementati dei grossi chiodi con anello (“Spigolo Conforto”, “Maruska”), segno inequivocabile che già allora era presente il tema della sicurezza in un ambiente che iniziava ad essere frequentato da un maggior numero di persone. A metà degli anni '70, il vento del rinnovamento creato dal free-climbing iniziò a spirare anche nella falesia di Lumignano e l'interprete fu Renato Casarotto, con l'apertura di due itine-

verso l'Ape", aperta con tratti di artificiale) o da Piero Radin (via "Il Volo"), entrambi compagni di imprese alpinistiche di Renato Casarotto. Sulla scia di queste realizzazioni, nella seconda metà degli anni '70 sono stati aperti altri impegnativi itinerari, a volte tracciati utilizzando sofisticate tecniche artificiali, altre volte calandosi preventivamente dall'alto e posizionando dove possibile chiodi da roccia, chiodi a pressione e, se presenti, usando anche clessidre come protezioni. Uno dei più assidui ed impegnati apritori di nuovi itinerari a Lumignano Classica è stato Michele Guerrini, che alla fine degli anni '70 apre vie storiche quali "Margherita" (aperta dal basso e con l'uso di cliff) ed "Odore dei Sogni" e negli anni '80, a volte da solo, altre volte con dei compagni, fra i quali Michele Piccolo, tracciatore della magnifica "Durlindana", e Manolo, traccia "Pistacchio Dance", "Oro Puro," "Atomic Café", "Passo Falso", "El Somaro", "Orient Express", "Sharura del Sahara", "Eclaire d'Argent", "Papillon", "Technicolor", il "Mago della Propoli". Con gli anni '80 iniziano a frequentare Lumignano Classica (a quel tempo l'unica falesia frequentata della zona) fortissimi climber ben conosciuti a livello internazionale fra i quali Heinz Mariacher, Luisa Jovane, Bruno Pederiva, Maurizio Zanolla e lo svizzero Martin Sheel ("Boomerang", "Mare Allucinante"). Anche questi arrampicatori lasciano il proprio segno, salendo, a volte "on sight", altre volte in modalità "rotpunkt", gli itinerari più impegnativi, ma anche apprendono di nuovi ed ancor più impegnativi e spostando le difficoltà oltre il X° grado della Scala UIAA, 8a ed 8b della Scala Francese di valutazione delle difficoltà, Scala che oramai aveva sostituito quella UIAA. È proprio con questi arrampicatori che arrivano a Lumignano le prime protezioni ad espansione o "spit" (poi soppiantati dai fix alla fine degli anni '80 e dai fittoni resinati nei primi anni '90). Sempre nei primi anni '80 si presentano sulla scena arrampicatoria di Lumignano altri giovani e valenti arrampicatori vicentini fra cui Piero Dal Prà (enfant prodige della falesia), Carlo Franzina (prematuramente scomparso sullo Spigolo Casarotto, mentre saliva in free solo), Paolo Cristofari, René Andolfato, Marco Savio: anch'essi lasciano il proprio segno, e che segno, superando impegnativi itinerari in arrampicata libera o apprendono di nuovi (fra gli altri, "Pinguino," "Vietato l'ingresso", "Più dolore per favore", "Befana", "Excalibur", "Pippo Pamir", "Fly Dreams"). Altri frequentatori assidui di Lumignano Classica provengono dalle province vicine (Treviso, Padova, Venezia) e fra questi si distinguono Lucio Bonaldo, Marco Dal Zennaro, Silvano Locatello, Giorgio Poletto, Mauro Dell'Antonia (sue "La Stangata" e "Falangioni"), Alessandro "Coco" Sorato e il gruppo dei padovani (fra i quali Sergio Billoro e il figlio Luigi, Lucio De Franceschi, Andrea Ponchia, Marco Simionato, Andrea Minetto, apritore di alcuni nuovi itinerari, Diego Boschello, Toni Bettella, Mauro Lovison e in seguito la fortissima Paola Padovan e altri giovani arrampicatori) che appartengono quasi tutti al CAI di Padova e altri al gruppo di Guide Alpine "Les Pistards Volant" (Francesco Piardi, Claudio Zampieri, Maurizio Gallo). Con le prime gare di arrampicata, svoltesi a Bardonecchia nel 1985, l'arrampicata era entrata oramai nell'ottica sportiva, in cui il rischio per il praticante andava ridotto in modo tangibile e sicuro, ed anche Lumignano stava progressivamente entrando in questa ottica, pur non senza il mugugno di qualche "purista", strenuo difensore del concetto "chi rischia vale". Infatti, l'aumento del numero di frequentatori della falesia di Lumignano Classica aveva fatto emergere in breve tempo il problema "sicurezza", in quanto per i neofiti non era affatto semplice, su quel calcare così complesso, cimentarsi su difficoltà ben superiori al classico VI° grado e con protezioni un po' lontane, mentre questo

aspetto, al contrario, sembrava non creare alcun problema a quanti erano invece abituati a scalare sulle alte difficoltà. D'altra parte, accade spesso che chi ha sviluppato nel tempo certe capacità arrampicatorie sulle alte difficoltà, non sempre riesce a calarsi nei panni di quanti faticano sul 6b o gradi limitrofi e spesso sorride dei loro "brividi". In definitiva, iniziò ad emergere il problema del "rischio", problema che richiama di pari passo il concetto di "sicurezza". Così, su alcuni itinerari, in particolare sulla "Pancia Casarotto", che Mariacher aveva salito "on sight", ma posizionando un cordino sul primo chiodo, al fine di proteggere almeno quel primo passaggio in modo più consono, Andrea Minetto posizionò uno "spit" ed in seguito vennero infissi alcuni altri "spit" a protezione delle sezioni più impegnative. Non si sa chi materialmente abbia posizionato quegli "spit", ma questi erano ben presenti nella seconda metà degli anni '80. Altrettanto, sullo Spigolo Casarotto, Mauro Tiozzo e compagni individuarono una variante d'attacco diretta e la attrezzarono con due spit. Un po' alla volta, parallelamente all'affermarsi di un'arrampicata vissuta in un'ottica sportiva e con il crescere della frequentazione della falesia, anche altri itinerari di Lumignano Classica, sia nuovi che precedenti, sono stati in quegli anni resi meno "arditi" mediante il posizionamento di qualche protezione intermedia più affidabile (spit e fix) e, solo in alcuni (rarissimi) casi, anche più ravvicinata. Ad esempio, nel 1989, chi scrive ha infisso a mano 5 spit da 8mm sullo Spigolo Conforto, che a quel tempo non presentava alcuna protezione oltre quella rappresentata dai rari chiodi cementati e da un vecchio chiodo a lama lasciato da un salitore occasionale. Nel 1989 esce anche la prima guida di Lumignano Classica (e Rocca Pendice) a cura di Francesco Piardi e Marco Simionato, consultando la quale, ancora oggi, è possibile verificare "storicamente" i percorsi delle vie e l'esatto posizionamento delle soste, molte delle quali "spostate" o alzate in anni recenti.

Dagli anni '90 ad oggi

Si arriva quindi agli anni '90, quando uno dei proprietari dei terreni dove sorge la falesia di Lumignano Classica, Mario Artuso, attraverso il proprio ex datore di lavoro, Giulio Thiene, chiede alla Sezione CAI di Vicenza di impegnarsi per mantenere in sicurezza la falesia, in quanto iper-frequentata e, a suo dire, poco rispettata dagli utilizzatori. Nel contempo chiede anche un "affitto" per poterne permettere la frequentazione. La Sezione CAI di Vicenza stipula un contratto, nel quale si impegna a sostenere, attraverso i propri incaricati, la sicurezza della frequentazione di Lumignano Classica e a versare una quota annuale al proprietario, con la clausola che lo stesso manterrà aperta la falesia e ne curerà la manutenzione del sentiero. La stipula del contratto avviene nell'Ottobre 1992, con i primi lavori di manutenzione che iniziano già il mese successivo, come riportato nella Relazione dei due incaricati sezionali (Andrea Varo, responsabile, ed Augusto Angriman) che appare l'anno successivo sulle "Piccole Dolomiti", Bollettino Sezionale Annuale della Sezione CAI di Vicenza. La stessa Relazione precisa che la Sezione CAI di Vicenza si è assunta il compito della manutenzione delle aree di arrampicata di Lumignano Classica, che i lavori effettuati hanno riguardato il settore denominato "Placche Simeoni" e si sono rivolti alle soste di calata (che su alcune vie non esistevano, in quanto a volte una singola sosta era utilizzata per più vie) e ai chiodi intermedi. Per l'attrezzatura si sono utilizzati fittoni resinati per i chiodi intermedi e fix, catena e moschettone per le nuove soste. Nella Relazione si legge anche che, per quanto possibile, si è seguita la vecchia chio-

datura, integrando la stessa solo nei punti sprotetti ove erano presenti dei “run out”, cercando un compromesso tra la vecchia e la nuova chiodatura. Questo a dimostrazione dell’attenzione postata fin da subito alla questione del rispetto per la componente storica, ma anche la consapevolezza della necessità di garantire la Sezione da ogni contestazione da parte dei fruitori in caso d’incidente. In aggiunta, viene indicato che il lavoro è stato svolto in collaborazione con la Sezione CAI di Padova. Nel 1994, sulle “Piccole Dolomiti”, Angriman, Varo e Tasson scrivono un articolo che ripercorre i vari periodi che sul piano storico-arrampicatorio hanno caratterizzato fino ad allora la Falesia di Lumignano e, nella Relazione annuale, vengono indicati i lavori effettuati in collaborazione con il CAI di Padova, che hanno riguardato il miglioramento delle soste di alcuni settori (le soste del settore Placca Campi, il settore delle Pance, fra cui la “Pancia Casarotto” e “Margherita”, il settore Marilyn ed il settore Eclaire d’Argent), il posizionamento di due fix intermedi su “Technicolor” e, in collaborazione con il Soccorso Alpino, la realizzazione di un breve percorso attrezzato sotto le vie del settore Sharura del Sahara, per consentirne un passaggio più agevole e sicuro. La cosa si era resa necessaria dopo un grave incidente occorso ad un climber, susseguente ad una spittatura troppo distanziata presente su una variante della via “Papillon”, incidente che aveva richiesto l’intervento del SUEM ed il complesso superamento di quel tratto pericoloso con una barella da parte del personale medico-infermieristico. Fra l’altro, proprio in quegli anni era iniziata, su iniziativa di Andrea Minetto e soci, l’attrezzatura di nuovi settori di arrampicata sulle falesie di Lumignano, come riportato in due articoli di Angriman e Tasson apparsi sulle “Piccole Dolomiti” del 1995 e del 1996. Tuttavia, il fatto che la Sezione CAI di Vicenza in collaborazione con quella di Padova avesse preso in carico la manutenzione della falesia di Lumignano Classica era (e in parte lo è anche oggi) un concetto che stentava ad essere riconosciuto, accettato e rispettato da parte di quanti vedevano e vivevano Lumignano come una sorta di “Eden arrampicatorio” personale, dove poter arrampicare ed aprire itinerari in piena libertà, senza vincoli o impedimenti di sorta, tant’è che nel 1994 qualcuno, con l’evidente intenzione di proteggere maggiormente alcuni impegnativi tratti sprotetti della via, posizionò una serie di fix sullo Spigolo Casarotto e qualcun altro, con la finalità di “difendere” il significato storico della stessa via, li tolse tutti. A questo punto, onde evitare ulteriori “guerre”, la Sezione chiese ai propri responsabili di falesia (Varo e Angriman) di individuare un compromesso tra le due posizioni, cosa che venne realizzata inserendo della resina epossidica all’interno



*Durante l'apertura di Arco d'Oro (2)
Foto V. Novello*

delle fessurazioni dei chiodi infissi a suo tempo da Renato Casarotto, al fine di migliorarne la tenuta e posizionando inoltre alcune protezioni nei punti maggiormente sproteetti dell'itinerario (3 fix in tutto). Qualche tempo dopo furono piazzate anche due nuove soste, una a 25 ed una a 35 metri e riattrezzato con alcuni fix il secondo tiro, fino alla sommità e, nell'occasione, venne riattrezzata anche la vicina "Libellulalilla". Nelle successive Relazioni Sezionali del CAI di Vicenza si ha conferma che l'opera di manutenzione della falesia da parte degli incaricati e in collaborazione con il CAI di Padova è proseguita con la sostituzione di piastrine, fix e spit vecchi e usurati, con la sostituzione delle catene o in altri casi del solo moschettone di sosta, in quanto l'elevata frequentazione della falesia comportava e tuttora comporta un'usura notevole dei materiali, anche in tempi abbastanza rapidi. A questi lavori, spesso si aggiungeva anche quello di disboscamento del sentiero di accesso e di altre aree della falesia stessa. Per gli itinerari di alta difficoltà, gli incaricati della Sezione CAI di Vicenza hanno sempre preferito fornire il materiale per l'attrezzatura a coloro che meglio li conoscevano ed erano in grado di svolgere al meglio il lavoro di risistemazione, a dimostrazione del rispetto che si è avuto per il significato storico di certi itinerari di Lumignano Classica, ma anche di una costante attenzione finalizzata a garantire la sicurezza degli utenti.

Nel 1996 (ma la data esatta non è certissima) vengono infissi dei fittoni resinati in sostituzione dei precedenti "spit", sulle vie della zona Pance ("Pancia Casarotto", "Margherita", "Odore dei Sogni", "Sogni d'oro"). Chi ha materialmente posizionato i fittoni resinati sulla "Pancia Casarotto" (e molto probabilmente anche su "Margherita") è stato la Guida Alpina Maurizio Gallo, come lo stesso ha confermato telefonicamente al sottoscritto. Nelle successive Relazioni annuali dei responsabili incaricati dei lavori nella falesia, si rileva come siano proseguiti i lavori di manutenzione, anche con il contributo economico dell'avvocato padovano Oddo Ferro, e si sia finalmente giunti, non senza difficoltà, alla stesura di un protocollo d'intesa fra il TAM Regionale, le Sezioni CAI di Vicenza e Padova, le Associazioni Naturalistiche, il Gruppo Guide Alpine di Padova "Pistards Volants" ed il Comune di Longare, per una frequentazione idonea e rispettosa di tutte le aree attrezzate di Lumignano. La stesura del "Codice di Autoregolamentazione" per gli arrampicatori rappresenta a tutt'oggi la base della Regolamentazione, ancora vigente, delle zone di arrampicata di Lumignano. Nel 2002 si concretizza definitivamente il Regolamento vero e proprio con la "Regolamen-



Primi anni '80-Lucio Bonaldo su Mago della Propoli - Foto L. Bonaldo

tazione per le attività connesse alla frequentazione dell'area collinare e per la salvaguardia ambientale e faunistica delle pareti di Lumignano", in cui, fra le altre, stabilisce di istituire una Commissione Tecnica presieduta dall'allora Assessore all'ambiente del Comune di Longare, dr.ssa Laura Guidolin, e di cui faranno parte anche i soci sezionali Augusto Angriman e Dalla Vecchia Lorenzo. La storia degli anni successivi ha visto la Sezione CAI di Vicenza proseguire nell'impegno di onorare il contratto stipulato a suo tempo con il proprietario del terreno, mantenere i rapporti con il Comune di Longare per una gestione attenta e rispettosa dell'area di Lumignano ed in particolare di Lumignano Classica, continuare nella manutenzione delle vie, apprendone in alcuni casi alcune di nuove con difficoltà adatte a principianti e comunque rivolte ad arrampicatori di livello medio (ne sono un esempio "Pinguino Reale", "Il Grande Puffo") e la risistemazione di "Hot Dog" ed "Emmental"). A sua volta, nel 2005, l'Amministrazione Comunale ha fatto posizionare delle "bacheche" nelle varie zone di arrampicata di Lumignano, con l'intento di dare indicazioni tecniche ai frequentatori, nonché richiamarli al rispetto delle norme previste nel Regolamento per le attività connesse alla frequentazione dell'area collinare e delle pareti di Lumignano. Nel 2011, responsabile di Lumignano Classica per la Sezione CAI di Vicenza viene nominato il socio Fabio Maron, INAL, e per un certo periodo hanno collaborato alla manutenzione anche i soci sezionali Tranquillo Balasso (CAAI) e Guido Casarotto (CAAI, CNSAS). In seguito, la Sezione CAI di Vicenza, al fine di salvaguardare le attività di arrampicata in tutta la zona di Lumignano, fra il 2014 e il 2016, ha operato in stretto contatto con la Provincia di Vicenza per la trasformazione di un'area dei Berici, fra cui Lumignano, in "area SIC" (Sito di Interesse Comunitario), decisione che ha visto la lunga "querelle" fra Provincia, ambientalisti, Comune di Longare, Sezione CAI Vicenza, arrampicatori, ecc..., poi conclusasi con un complessivo riconoscimento (pur con alcune modifiche territoriali) della Regolamentazione già introdotta a suo tempo dal Comune di Longare.

Infine, nel 2021, la Sezione CAI di Vicenza, fin dal 1992 delegata ufficialmente alla custodia e salvaguardia della falesia di Lumignano Classica ed a garantirne una frequentazione in sicurezza, delega riconosciuta dall'Amministrazione Comunale di Longare a seguito di alcuni spiacevoli fatti nell'opera di manutenzione che hanno comportato un serio problema gestionale, ha affidato i lavori di manutenzione alle Guide Alpine Dario Segato e Andrea Basso, coadiuvati da Istruttori titolati di Arrampicata Libera della Scuola U. Conforto e volontari sezionali. I lavori per un'ulteriore messa in sicurezza di vari itinerari sono iniziati nel mese di Dicembre dello stesso anno e proseguiranno anche in seguito.

Considerazioni finali

Il crescente successo che ha accompagnato l'arrampicata sportiva negli ultimi anni, sia in ambito indoor che in ambiente, si è recentemente concretizzato con la partecipazione ai giochi olimpici con tre specialità (Boulder, LEAD e Speed). Questo ha ulteriormente confermato che la disciplina arrampicata è intimamente legata ad una componente sportiva, ben definita da regole, che privilegia la prestazione all'interno di una pratica in sicurezza della stessa, tanto quanto qualunque altra disciplina sportiva. Nel corso degli anni, la pratica dell'arrampicata in falesia si è molto avvicinata a quella indoor, sia dal punto di vista della preparazione tecnica e fisica richiesta, sia nelle regole della disciplina. Ne sono un esempio l'accettazione della "libera" di un itinerario con i moschettoni preventivamente già posizionati, mentre un tempo

la libera di una via era accettata solo se i moschettoni venivano posizionati durante la salita stessa, oppure la regola di posizionare la corda dentro il moschettone di sosta, senza aggrapparsi alla sosta stessa, per poter confermare un'eventuale "libera" dell'itinerario. Anche l'uso di lunghi bastoni per rinviare preventivamente da terra le prime protezioni di un itinerario sono pratiche che un tempo non erano prese in considerazione, mentre oggi sono spesso utilizzate. Questo fa parte dell'evoluzione di una disciplina che si sta rendendo sempre più autonoma rispetto ad una pratica iniziale sovente legata ad una componente "alpinistica" e di "rischio" che, nonostante gli "spit", in sottofondo, era sempre presente nell'approccio di gran parte dei primi praticanti. Tuttavia, affermare che quel tipo di pratica era "etico", mentre l'attuale non lo sarebbe, sarebbe fuorviante e somiglierebbe tanto ad una imposizione dall'alto. L'arrampicata è una disciplina con molte sfaccettature ed ha in sé una componente pedagogica e formativa, sia sul piano fisico che psicologico, molto importante, che ognuno deve essere libero di cogliere nella misura e nei modi che ritiene opportuni per sé stesso, anche sul piano del "rischio". Nessuno può sentirsi depositario di una verità etica assoluta, nessuno può pretendere che un altro salga un itinerario secondo modalità che solo lui ha stabilito e pretende siano obbligate per tutti. Le persone salgono su un itinerario come riescono e come si sentono di poterlo salire e non per questo qualcuno è più bravo di qualcun altro. Usare l'arrampicata, il "rischio", per affermare una propria presunta superiorità sull'altro sarebbe la negazione dell'arrampicata, che alla fine è e rimane un'esperienza personale. In arrampicata sportiva contano i risultati sportivi, le difficoltà superate in arrampicata, secondo regole di salita e di accettazione della "libera" codificate e precise, che nulla hanno a che fare con una forzata introduzione del "grado psicologico". Null'altro! Pretendere di inserire componenti aggiuntive quali il "rischio", il tratto di "runout" obbligato, il primo rinvio alto ed il secondo ancora di più (solo per fare alcuni esempi), rappresentano distorsioni mutate da pratiche arrampicatorie "elitarie", forse in voga anni addietro e spesso funzionali a qualcuno per crearsi il "mito" (e il marketing), ma che hanno poco a che vedere con la realtà attuale, sempre più attenta, anche sul piano legislativo, alla pratica in sicurezza dell'attività. Purtroppo, in difesa di un passato che vuole "perpetuarsi nel tempo", troppo spesso ci si appella al concetto di "etica", che naturalmente viene interpretato a seconda della convenienza, al punto che viene "stiracchiato" e usato a proprio piacere, spesso confondendo alpinismo ed arrampicata sportiva, due attività nello spazio verticale che hanno il solo punto in comune nel movimento arrampicatorio e in alcuni materiali utilizzati, ma non nelle finalità e tantomeno nell'ambiente di pratica della disciplina. Così accade che si sbandieri ai quattro venti l'importanza dell'"etica", ma poi succede che gli stessi "tappino" un buco" con la resina epossidica per impedire ad altri di salire un itinerario utilizzandolo, oppure scavino un appiglio o un micro-appiglio con la punta di uno scalpello, e c'è anche chi "lima" o "riduce" appigli per rendere ancor più difficili propri itinerari storici, immaginando così di trasformarsi in un "immortale". Altrettanto, si rimane basiti davanti ad altri strenui difensori dell'etica "dura e pura" che attrezzano a distanze siderali, ma che poi, improvvisamente, non appena qualche familiare inizia timoroso la propria avventura verticale, aggiungono protezioni ritenendo le precedenti infisse troppo lontane, oppure a quanti attrezzano "lontano", ma poi aggiungono cordoni per liberare la via, per poi toglierli "nottetempo", dopo aver visto altri iniziare a "lavorarla", oppure quelli che "guai a toccargli una via", ma non si preoccupano affatto di alzare la catena di sosta di una via, piazzandola proprio nel bel mezzo del passo chiave

dell'itinerario (non aperto da loro) che funge da secondo tiro, rovinandolo! A volte, per risolvere tanti problemi basterebbe solo un po' di buon senso! Ad esempio, se si giudica una protezione "di troppo", non sarebbe sufficiente non moschettonarla, lasciando agli altri la libertà di fare il contrario? Ah, l'etica, questa sconosciuta!

L'aumento, oramai esponenziale, della massa di arrampicatori che dalle sale indoor si sposta nel fine settimana in falesia sta comunque ponendo una serie di problemi che vanno da quello di una frequentazione ecosostenibile a quello della responsabilità e sicurezza. Le recenti sentenze giuridiche che, dopo incidenti gravissimi in falesia, hanno visto non solo chiudere le falesie stesse (accaduto nelle Marche), ma anche condannare per omessa vigilanza i proprietari, dovrebbero far riflettere gli appassionati di arrampicata. Lumignano, in tutto questo, ha la fortuna di avere un'Amministrazione Comunale che si impegna affinché ci sia una frequentazione sostenibile ed in sicurezza, una serie di Associazioni, fra le quali la Sezione CAI di Vicenza, che si adoperano per la messa in sicurezza delle varie falesie, la possibilità di avere a disposizione un Regolamento per la frequentazione e la pratica arrampicatoria che confermano la volontà di rispetto dell'ambiente e di una pratica dell'arrampicata sana e, complessivamente, rispettosa. Ora, se veramente amiamo Lumignano, sta a tutti noi cogliere queste opportunità, rispettandole, rafforzandole con un conseguente comportamento personale, e proponendo a quanti frequentano le falesie di Lumignano di rispettarne il regolamento e le indicazioni che saranno emanate dagli Enti responsabili.



Simeoni apre l'omonima via - Foto U. Simeoni

Per la parte storica, l'autore si è avvalso delle Relazioni Annuali della Sezione CAI di Vicenza redatti dagli incaricati per la gestione della falesia di Lumignano Classica (reperibili su "Le Piccole Dolomiti"), dei vari articoli sulla storia di Lumignano apparsi su "Le Piccole Dolomiti", di articoli tratti da "Momenti di Alpinismo", Rivista della Montagna e "ALP", delle conversazioni con tanti protagonisti dell'arrampicata a Lumignano Classica, nominati anche nell'articolo, ivi compresi alcuni "pionieri", e delle proprie "osservazioni" nell'ambiente di Lumignano Classica, a partire dal 1985. Al fine di non dare spazio a ulteriori diatribe o fornire alibi per l'inizio di nuove "guerre", nell'articolo si sono omessi i nominativi di persone legate a "eventi" e "fatti" che hanno dato luogo a contestazioni varie.

dal 1961

OTTICA - LENTI A CONTATTO

GIUSEPPE GONELLA

OROLOGERIA



*Professionalità
ed Esperienza
al Servizio del Cliente*



VIA ROMA, 40 • CASTELGOMBERTO (VI)
Tel. 0445940074 • Fax 0445445273

LA FESSURA ROSSI

tratto dal Bollettino sezionale del 1927

La Redazione vuole qui riproporre una pagina pubblicata sul nostro bollettino sezionale nell'anno **1927**. Si tratta della relazione dell'apertura della via che in seguito porterà il nome di "Fessura Rossi" sul Sengio di San Cassiano. Segue poi lo sventurato tentativo della prima ripetizione, miracolosamente finito bene. L'episodio è epico e leggendario perché la salita, se pensata con i materiali e l'equipaggiamento dell'epoca, nella parte alta tocca passaggi di **V**, **V+** e **VI-**. L'enfasi del linguaggio è tipica di quel periodo.

LA PARETE ROSSI

"Si giunge all'attacco dopo 20 minuti di comodo sentiero, dal centro di Lumignano. Superata una paretina di 5 metri, si traversa a destra su cengia (6 m.) e si arriva ad una fessura che si sale obliquamente verso sinistra (20 m.). Assicurata la corda ad una piccola

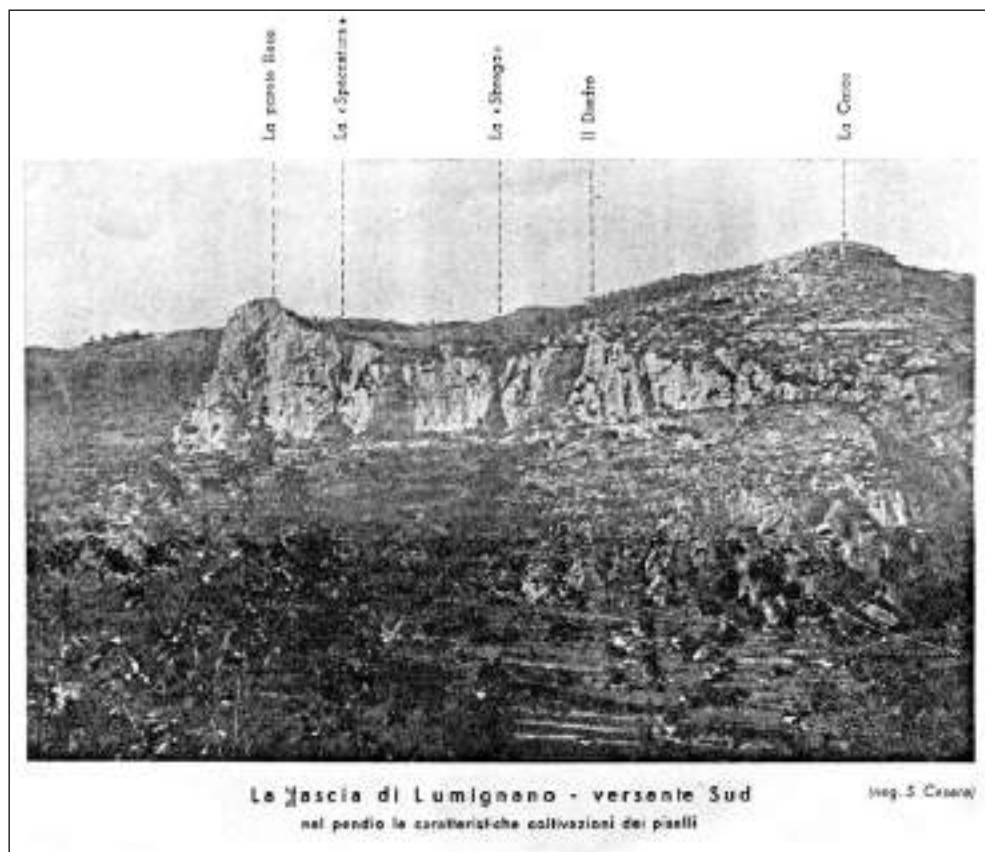


Foto Archivio CAI Vicenza

pianta, si traversa a destra per 5 metri, quindi su dritti (8 m.), evitando però gli infidi **borni** di destra. Un'altra traversata a sinistra (6 m.) permette di toccare la cosiddetta **testa di bue**, poi si continua dritti fino ad un chiodo. Dal chiodo si obliqua a destra per 2 metri, poscia a sinistra lungo una specie di canalino (6 m) che porta in vetta. (1ª **ascensione**: Alessandro Rossi, Eugenio Vinante, Bruno Frigo – 2 ottobre 1927)”

UN SALVATAGGIO E LA LEGGENDA DI SAN CASSIANO

“Il 9 ottobre, Alessandro Rossi volle ripetere insieme con Francesco Padovan la paurosa salita della parete, che è veramente liscia, verticale ed esposta come un muro. Dopo i primi venticinque metri, mentre il Rossi stava in posizione di sicurezza, sventura volle che il Padovan, improvvisamente, precipitasse, causa lo staccarsi di un masso d'un quintale e mezzo. (Caso piuttosto strano, perché la roccia, eccettuati i borni anzidetti, è dappertutto solidissima).

Il Rossi cercò invano di trattenere il compagno. Riuscì però a frenare la corda, lacerandosi le mani. Padovan, dopo 25 metri di volo, cadde in piedi, sopra una specie di lastrone inclinato ove il suo corpo providenzialmente scivolò, non riportando che leggere ferite; merito questo del Rossi il quale, più offeso, restò un mese con le mani fasciate.

I paesani, che dal fondo valle assistettero alla scalata con vero raccapriccio, ricordarono il miracolo di vent'anni fa, quando cioè un legnaiolo, messo un piede in fallo, cadde giù dallo stesso Sengio, precipitando per una sessantina di metri senza farsi alcun male, per la protezione del Santo Cassiano. Sulla cima sono ancora visibili, nella viva roccia, l'eremo e le impronte del corpo, mentre più sotto, seguita a zampillare la polla che dissetava l'eremita.

Si trattò dunque d'una forza esteriore o della virtù dei crodaioi? Il fatto è che, come si ebbe a verificare più di una volta, anche il 9 ottobre si confermò il detto dei Lumignanesi:

Dal Sengio de San Cassian

chi rùgola resta san!”

NDR: i borni sono un'espressione dantesca che vale come “sporgenze dello scoglio” o simili.



LA CANZONE DEI CRODAIOLI

tratto dal Bollettino sezionale del 1927

“Il 29 ottobre la **Sengiara** (attuale rif. Balasso, NDR) ospitò una dozzina di alpinisti, ivi convenuti per la prima audizione della Canzone dei Crodaioli, musicata dall'illustre maestro **Arrigo Pedrollo** su parole del dott. **Lorenzo Pezzotti**. Insieme con questi, giunti lassù passando per la Val dell'Agno e Campogrosso, erano presenti il dott. Francesco Formenton e l'ing. Luigi Malvezzi, senza contare i vivaci giovani rappresentanti della **Fraglia** (gruppo di arrampicatori, NdR).

Nella stanza superiore, addobbata per l'occasione con rami di barancio, fu servita una caratteristica e gustosa cena, inaffiata da bottiglie eccellenti. Verso la mezzanotte, la lieta brigata s'avviò al vicino Albergo Dolomiti ove la Canzone, accompagnata al piano dal Maestro, si cantò per la prima volta, a gran voce, fra il generale entusiasmo.

Da gran tempo era desiderata una canzone nostra, a conforto delle veglie, delle soste, dei bivacchi, incitatrice nelle lotte. La desideravano in lingua latina che è la più vicina alla mentalità crodaiola perché semplice, dignitosa, ordinata e sintetica. Va diritta, senza tentennamenti né fronzoli.

Furon giudicati adattissimi i versi del **Barba** (Pezzotti, Ndr) usciti spontanei durante una gita; e fervida, originale, intimamente pervasa di spirito alpino, la musica del Maestro Pedrollo. Così nacque quell'inno che il Generale Tentori chiamò **della forza e dell'ardimento**. Speriamo ch'esso si diffonda dentro e fuori la famiglia alpina, contribuendo a suscitare elevazione di idee ed azioni feconde. E anche oltr'Alpi voli il grido possente dei Legionari di Roma, rinnovato, reso più alto, più nobile dai giovani dell'Italia Nova:

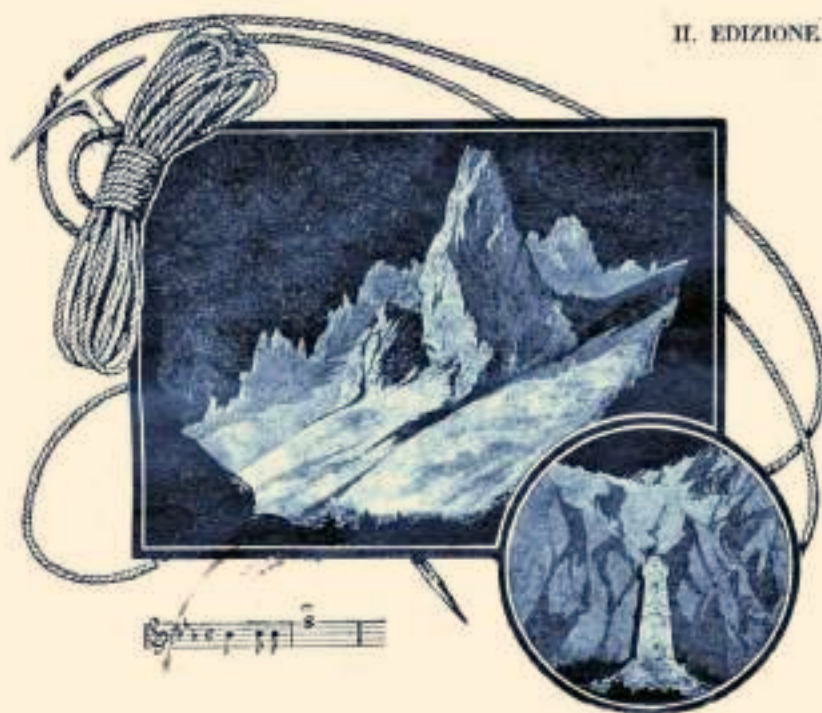
iò triumphe iò!

La mattina seguente, due cordate, alfine di... collaudare detta canzone lungo una via di croda, salirono la parete Est del Baffelan per la direttissima, salendo cioè alla cengia direttamente dalla base. Prima cordata: Andrea Colbertaldo e Umberto Valdo; seconda: Lorenzo Pezzotti e Luigi Malvezzi. Arrampicata bellissima, favorita da una rara limpidezza del cielo.”



Arrigo Pedrollo (1878 - 1964)

II. EDIZIONE



LA CANZONE DEI CRODAIOLI

PAROLE DI L. PEZZOTTI

MUSICA DI A. PEDROLLO



SCVOLA VICENTINA DI ROCCIA
EDITRICE



LA CANZONE DEI CRODAIOLI

17 VII 24
5463

Parole di LORENZO PEZZOTTI

Musica di ARRIGO PEDROLLO

ALL.° BEN RITMATO

f. Ec- ce te- nebræ e- va- ne- sunt; ec- ce cro- dæ jam al-

be- sunt; *p.* e- ru- be- scet mox ca- cu- men: su- me. sac- cum pa- ra

fu- nem pri- mo di- lu- cu- lo e- xi cu- bi- cu- lo, Iò triumphe Iò!

PIÙ SOSTENUTO

Stre-nu-um in-ci-pit cer-ta-men. Las-si-tu-di-nem et

fa-mem si-tim me-tum su-sti-ne-re us-que ad cal-cem et a-u-

de-re nostrum of-fi-cium et gaudium nostrum. In ex-cel-sis no-bis

a-cies contra tur-bines et gla-cies! no-bis ver-ti-ces a-

cu-ti in vo-ra-gi-ne in-vo-lu-ti, *f.* fu-ror nim-

bo-rum, ful-gor cæ-lo-rum! *ff.* In ex bo-

rum, ful-gor cæ-lo-rum! *ff.* Iò triumphe iò!

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
PER TUTTI I PAESI

I. Ecce tenebrae evanescunt;
ecce crodae jam albescunt;
erubescet mox cacumen:
sume saccum para funem,
primo diluculo
exi cubiculo.

Iò triumphe iò!

II. Strenuum incipit certamen.
Lassitudinem et famem
sitim metum sustinere
usque ad calcem et audere
nostrum officium
et gaudium nostrum.

III. In excelsis nobis acies
contra turbines et glacies!
nobis vertices acuti
in voragine involuti,
furor nimborum,
fulgor caelorum!

Iò triumphe iò!

IV. Proficiscimur victuri
ideoquoque redituri,
insolubiles sodales
fune et corde solidales,
pecunia pauperes,
spiritu divites.

Iò triumphe iò!

V. Praemium est defatigatis
aestu et frigore cruciatis
in periculis versari
et magnanime laetari
firmo fervore
vehementi amore.

VI. In excelsis nobis acies
contra turbines et glacies!
nobis vertices acuti
in voragine involuti,
furor nimborum,
fulgor caelorum!

Iò triumphe iò!

Ecco che le tenebre svaniscono: già le crode biancheggiano; fra poco la vetta diventerà rossa; prendi sù il sacco, prepara la corda, coi primi albori lascia il giaciglio.

La strenua lotta incomincia. Sopportare fino alla meta la stanchezza, la fame, la sete, l'ansia ed osare: questo è il nostro compito e il nostro diletto.

A noi il combattere nelle altezze supreme contro la tempesta ed i ghiacci! A noi gli aguzzi vertici cinti di abissi, la furia delle tempeste, il fulgore dei cieli!

Partiamo decisi a vincere e perciò anche col proposito di ritornare, compagni indivisibili per solidarietà di corda e di cuore; siamo in bolletta ma spiritualmente signori.

Qual'è il premio alle nostre fatiche e ai tormenti dell'arsura e del gelo? È il provare in mezzo ai pericoli una magnanima letizia, con fermo ardore di spirito e veemente amore.

Iò triumphe iò! = grido dei Legionari di Roma.

Luserna Lusérn

**DAL 18 APRILE AL
6 NOVEMBRE 2022**

mostre al museo **2022**



quattro nuove mostre
FELINI DELLE ALPI ETNOGAME
I MESTIERI DI UN TEMPO MOSTRA DI METEORITI



**MUSEO CENTRO
DOCUMENTAZIONE
LUSERNA**

via Trento/Stradú, 6
38040 Luserna/Lusérn (TN)
tel. e fax: +39 0464 789638
info@lusern.it • www.lusern.it



**APERTO TUTTI I GIORNI CON ORARIO
10-12.30 e 14-18**

**ALTRE SALE FORTEZZE ALTIPIANI,
GRANDE GUERRA, FAUNA, COMUNITÀ
CIMBRA, MERLETTO A FUSELLI,
ARCHEO-METALLURGIA
PREISTORICA, CASA MUSEO HAUS
VON PRÜCK - FORTE WERK LUSERN**



BRISTOL

 **BRISTOL**

BUS & TOUR OPERATOR

*Noleggio pullman. Organizzazione viaggi per gruppi,
associazioni, parrocchie, cral, coscritti, scuole, ...*

BRISTOL Autoservizi

Via Marche, 3 - 36015 SCHIO (VI) - Italy

Tel. 0445 500117 - Fax 0445 500348

www.bristolautoservizi.it - info@bristolautoservizi.it

Sistema integrato Qualità, Ambiente, Sicurezza, Responsabilità Sociale Certificato



NUOVE ARRAMPICATE SULLE PREALPI VENETE

di Tranquillo Balasso

monte MAJO Sojo Lovalbante Pilastro Margàn (parete sud) via “el mejo del Majo”

Aperta da: Tranquillo e Placido Balasso il 22/9/2021

1^ rip. Tranquillo Balasso (in solitaria)

2^ rip. Placido e Tranquillo Balasso

3^ rip. Paolo Cerin - Tranquillo Balasso

La via **El mejo del Majo** è consigliata soprattutto agli alpinisti che arrampicano per andare in montagna. L'ambiente incantevole, la solida roccia che offre un'entusiasmante e varia arrampicata, l'esposizione a sud, e le difficoltà contenute a parte due brevi passi, (facilmente azzerabili), fanno di questa via una piccola perla.

Per l'avvicinamento:

Da **Arsiero** si prende la strada per **Posina**. Due chilometri dopo **Posina** in direzione **Passo della Borcola** si giunge a località **Ganna** (a dx vecchia scuola comunale). La si oltrepassa di 50 m. e si prende a dx la stretta strada che dopo 1 km porta a contrada **Lambre**. Parcheggiare l'auto su di uno slargo a dx all'interno dell'ultimo tornante 100 m. prima di arrivare in contrada (parcheggiare l'auto in maniera che ce ne possano stare delle altre). Portarsi a contrada **Lambre** e prima di entrarci a sx inizia con alcuni gradini la stretta carrareccia che sale a **Casa Betta**. (base di partenza per gli assalti italiani al monte Majo nel 1915/18). Si attraversa il



prato antistante **Casa Betta** (proprietà privata) e lo si risale fino al suo punto più alto a dx. Entrati nel bosco, proseguire in direzione est (numerosi ometti) seguendo un sentiero. Si oltrepassano tre grossi massi erratici posti a sx (direzione di marcia). Al terzo masso (ometto alla sua base) si abbandona il sentiero e si segue a sx una traccia di sentiero con numerosi ometti che porta alla base delle pareti. Da qui in direzione est seguire una traccia con ometti fino alla base della parete sud del pilastro appoggiato (caratteristica parete triangolare, gialla e friabile con grande ometto alla base e grandi massi di frana sottostanti). Si prosegue ancora verso est alla base della parete fino ad un breve salto. Lo si supera e si entra in un vallone che si risale per 50 m per poi attraversarlo in direzione est. Si scende brevemente sul versante opposto fino ad un evidente anfratto. Da questo punto si attraversa in orizzontale per un'esile cengia per circa 20 m sempre in direzione est. Si sale poi per pendio ripido in obliquo verso destra fino raggiungere la base del **Pilastro Margan**. (Numerosi ometti e cordini su piante). Sulla destra del pilastro un grande ometto indica l'attacco della via (55 minuti da Lambre).

Per il ritorno: dalla sosta del settimo tiro di corda (mugo) in corda doppia alla cima del pilastro. Da questa (libro di via) con due corde doppie da 60 m si arriva alla base del pilastro. Da qui seguendo a ritroso il percorso fatto precedentemente in 40 minuti si ritorna a Lambre. Dalla cima del pilastro è possibile scendere con corda singola da 70 m (quattro calate).

L'itinerario è chiodato con chiodi tradizionali. Le soste sono tutte attrezzate. Oltre ai chiodi, in via sono presenti numerose clessidre e delle piante. Si consiglia per ogni evenienza di portare martello e chiodi e dei friends medio-piccoli B.D. Dal 1 (rosso) al 3 (blu piccolo).

Difficoltà per tiro: 1^ IV e V , un passo di VI e uno di VII- in successione
 2^ III e IV , un passo di V
 3^ IV e V , un passo di V+
 4^ IV e V , un passo di VI-

5^ IV e V , un passo di VI e uno di VII in successione
6^ IV (in vetta al pilastro) poi II (alla base del settimo tiro,
porta di accesso alla cresta)
7^ IV e V

Difficoltà massima obbligatoria V.

Per una cordata allenata è possibile dopo aver salito **El mejo del Majo** ripetere pure la via **Schinca** visto la relativa brevità e vicinanza dei due itinerari (concatenamento eseguito da Federico Stefani e Tranquillo Balasso il 20/11/2021).

Esposizione: sud. In assenza di neve l'itinerario è consigliato anche durante le belle giornate invernali.

Ps. Il **Sojo Lovalbante** si trova a nord del **Monte Majo**. Durante il primo conflitto mondiale le truppe italiane lo chiamavano **Dente di cane**. Gli **Arditi** del **LV Reparto di Assalto** ne tentarono più volte e inutilmente la conquista. La cima ospitava il comando **Austro-Ungarico** della zona, e data la sua posizione era un importante osservatorio e allo stesso tempo un forte- bunker inespugnabile. All'interno si può visitare il dedalo di gallerie e ampie stanze con numerose feritoie per mitragliatrici e cannoncini (la cima è stata ridotta a gruviera da un labirinto di gallerie).

N.B. Dalla sosta del 7^ tiro di corda, gli apritori sono proseguiti per qualche centinaio di metri lungo la cresta. L'intenzione è quella di continuare l'itinerario fino a raggiungere la cima del **Sojo Lovalbante**. Da questa poi per sentiero CAI n° 511 in direzione nord al **Passo del Colombo** (dal **Sojo Lovalbante** al **Passo del Colombo** 15 minuti). Da questo scendere per sentiero CAI n° 505 a **Contrà Lambre** passando per **Casa Betta** (50 minuti). La realizzazione di questo percorso renderebbe l'itinerario alpinisticamente completo e suggestivo (saremo ben lieti se eventuali ripetitori completeranno questo itinerario).



"CHALET MONTEFALCONE"
RISTORANTE - BAR

Arrivo dalla seggiovia Cima Monte Campetto - 1630m
Pizzegoro - Recoaro Mille - Recoaro Terme (VI)
Tel. 0445 1600172 Facebook: Rifugio Gingerino

CHALET MONTEFALCONE

monte MAJO

Soji del Majo (toponimo proposto)

Parete de Ciparle (parete sud-sud-ovest)

via Schinca

Aperta da: Tranquillo e Placido Balasso il 27/2/2021

1^ rip. Paolo Cerin - Gabriele Fecchio - Tranquillo Balasso

2^ rip. Ivan Dal Corno - Tranquillo Balasso

3^ rip. Matthias Stefani (in solitaria)

Schinca è una via molto bella che merita di essere ripetuta. La solida roccia, regala una divertente arrampicata prevalentemente in fessura. La via sale inizialmente la parete ovest del pilastro appoggiato alla **Parete de Ciparle**. Successivamente con due tiri in traverso da destra verso sinistra (il secondo in discesa) si va a sostare sulla spalla al centro della parete. Da qui si segue fedelmente la fessura fino al suo termine.

Per l'avvicinamento:

da **Arsiero** si prende la strada per **Posina**. Due chilometri dopo **Posina** in direzione **Passo della Borcola** si giunge a località **Ganna** (a dx vecchia scuola comunale). La si oltrepassa di 50 m e si prende a dx la stretta strada che dopo 1 km porta a contrada **Lambre**. Parcheggiare l'auto su di uno slargo a dx all'interno dell'ultimo tornante 100 m prima di arrivare in contrada. (parcheggiare l'auto in maniera che ce ne possano stare delle altre). Portarsi a contrada **Lambre** e prima di entrarci a sx inizia con alcuni gradini la stretta carrareccia che sale a **Casa Betta** (base di partenza per gli assalti italiani al monte Majo nel 1915/18). Si attraversa il prato antistante **Casa Betta** (proprietà privata) e lo si risale fino al suo punto più alto a dx. Entrati nel bosco, proseguire in direzione est (numerosi ometti) seguendo un sentiero. Si oltrepassano tre grossi massi erratici posti a sx (direzione di marcia). Al terzo masso (ometto alla sua base) si abbandona il sentiero e si segue a sx una traccia di sentiero con numerosi ometti che porta alla base delle pareti. Da qui in direzione est seguire una traccia con ometti fino alla base della parete sud del pilastro appoggiato (caratteristica parete triangolare, gialla e friabile con grande ometto alla base e grandi massi di frana sottostanti). Si sale lungo l'intaglio a ovest del pilastro alla base del piano inclinato con roccia grigia, giungendo così all'attacco della via **Schinca** (ometto all'attacco e chiodo con cordone appena sopra), 50 minuti dall'auto.

Per il ritorno: dalla sosta dell'ottavo tiro di corda (pianta ricurva e mugo) si traversa verso est per circa 15 m, (terzo grado), poi si scende per altri 30 m, (secondo grado), alla pianta della prima doppia. (Se si segue la variante in traverso che evita l'ottavo tiro di corda, si va a far sosta direttamente alla pianta di calata). Si consiglia di fare la prima doppia da 30 metri e la

seconda da 60 m. La terza doppia da 30 m è posizionata sul mugo a est della spalla e porta in prossimità dell'attacco della via (è possibile scendere con quattro doppie da 30 m).

L'itinerario è ben chiodato (tutto con chiodi tradizionali). Le soste sono tutte attrezzate. Oltre ai chiodi, in via sono presenti alcune clessidre e delle piante. Si consiglia di portare martello e chiodi. Necessari una serie di friends medio-piccoli B.D. Dal 2 (giallo) al 3 (blu piccolo), molto utili i friends piccoli. Il quarto e il quinto tiro di corda sono da proteggere prevalentemente con friends.

Difficoltà massime per tiro: 1[^] IV+ 2[^] IV+ 3[^] V (si consiglia di far fare il tiro da capocordata al componente meno allenato) 4[^] VI- 5[^] VI 6[^] V 7[^] IV+ 8[^] VI (L' 8[^] tiro di VI si può evitare con la variante in traverso verso destra di IV) 9[^] III e II.

N.B. Le difficoltà sopra descritte sono in funzione del fatto che le protezioni (friends) il capocordata le deve posizionare man mano che sale. (Principalmente nel quarto e quinto tiro di corda).

Soji del Majo, toponimo proposto per distinguere il dedalo di guglie, pilastri, pareti e creste a sud-ovest del **Monte Majo**, dal **Monte Majo** stesso, cima posta più a est e non visibile dal versante di salita.

Schinca in dialetto veneto significa improvviso cambio di direzione o spostamento rapido di lato.



PREALPI VENETE

monte Tormeno (parete sud-ovest)

via “El salto dèa quàja”

Aperta da: Tranquillo Balasso e Stelvio Frigo il 28/09/2021

1^ rip. Federico Stefani - Tranquillo Balasso

2^ rip. Matthias Stefani (in solitaria)

3^ rip. Vittorio Grotto - Giovanni Tisato - Tranquillo Balasso

El salto dèa quàja sale a destra e parallela alla via Moltiplicatore di emozioni, sul pilastro est del Monte Tormeno. L'itinerario offre un'ottima roccia, una bella e varia arrampicata: fessure, diedri, placche e un atletico strapiombo (tratto più difficile della via).

Per l'avvicinamento:

da **Arsiero** si prende la strada per **Posina** e, dopo aver passato la galleria alla fine della discesa, si prende la **Val di Rio Freddo** (ristorante Dalla Irma e trattoria Alla Fortuna). Al bivio di Contrà **Crosara** (ristorante **Dalla Irma**) si svolta a sinistra e si sale per **Campomolon - Busati Grisi - Busati Mori**. Oltrepassata la contrada **Busati Grisi** e più avanti in basso a destra **Busati Mori** proseguire. Dopo il grande tornante a sinistra continuare per un chilometro fino a raggiungere la località **Casoni dei Busati** (questo tratto di strada è stato cementato). Parcheggiare l'auto a destra in prossimità di una bella fontana (abbeveratoio per muli della guerra 15/18). Lasciare posto per eventuali altre auto.

Per andare verso l'attacco della via ci sono due possibilità:

1. Prendere la traccia di sentiero che inizia qualche metro a valle della fontana e sbuca dopo circa quindici minuti sul sentiero CAI n° 535 (palina bianca sul punto di incrocio). Si prosegue per il sentiero segnato CAI fino all'altezza di un enorme masso sporgente sulla sinistra. Appena sopra il masso si abbandona il sentiero e si segue una traccia, sempre in quota, che sale leggermente fino ad arrivare alla base della parete del **Monte Tormeno** (numerosi ometti). Si costeggia la base della parete oltrepassando gli attacchi di altre vie. Si scende ad una piccola forcelletta e si continua a costeggiare la parete fino ad arrivare all'inizio di un diedro verticale con alla base alcune piante (attacco via **Psychiatric Circus**). Venti metri più a destra inizia la via **Moltiplicatore di emozioni**. Da qui si prosegue verso est fino a superare il crinale. Scendendo una decina di metri si arriva all'attacco di **El salto dèa quàja** (considerare circa ore 0.25), percorso consigliato e più veloce.
2. Seguendo la strada appena percorsa scendere 300 m ed imboccare il sentiero CAI n° 535 che porta in vetta al **Monte Tormeno**. Lo si percorre fino ad un incrocio dove è presente una palina bianca. Da qui si seguono le indicazioni sopra riportate.

Discesa: dalla sosta su pianta si sale una decina di metri e si entra in una galleria/fortino Austro-Ungarico (guerra 1915/18). Si segue il ramo principale della galleria che termina nel bosco e si sale circa 50 mt fino alla cima del Monte Tormeno.

Dalla vetta si segue il sentiero CAI n° 535 e dopo cinque minuti lo si abbandona prendendo la strada forestale a sinistra che porta alla Sella nord-ovest. Da questa proseguire verso sud in discesa per il sentiero CAI n° 535 che per buona parte si era salito per andare all'attacco. Dalla palina bianca seguire a ritroso il percorso di avvicinamento (dalla vetta all'auto ore 0.30).

L'itinerario è chiodato con chiodi tradizionali. Le soste sono tutte attrezzate. Si consiglia per ogni evenienza di portare martello e chiodi e dei friends medio-piccoli B.D. Dal 1 (rosso) al 3 (blu piccolo).

Difficoltà massime per tiro di corda:

L1 V; L2 VII (un passo); L3 V; L4 VII+/VIII- (un passo); L5 VI+ (un passo); L6 IV ; L7 VI; L8 IV; L9 VI- (un passo).

Difficoltà massima obbligatoria: VI

L'esposizione a sud-ovest e la comodità della parete ne consigliano la ripetizione anche durante le belle giornate invernali. La brevità dei tiri di corda permette inoltre di percorrere la via anche con corda singola da 70m.

Il nome dell'itinerario gioca su una similitudine tra la quaglia e l'arrampicatore: la quaglia che salta in volo trova il cacciatore pronto a sparargli; l'arrampicatore che vola dalla parete (salta) e sbatte sulla cengia sottostante, fa la fine della quaglia. In dialetto veneto... "El salto deà quaja".



PREALPI VENETE

Sojo Bostel (parete sud)

Via Divieto di caccia

Aperta da: Tranquillo Balasso e Ivan Dal Corno il 17/6/2021

1^ rip. Gaetano Ruaro - Mario Carollo (attacco originale)

2^ rip. Tranquillo Balasso - Ivan Dal Corno

3^ rip. Paolo Cerin - Tranquillo Balasso

Via divertente, logica e su roccia solida, offre un'arrampicata di soddisfazione. L'itinerario si trova all'estremità sinistra della parete sud del **Sojo Bostel** e cento metri a destra della via **Premiata Forneria**.

La via inizia a sinistra della parete color ocra ben visibile dal piccolo parcheggio dove si lascia l'auto.

L'itinerario merita di essere ripetuto per la qualità della roccia, la bella arrampicata che offre e per l'esposizione completa a sud che ne favorisce l'ascensione durante tutto il periodo dell'anno. E' da preferire nei mesi invernali visto il semplice accesso e la discesa altrettanto breve e comoda.

Avvicinamento:

Da Arsiero si prende la strada per Trento, e la si abbandona per entrare nell'abitato di Pedesca, da qui si segue la strada per Asiago e si sale verso Castelletto di Rotzo. Lasciare l'auto cinquecento metri dopo il 6° tornante, in uno slargo a sinistra. (C'è ne sono altri più avanti). Si risale la strada una decina di metri e si prende sulla destra il bel sentiero con bolli gialli che sale verso ovest. Lo si abbandona dopo cinque minuti e si segue verso est una traccia di sentiero con numerosi ometti che ci porta in dirittura dell'attacco (targa gialla alla base e grande edera a destra).

Discesa:

Dalla sosta su pianta dell'ultimo tiro verso ovest lungo i terrazzamenti senza mai salire. Si scavalca il filo elettrico e si scende alcuni metri poi sempre in quota per traccia di passaggio (ometti e tabelle gialle di divieto di caccia) fino al pilone della linea elettrica. Da qui si inizia a scendere (segnaletica CAI) lungo il bel sentiero con bolli gialli tenendo sempre quello di sinistra (orografica) fino all'auto (25 minuti dall'uscita della via).

L'itinerario presenta una chiodatura mista: chiodi tradizionali, piante, alcune clessidre e alcuni spit nei punti più delicati e difficili. Le soste sono su spit e alcune su piante. Per ogni evenienza portare martello e chiodi e qualche friend piccolo.

Le difficoltà massima per tiro di corda

1^ VI+ (un passo) 2^ VI+/7- (un passo) 3^ V un passo 4^ IV 5^ II 6^ VII (un passo) 7^ VI (un passo) 8^ V 9^ II

Difficoltà massima obbligatoria V+. (I passi più difficili sono facilmente azzerabili).

Visto la brevità dei tiri di corda si può percorrere la via anche con corda singola da 70m.

PS. L'attacco originale inizia una decina di metri a destra di divieto di caccia. Sale lungo la fessura posta al centro della caratteristica parete giallo-ocra. Dopo due tiri di corda va a far sosta in comune con Divieto di caccia. Questo tratto aperto da Tranquillo Balasso in solitaria nel 2016 è stato abbandonato perché in alcuni punti la roccia è piuttosto precaria.



VIA ROSSO KORA

di Coralba Gotter e Mario Brighente

Quante volte a osservare quelle provocanti strutture dal prevalente colore rosso proprio sopra l'abitato dei Tessari, con la segreta speranza di poter aprire una nuova salita. Poi in seguito a qualche ripetizione in loco e all'attenta lettura di una guida appena uscita, mi convinco che una grossa porzione di parete non presenta nessun itinerario.

Sarà per la sospetta qualità della roccia o forse per le possibili forti difficoltà, fatto sta che non resta che una soluzione per capire come stanno le cose, provare. Con Denis, giovane e motivato scalatore, nell'autunno dell'ormai lontano 2017 saliamo alcuni tiri, rigorosamente dal basso, convincendoci che un buon percorso con difficoltà non certo proibitive ci può stare. Poi si sa che la vita nel suo corso cambia spesso e nuovi programmi e tante altre storie si fanno strada facendoci dimenticare questa parete.

Nell'autunno del 2020, complice la palestra di roccia di Soave, conosco Coralba, con la quale si inizia una serie di salite nelle zone più conosciute della nostra zona, Valdadige in primis. Sapendo della sua disponibilità le propongo di chiudere questa via e lei con misurato entusiasmo accetta. E' di lunedì, giorno particolarmente caro alla "cordata" con la quale, armati di sufficiente attrezzatura, riusciamo, con molta fatica, a portarci nel punto di arrivo del percorso, questa volta calandoci dall'alto sino all'ultima sosta, per poi salire verso l'alto chiodando e pulendo.



Primo tiro

Sì, EL MARIO così come lo chiamano i suoi compagni di cordata, mi propone di aiutarlo nel concludere questa via, che ancora nome non ha, illustrandomi a parole come si apre un itinerario e le difficoltà intrinseche che ciò comporta.

Io ovviamente con molta reticenza e zero conoscenza accetto (la mia curiosità e voglia di avventura hanno spesso il sopravvento). E fu così che per una serie di lunedì mi ritrovo in quel di Tessari sopra il suo abitato, ancorata a una sosta, con forbice e scopetta a pulire e ripulire ogni tiro della nuova via. "Dammi corda, fai attenzione a quel sasso, taglia un po' quei rami, cerca di pulire bene in quel punto, occhio che ora buttiamo giù questo masso, passami

Via "Rosso Kora"

Spalti di Tessari
Valdadige

M. Brighente, D. Beltrame, C. Gotter
Febbraio 2021
Sviluppo: 370 m
Difficoltà: 6b (6a obb.)
Materiale: NDA

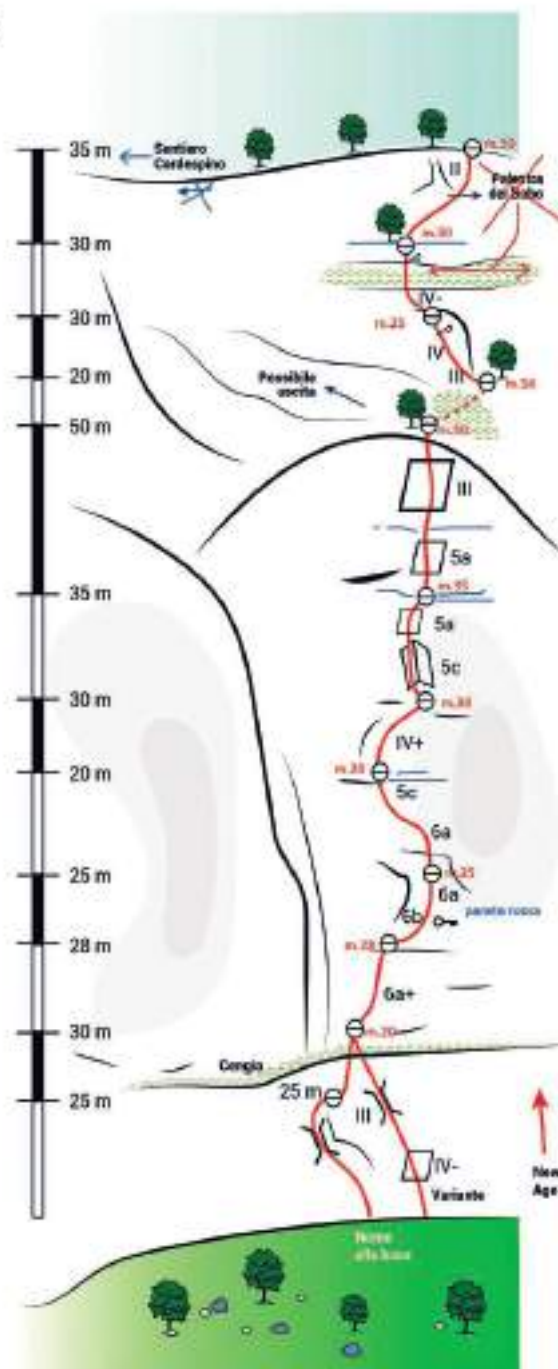


Il percorso nel suo sviluppo, parte sfruttando il risalto sotto alla gran cengia della bastionata per poi affrontare la parte mediana nei tratti di maggiore solidità della roccia e con il minor impegno, presentando alcuni tiri continui nelle difficoltà ma ben chiodati, la parte superiore torna a ricordare la roccia classica del Tessari e nei tiri finali va detto che le protezioni sono classiche e da integrare. Alcuni tratti delicati devono essere affrontati con attenzione, nel complesso una via varia nel suo insieme, ma che può regalare delle belle soddisfazioni.

Accesso: arrivati al bivio dove a sinistra si va al "Leone di Nemea", si sale a destra per 30 metri sino a incontrare una roccia con l'indicazione di New age, da questa per sentiero orizzontale verso nord ancora 100 metri, scritta evidente alla base. h 0.20/0.25



V per Valdadige



quel cordino”... sono solo alcune delle frasi che mi sentivo ripetere da Mario e io pronta ad immagazzinare ogni aspetto, concentrata fino all’ultimo metro per non tralasciare nulla, sentendo una sorta di responsabilità verso i futuri fruitori di questa salita che un po' alla volta, di lunedì in lunedì, prendeva vita.

Arriva poi il momento della “prima ripetizione”, quello che si potrebbe definire l’esame finale, ripercorrendo tutta la via dall’inizio alla fine, con un po' di apprensione e rivivendo ogni lunghezza, ricordando il lavoro svolto, il materiale portato in loco, il peso dell’attrezzatura, e raggiunta la cima, la soddisfazione di essere stata, in parte, di aiuto alla realizzazione della “ROSSO KORA “ che nel frattempo prese nome.

Di certo mai avrei immaginato quanto impegno, lavoro e costi (anche in termini economici) servano per aprire nuovi itinerari per poi “donarli” agli appassionati climbers. Ci vuole veramente tanta e tanta passione e personalmente ringrazio Mario per avermi dato la possibilità di partecipare attivamente a questa nuova e interessante esperienza, e di avermi fatto scoprire il “dietro le quinte” di una via di roccia.



Quarto tiro



Schizzo della via

ANDAR PER COVOLI

di Maurizio Da Meda

Con il passare degli anni si è notevolmente ridotta la mia attività speleologica, immagino sia comune a tutti gli speleo che nella calza della Befana invece di un moschettone o dell'ultimo strozzacorde di moda, trovano Voltaren e pastiglie per la pressione. Cerco di rimanere nell'ambiente e così mi dedico alla ricerca delle grotte perdute, cioè quelle grotte di cui abbiamo una documentazione, ma nessuno sa dove si trovino esattamente. Dovrebbe essere lì, ma nel frattempo la vegetazione è cresciuta, i pini mughi coprono tutto, qualche piccola frana ed ecco, la grotta non c'è più e viene dimenticata..

Recentemente ho cercato di localizzare dei covoli in alta Val Chiampo, presso contrà Langari. Pensavo, cosa vuoi che sia, una passeggiata. E invece la cosa è diventata più seria. Primo tentativo, con Angela e Fluo e risalendo tra rovi il torrente Proneche che qui si è inforato cercando il passaggio giusto, ci rendiamo conto che sono sulle pareti ai lati del torrente, ma come arrivarci? La descrizione datata 1932 che ho in mano mi dice, una breve arrampicata, saranno 10 metri. Ma cosa erano quelli, dei free climber?

Secondo tentativo con Nereo, Nadia e Mattias. Questa volta porto una corda e qualche accessorio. Riusciamo a raggiungerne una, quella più semplice, ed è già un numero da circo, il Covolo delle Finestre, mentre da sotto Nadia ci osserva preoccupata.

Finalmente facciamo il punto GPS, qualche foto e pensiamo a come scendere.

Dobbiamo mettere un ancoraggio per la doppia, mamma mia. Sono preoccupato, se dovessi scivolare e rimanere bloccato, mentre il soccorritore che arriva mi dice "ma lei non dovrebbe essere con i nipotini al parco giochi?" E per quel giorno decidiamo che basta così.

E l'anno dopo arriva anche il terzo tentativo, dopo aver circondato di mille attenzioni la vittima designata, Adelida. Lei è in piena forma, va a -400 e torna in giornata, probabilmente ha accettato per curiosità o per farmi una cortesia.

Eccoci alla base del Covolo delle Colonne, Ade guarda sgomenta la "breve arrampicata", ma come faccio?, dice. Cerco di convincerla ma devo arrivare a pungerla nell'orgoglio per vederla partire.

E ce la fa, e per lei è come una liberazione, è la prima volta che faccio una cosa del genere, mi dice.

Il covolo è grande e ricchissimo di concrezioni, senza tracce di altri visitatori. Faccio il punto GPS, foto e per scendere ancoraggio e doppia, col cavolo che scendiamo in libera. Passiamo al prossimo, ma qui proprio ci piantiamo. Ade, a cui faccio da scala umana per superare un tratto infido, riesce ad avvicinarsi, manca solo un metro, ma niente e rinunciamo. Ne restano altri due, i Covoli Lovatini. Siamo feriti nell'orgoglio, questi li dobbiamo trovare.

Tentiamo a naso percorrendo una strettissima e nascosta cengia per 30 metri, coperta dalla

vegetazione e a picco sul torrente, sembra un tunnel nei rovi, e solo allora in alto si intravede qualcosa. Stavolta Ade parte decisa, attaccandosi a rami e radici, facendo cadere un camion di terriccio ma alla fine ci arriva, grida contenta e mi cala una corda per farmi sicura. La raggiungo a fatica e mentre seguo la trafilata del piccolo topografo, placchetta GPS e foto, lei si infila nei cunicoli bassi in esplorazione. Ma non c'è niente da aggiungere ai dati che già abbiamo. Anche qui per scendere facciamo una doppia attaccandoci all'alberello più grosso disponibile, litigando con i rovi, i rami e tutta la verdura del mondo. Sembra una spedizione speleo tropicale.

Siamo riusciti a ritrovare queste cavità che, anche se minori, sono veramente interessanti. Anche Ade è contenta del risultato e non considera più l'andar per covoli una passeggiata. Il nostro è stato un covolismo estremo!



Covolo Lovatini



HOTEL RISTORANTE MILANO

Via Brigata Liguria, 15 - 36012 Asiago (VI)
Tel. e fax 0424 462670 / 0424 460238
info@albergomilano.com

Asiago, a 1000 metri s.l.m., è il luogo ideale per chi ama la natura, ma anche per chi desidera un soggiorno attivo, stimolante e ricco di proposte.

È qui che sorge l'Hotel Milano, sito adiacente al centro di Asiago. Da anni offre ai propri ospiti tutti i confort necessari per far sentire il cliente a proprio agio.



Dotato di una sala ristorante dove sono disponibili 180 posti a sedere, 43 nuovissime e stupende camere con servizio, una sala congressi, la sauna, il bagno turco e la palestra interna, una splendida e suggestiva taverna dove poter trascorrere ore liete nel dopo cena, l'hotel Milano offre ai propri ospiti un servizio completo e di alto livello.



IL GHELPACH, LA SUA FORRA, E LA SORGENTE DI OLIERO

di Maurizio Da Meda

Il torrente Ghelpach è ciò che rimane dell'antico drenaggio della conca di Asiago, ora alimentato dalla conoide morenica della Val di Nos, a nord di Gallio. Della lunghezza di circa 12 Km, attraversa pigramente la conca, dapprima in direzione sud, per portarsi verso ovest all'altezza di Asiago, continuando così fino alla sua confluenza con la Valdassa. La natura carsica del terreno fa in modo che la poca acqua che vi scorre in periodi di magra venga assorbita da inghiottitoi carsici durante il suo percorso, scomparendo nel sottosuolo, per riapparire nella lontana sorgente di Oliero, a Valstagna. Solamente a primavera, con il disgelo, o in caso di eventi meteo eccezionali, gli inghiottitoi non riescono ad assorbire tutta l'acqua, così che una parte potrà continuare il suo naturale percorso fino alla Valdassa e al torrente Astico. Dopo aver tranquillamente attraversato la conca percorrendo una decina di Km, arriva al ponte sul torrente fra Tresche Conca e Canove, a quota 900. A questo punto letteralmente precipita in basso con un dislivello di 250 m, creando una forra estremamente suggestiva. La forza dell'acqua, nel tempo, ha scavato una gola larga mediamente 5 metri, con pareti verticali che arrivano ad un centinaio di metri di altezza. Un ambiente unico. Ho avuto modo di percorrere l'intera forra due volte quest'anno in periodo di magra, con gli amici del Vicenza Canyoning che praticano torrentismo, e che hanno partecipato ai corsi della nostra



*Forra del Ghelpach
Foto archivio Vicenza Canyoning*

Sezione. Si parte dal ponte e si prende la forestale sulla destra orografica, sentiero 801, fino al cartello per il Loite Kubela, una famosa grotta oggetto di scavi paleontologici. Quindi il ripido sentiero in discesa e, poco prima di arrivare alla grotta, si tiene la destra seguendo delle corde fisse che ci accompagnano fino al greto. Da questo punto si può risalire il torrente arrivando alla base di una cascata che viene utilizzata come palestra per arrampicata su ghiaccio in inverno, famosa tra gli appassionati di questa disciplina, oppure scendere qualche metro e trovare la prima breve calata. Subito dopo si presenta la calata più alta, più di 30 m con l'ultimo tratto nel vuoto. Adesso siamo dentro la gola, in penombra, con alte pareti ai lati e strati orizzontali di roccia che si protendono nel vuoto. Il cielo diventa una striscia sottile lassù, mentre le felci ondeggiavano al soffio di un vento fresco che si incanala nella gola, forse un po' troppo fresco. Seguono una de-

cina di salti tra i 5 e i 12 metri interrotti da due traversi per superare delle profonde pozze d'acqua, si passa sotto ad un enorme macigno rimasto miracolosamente incastrato tra le pareti, ed arriviamo ad un grande scavamento che si apre sulla sinistra con un'apertura in alto che stuzzica il desiderio di esplorazione speleo. Tutte le calate sono state attrezzate con materiale nuovo, sotto al 30 non ne abbiamo trovate di preesistenti, ed in modo da non essere investite dalle piene primaverili, nei limiti del possibile. Ancora un ultimo salto ed il pavimento da nuda roccia diventa un greto sassoso. Il gioco di colori tra i massi di rosso ammonitico precipitati dalla sommità ed il bianco dei calcari giurassici è unico. Numerose le ammoniti fossili a terra, di tutte le dimensioni.

Ci vogliono ancora 200 metri per arrivare alla confluenza con la Valdassa, e quindi ancora 1h 45min di cammino per raggiungere le auto lasciate al cimitero di Pedescala. Ma ne vale la pena.

Questa perla dell'altopiano ha un suo lato oscuro, ma non per colpa sua. Al ponte sul Ghelpach lo scarico di immondizie nel sottostante torrente è continuo nel tempo, e la vista è decisamente angosciante. E non sono sacchetti di plastica, ma big bag industriali da metro cubo, scaricati da mezzi col pianale ribaltabile. Ci pensano poi le piene stagionali a disperdere questo materiale, portandolo sempre più in basso, fino alla Valdassa.

Abbiamo a disposizione una meraviglia della natura che merita di essere valorizzata e invece ci buttiamo la monnezza.

A questo punto aggiungo una nota di carattere scientifico che vi farà pensare.

Come si è potuto capire che l'acqua meteorica della piana di Asiago va a finire ad Oliero? Nel 2009-2010 è stato effettuato un importante studio idrogeologico e idrochimico dell'altopiano, condotto dal Gruppo Speleo Proteo di Vicenza in collaborazione con ARPAV, Provincia di Vicenza e vari Gruppi Speleo. A questo scopo sono state rilasciate nell'acqua che si versa negli inghiottitoi del Ghelpach delle sostanze assolutamente innocue per l'uomo e ambiente e si è potuto constatare, mediante appositi captori posizionati nelle numerose sorgenti che circondano l'altopiano, che l'unica sorgente con risultato positivo è proprio Oliero.

Anche un altro dato è interessante: il tempo di percorrenza dal punto di immissione alla sorgente, in linea d'aria circa 11 km, con un dislivello di quasi 900 m, è di sole 24 ore. Questo è impressionante, significa che l'acqua di Oliero non ha tempi di filtrazione, di una qualsiasi depurazione attraversando la falda. Quello che si versa lassù se ne esce paro paro di sotto, tutto compreso, concimi, fertilizzanti, liquami e colibatteri. Non vi si drizzano le orecchie?

Da Oliero, con una potente stazione di pompaggio, l'acqua viene rimandata sull'altopiano, che di acqua ne ha proprio bisogno, chiudendo un ciclo. Morale: se sporchi l'acqua, dopo berrai acqua sporca.



*Forra del Ghelpach
Foto archivio Vicenza Canyoning*

VORAGINE SOPRA LA 38° GALLERIA

di Maurizio Da Meda

È una storia lunga nel tempo, sentite. Tranquillo Balasso ci aveva informato di essere inciampato in una voragine durante i suoi giri sui Forni Alti sul Pasubio e ci aveva dato le dritte per ritrovarla.

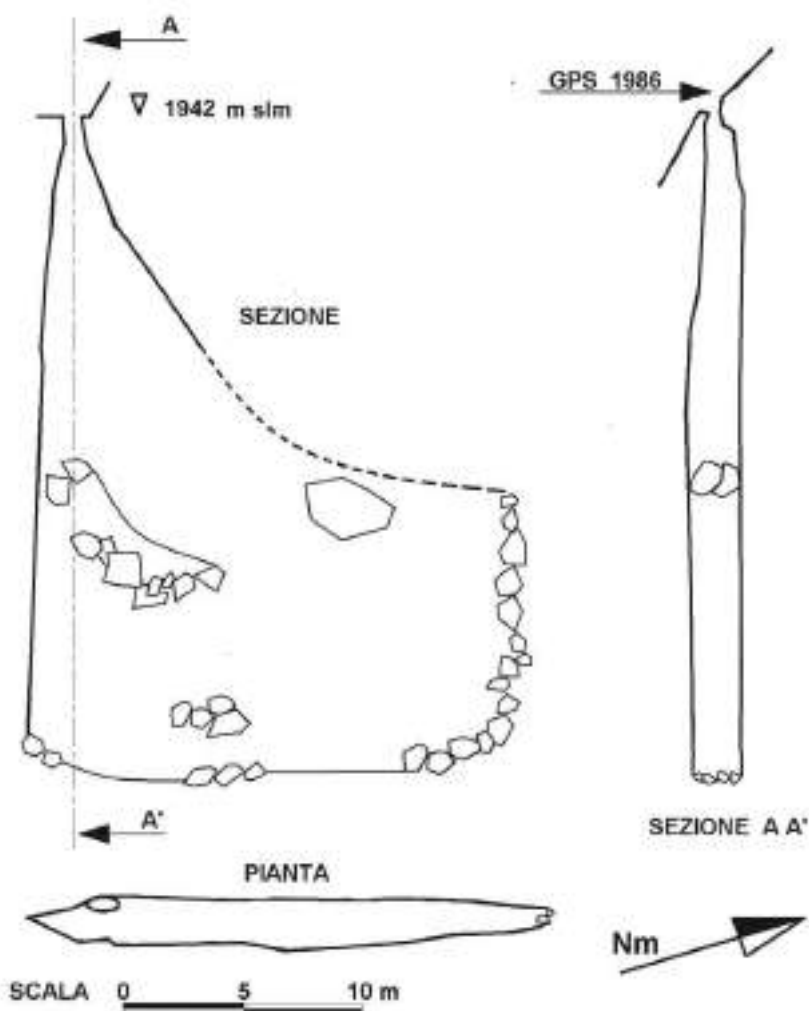
Ed eccoci partire, agosto 2007, Stefania, Luciana, Marina, Alberto ed io. Da Pian delle Fugazze su con il pulmino fino alla galleria d'Havet, poi prendiamo la strada delle Gallerie a ritroso fermandoci alla n° 38. Stefania per prima vede i bolli rossi della traccia che sale ripida, lasciata da Tranquillo. Con Alberto ci attrezziamo e andiamo. Il versante diventa ripidissimo e, dopo qualche orco porco, la troviamo, un ingresso minimo di 30 x 40 cm che si deve essere aperto naturalmente da poco. Alberto mi fa da palo mentre mi calo col discensore e la corda dentro ad un sacco. Atterro dopo una decina di metri su un terrazzino, mentre il vuoto continua. Si tratta di una grande frattura, larga un paio di metri, ma molto lunga, non vedo la fine. Pianto un chiodo per il prossimo salto, ancora un 15 m forse, e tocco il fondo. È ingombro di massi di crollo, mi sembra continui in un punto, ma non mi fido ad infilarmi, sono solo, Alberto lassù non sente più i miei richiami. Va bene, penso, sei un punto di domanda, tornerò a trovarti.

Torno in superficie e trovo Alberto preoccupato, non ti sentivo più dice. Si è alzata la nebbia, ci sembra di essere dentro un bicchiere di latte, non ci fidiamo a scendere in libera, una fettuccia su una clessidra e ci caliamo. Anche le ragazze sono preoccupate, non si vedeva più niente, dicono, e non è passato quasi nessuno, ma una tazza calda al rifugio ci rilassa tutti.

Da quel giorno ho sempre pensato di ritornare, ma ci si mettono i soliti problemi. Il tempo passa, e intanto Alberto è andato avanti, come dicono gli alpini. Solamente nell'agosto di quest'anno sono riuscito ad organizzare un giro lassù. Meglio dire a convincere qualcuno. Sono con me il Bot, Albertino, da non confondere con Alberto, e la sua compagna Elena, che non sono mai stati sul Pasubio e colgono l'occasione.

Arriviamo al parcheggio di Bocchetta Campiglia e sono letteralmente stupefatto dalla quantità di gente che percorrerà il nostro stesso cammino. Generalmente gli speleo vanno in posti nascosti, fuori dai sentieri e sono pochi. Mi fa strano. Partiamo con gli zaini belli gonfi di attrezzatura e gli altri vanno, mentre io arranco penosamente concentrandomi su ogni passo. Che bello avere 30 anni, che peccato non saperlo! Arriviamo alla 38, riconosco il posto e a lato del sentiero ci organizziamo. Personalmente non sono in grado di fare di più, largo ai giovani. Li vedo salire, mi chiedono info via radio, un paio di giocattoli che qui si rivelano utili. Dopo qualche incertezza trovano la fettuccia ormai erosa dal tempo e qualche metro più in là l'ingresso. Quello che Tranquillo definiva "te ve su un poco" si rivelano 80 metri di dislivello, e si calano dentro. Io rimango sul sentiero, a dire buongiorno ai camminatori, mi sembra scortese non farlo, ma sono così tanti che dopo poco smetto e mi defilo dietro una roccetta. Che differenza con la volta scorsa, adesso c'è un fiume di gente che sale verso il Papa e nell'attesa osservo. Vedo gente allegra,

FESSURA SOPRA LA GALLERIA 38



GRUPPO GROTTES "G.TREVISIOL" CAI VICENZA					
	NOME CAVITA' FESSURA SOPRA LA GALLERIA 38			PROVINCIA VICENZA	
	N° CATASTO VENETO			QUOTA 1942 m slm	
	COMUNE VALLI DEL PASUBIO			LOCALITA' M. FORMI ALTI-STRADA DELLE GALLERIE	
	SVILUPPO 50m			DISL POS 0 m	
	FOGLIO IGM			DISL NEG. 28m	
	N° GPS 1986			LONGW	
ESPLORAZIONE		WGS 84		LAT NORD 45° 46' 52.7"	
RELIEVO ESPLORATIVO		GG. CAI VI 2007, GG CAI VI, GG 7 COMUNI, GG PRIMIERO 2021		LONG EST 11° 12' 22.1"	
DISEGNO		M. DA MEDA 2021		SCALA 1:200	

famiglie intere, ragazzini che vogliono stare sempre davanti, qualcuno è stanco e viene tirato dai compagni. Giovani coppie dove lui è riuscito a convincere lei al giro, ma lei non è allenata e soffre. Probabilmente in montagna non ci andrà mai più. Tanti cani al guinzaglio, qualche cucciolo stanco sta in braccio al padrone. Pochissimi hanno una torcia, praticamente tutti fanno luce col telefonino dentro le gallerie, mentre conto su una mano i caschetti.

Ecco perchè ci guardavano strano a noi speleo salendo, tutti con la luce montata sul casco. Vedo qualche anziano rosso in viso per la fatica, dovevo essere così anch'io fino a poco fa mentre le signore non smettono di parlare anche se sono in evidente apnea... Uno spettacolo gratuito, un mondo da vedere. E da capire.

Mi immagino con i ragazzi dentro la voragine a cercare, esplorare, invece che qui, sul sentiero, al sole. Ma c'è un tempo per tutte le cose. E il tempo passa, veloce.

Il gracchiare della radio mi scuote, "Ciao Mao, stiamo tornando, tutto ok". Allora mi rimetto sul sentiero per avvisare la gente della possibilità di caduta sassi. I ragazzi scendono attenti, raccon-

tano. Quella che sembrava una possibile continuazione invece muore dopo poco. Hanno rovistato dappertutto, solo una forte corrente d'aria riesce a passare attraverso i massi di crollo che tappano il fondo. Uno sviluppo di 50 metri per una profondità di 28. Peccato, ma ci abbiamo provato. Al rientro evitiamo il rifugio tagliando per il Passo dei Colori e rientrando negli Scarrubi più a valle. Arrivo al parcheggio che sono da buttare via. Penso, mi sa che è l'ultima volta. Ma so anche che dimenticherò la fatica, mentre le emozioni, quelle resteranno.



Fondo della voragine - foto di Elena Minuzzo

BLADE RUNNER, QUANDO L'IGNOTO CHIAMA

di Adelida Pace

Chi da bambino non ha giocato a fare l'esploratore? Anche solo vagando con la fantasia all'interno della propria cameretta, magari infilandosi sotto ad un letto o dentro ad un armadio.

Fin da piccola, assieme alle mie amiche, uno dei miei giochi preferiti era di immaginare di approdare per magia, in un mondo sconosciuto diverso, selvaggio e dovevamo trovare la strada e il modo per ritornare a casa. Era solo un gioco, ma fingere di esplorare questi mondi mi regalava sensazioni di forza, fervore ed entusiasmo per l'ignoto.

Poi sono cresciuta e ho riposto quelle emozioni e sensazioni per lasciare spazio alle cose serie, studiare, un lavoro fisso, comprare casa e fare famiglia.

Quando per puro caso mi sono iscritta al corso di speleologia non pensavo di riprovare le stesse trepidazioni, non credevo di poter ritornare a fare l'esploratrice ed invece...

Questa è la storia dell'Abisso Blade Runner.

Il Blade è una grotta sita nell'altopiano di Asiago, vicino a malga Fiara. Da anni il Gruppo Grotte Trevisiol (GGT) ci stava lavorando, ma la grotta non voleva concedersi e svelare i suoi misteri. Bot, uno dei soci del GGT nel 2014 scriveva così: "I misteri che aleggiavano attorno a Blade Runner sono comunque ancora tanti: non è nascosta, anzi abbastanza visibile, è marcata GSM ma non ci sono segni di esplorazioni. Forse era tappata dal ghiaccio? Inoltre le tre vie che stiamo esplorando hanno dei chiari segni che in epoca di guerra di sicuro qualcuno c'è stato, vedi le tavole sopra il pozzo, la sezione rettangolare, tutti quei sassi nelle frane etc. etc. Se la stagione tiene proveremo a svelare uno ad uno i vari misteri il prima possibile."

Maurizio, Claudio, Gianki, Bruno, Clemente e tantissimi altri soci del GGT hanno prova-



Speleo pronti per l'esplorazione

to, sudato, porcheggiato in tutte le lingue del mondo, ma del grande vuoto ancora non c'era traccia.

Nel sito del GGT ci sono molti articoli che narrano le giornate passate a esplorare palmo a palmo per trovare la prosecuzione, ma ad un certo punto si arenano. L'ultimo scritto è di Gianki a fine 2017, il quale scriveva "...non demordete ma siate inesorabili e intensi nel vostro insistere perché del Blade si parlerà molto in futuro".

Finchè arriva il 22 agosto 2020: "Pelliccia insiste per terminare il rilievo e disarmare. E' stanco di questa grotta fredda e bagnata che non vuole svelare il passaggio per scendere nelle sue profondità. Quel giorno siamo in tanti, io (Ade), Miguel, Pelliccia, Bot, Marcello e Laura del GSM. Pelliccia da buon padrone di casa ci presenta il Blade Runner: un ricovero militare che intercetta un meandro (denominato poi "Basso" nel rilievo), il quale ne intercetta un altro poco più avanti (denominato "Alto") che di tanto in tanto si allarga, curva e si approfondisce e che al momento si conclude in 2 salette. Di fatto tutta la progressione la si fa in sub-orizzontale sul meandro, di pozzi nemmeno l'ombra.

La grotta si dimostra fin da subito fredda e umida, quindi con passo veloce raggiungiamo la famosa Salletta del Thè, un piccolo ambiente che termina in una frana. Finchè aspettiamo gli altri Miguel, spostando dei sassi, si infila in un pertugio e mi chiama: "Ade, ho trovato un buco, vieni a sentire quanta aria tira!" In poco tempo allarga la fessura e mi fa spazio affinché possa affacciarmi pure io. E niente, sentire l'aria fredda in faccia è sempre una grande emozione. L'aria è tanta e quando si smuovono i sassi, il fango secco si alza e ti arriva giusto negli occhi... che grande sensazione! Dopo un po' decidiamo di abbandonare lo scavo manuale e prendiamo nota di tornare con qualcosa di più adeguato per togliere i massi ingombranti e



Felicità speleologica

capire se si può passare al di là. Arrivano gli altri e così decidiamo di proseguire con gli obiettivi prefissati per la giornata.

Quel giorno non lo sapevamo ma avevamo trovato la vera prosecuzione.

Il 14 settembre finalmente io e Miguel riusciamo a tornare ad allargare il passaggio e con grande gioia ci infiliamo dentro ad uno stretto cunicolo che ci porta in un ambiente che si dirama in più parti. Il tempo di dare un'occhiata in giro e di scendere qualche pozzetto, di far rotolare giù dei sassi e di sentire che l'aria non manca, di abbracciarci sorridendo e di pensare che se questo posto va si potrebbe chiamarlo W GIANETTI (nдр: un grande amico speleologo, morto da poco durante un'immersione). Il tempo di uscire e di prendersi una carrellata di parole da Michela (e il giorno dopo da Maurizio) per l'orario tardivo.



*Gambe di donna dopo il laminatoio
che porta al salone W Gianetti*

Le uscite successive confermano che la strada è quella giusta, speleo consolidati si alternano a nuove leve (Giadina e Fabio) e finalmente si aprono i grandi ambienti tanto sognati. Dopo un laminatoio che sfascia le ginocchia e i gomiti sbuchiamo in un enorme salone W GIANETTI, difficile perfino da illuminare.

E il salone prosegue in una piccola e corta forra che si lancia finalmente in qualcosa di verticale....

17 ottobre 2020: "4 secondi... quanti metri sono?" Finalmente è Maurizio a darmi una risposta: se il sasso impiega 4 secondi a toccare il fondo del pozzo, vuol dire che sono circa 80 m. E se sono 5 secondi? Circa 120 m. UUUAAAAOOOOOO... In grotta ci posso andare una settimana sì e una no, come tutti quelli che hanno fami-

glia non è facile avere sempre i week end liberi. I miei compagni di grotta, i miei amici, vogliono aspettarmi per scendere il pozzone, così scrivono nella chat di gruppo di attendere il mio sabato libero e intanto si organizzano per andare a sistemare qualche armo, allargare qualche strettoia e fare il rilievo della zona nuova. Posso assicurare che questi gesti valgono più di 1000 parole. Finalmente arriva sabato, e si parte. Siamo io, Miguel, la Benemerita (Paola), Bot, la squanfida (Michela) e l'Ingegnere (Simone). La voglia di scendere è tanta, mezz'ora ci impieghiamo ad arrivare alla Sala del Thè quando di solito ci mettiamo 40/45 minuti. Perfino Bot, che è il più massiccio di tutti e normalmente avanza con fatica sbuffando come se fosse un cane da tartufi, oggi striscia nei meandri del Blade come se non ci fosse un domani. Prendiamo su corde, attacchi, mazzette, levarini, ecc e ci avviamo di corsa verso il pozzo. Abbiamo una 50, una 40 e una 100, dovrebbero bastare, l'ingegnere scherzando dice: "Vi auguro di finire tutte le corde". Mi appresto ad armare il mio primo pozzone (che chiameremo in seguito Gran Pampel). Sono un po' nervosa, ma ci pensa Miguel con le sue battute a farmi ridere, inoltre poco più su c'è anche la Benemerita che ogni tanto urla: "VAI ADEEEEEEE". Finisco la corda da 50 e guardo sotto.... Il pozzo scampana e non vedo ancora il fondo. Chiedo la 100 m. Faccio gli ultimi due armi prima che le mie gambe oscillino nel vuoto e comincio a calarmi, mi guardo intorno e vedo solo nero, il discensore scotta, le luci dei caschi dei miei amici sono sempre più lontane, e io non vedo l'ora di appoggiare i piedi per terra. Finalmente, dopo un tempo interminabile, tocco il fondo e vedo che la corda è quasi finita... mi è andata bene! Sono su una cengia, sotto il pozzo va avanti ancora ma meno affusolato, scende un po' in frana, saranno altri 20/30 m. Miguel, molto velocemente, arma l'ultima parte del pozzo. E' un ambiente grande, ci sono finestre da guardare un po' ovunque, Bot vorrebbe infilarsi in ogni buco che vede, la Benemerita si perde ad osservare

la roccia, nei suoi colori e nelle sue forme più strane, Michela e Simone nel frattempo hanno trovato un'altra sala molto concrezionata a monte del salone W Gianetti. Arriviamo giusto alla fine del pozzo che abbiamo terminato anche l'ultima corda da 40 m. L'augurio di Simone (VI AUGURO DI FINIRE TUTTE LE CORDE) oggi è stato una profezia. Siamo bagnati, siamo infangati, siamo stanchi ma tanto felici! Io e la Benemerita siamo le prime ad uscire, abbiamo il tempo di cambiarci, di ballare, cantare e ululare alla luna piena senza ritegno. E' Halloween, la notte è illuminata dai raggi lunari e noi stiamo festeggiando da soli in mezzo al bosco, che serata fantastica. Oggi il Blade Runner è diventato l'Abisso Blade Runner".

14 novembre 2020, è la volta del pozzo Gradisca: "Riusciamo a raggiungere una grande finestra che si vedeva dalla cengia del Gran Pampel (verso quota -100 del pozzo). L'ultima volta Bot aveva lanciato più di 20 sassi senza sentire suoni dall'altra parte, quindi la cosa era interessante. Finito di armare il traverso, saliamo sulla cengia da dove si intercetta la partenza del pozzo e scopriamo che si apre una voragine enorme sotto di noi: un cratere di diametro 20 m circa. Come da prassi lanciamo un sasso e contiamo fino a 3 seguito da altri 2/3 secondi di rotolamento. Cominciamo la discesa, ma a circa $\frac{3}{4}$ del pozzo, abbiamo terminato le corde. Guardiamo l'ora: sono le 6. Siamo infreddoliti e stanchi ma bisogna correre per uscire visto che alle 10 dobbiamo essere a casa. In 2 ore abbondanti siamo fuori a brindare con la birra Gradisca (Amarcord di Fellini) a -3°, tutto è ghiacciato intorno a noi. Tempo e Covid permettendo, speriamo di poter tornare quanto prima dalla Gradisca".

Causa DPCM e neve l'esplorazione riprende nel 2021.

7 giugno 2021: "Finalmente torniamo al Blade. Siamo due squadre: gli Squanfidi (Michela & Simone) a fare il rilievo, io, Miguel e Biscottino (Diego) a continuare l'esplorazione del Gradisca, il pozzo da 50 m lasciato in sospeso. Gli Squanfidi si dirigono a passo spedito verso la sala W GIANETTI, devono terminare di rilevare la zona che hanno trovato durante la loro ultima esplorazione. Diego non viene al Blade da tempo, quindi lungo la strada io e Miguel gli raccontiamo le avventure delle ultime uscite: da come abbiamo aperto l'ingresso della zona nuova alla strettoia Giada, dal pozzo Gran Pampel alla sala delle lavatrici volanti (ndr: andate nel sito del GGT e cercate i racconti). Finalmente arriviamo al mastodontico pozzo Gran Pampel (115 m in totale), qualcosa di incredibile per una grotta dell'altopiano. Fino alla cengia misura 95 m (gli ultimi 55 m sono nel vuoto). Alla base della cengia, si può scendere ulteriormente per arrivare nel fondo attivo del Gran Pampel (circa 20 m su parete franosa/marcia) oppure si può prendere un traverso che porta verso il pozzo Gradisca (m. 40



Speleo sporchi ed infangati ... ma felici!

circa). Il Gradisca sembra essere una zona fossile, fortunatamente non sgocciola tanta acqua, ma fa freddo lo stesso. Diego e Miguel si prestano a finire di armare il Gradisca, io intanto mi scaldo esplorando le cavità che si sviluppano attorno: sono dei cunicoli fossili che si intrecciano l'uno con l'altro, quasi un labirinto. Con martello e scalpello provo a incidere in qualche sasso GGT ma il risultato è deprimente, quindi se trovate dei segni strani tipo 666 in realtà c'è scritto GGT.

Finalmente dal fondo del Gradisca mi sento chiamare: "Muoviti, porta giù la corda!" Corro giù anch'io e mentre scendo mi guardo intorno, anche il Gradisca è un pozzo ampio, con una cupola a soffitto, nelle pareti si aprono nicchie, alcune grandi che meritano di essere guardate con calma. Il Fondo del Gradisca si divide in due zone, separate da un diaframma di roccia. Una piccola zona stretta e lunga dove Diego stava cercando di allargare una finestra, mentre dall'altra parte si appoggia i piedi su una frana con massi enormi abbastanza stabili. Questa zona è decisamente più ampia e dal fondo si vedono 2 buchi larghi che decidiamo di esplorare.

Nel frattempo ci raggiungono anche Simone e Michela, sono stati bravissimi, hanno rilevato tutta la zona nuova. Il primo pozzetto che scegliamo di scendere (circa 20/25 m) purtroppo chiude. Risaliamo e scendiamo nell'altra cavità che invece porta ad una cengia. In una parete si apre una fessura abbastanza larga che ci lascia intravedere il nero. Miguel mi dice di stare in silenzio, lancia un sassolino ma non si sente niente. Ne lancia un altro un pò più grosso e niente.... gli passo un sassone e dopo ben 3 secondi si sente il sasso toccare una parete e poi rotolare, rotolare e rotolare ancora! Ci abbracciamo felici: il Blade non finisce di stupirci!!

Il ritorno è accompagnato da lamentosi ululati di Diego (Aiuto.... Vi odio tutti.... Paracatemi fuori...Aihaaaa.....) e da imprecazioni di Miguel (ADEEEEEEEEEEEEE!!!! §§#£ LA CORDAAAAAAAAAAAAA!!!! §§#£&): avevo tentato di abbandonarlo in grotta lasciandolo senza corda in un pozzo.... Ma tutto è bene quel che finisce... con una sana birra, bevuta per misericordia (alle 10.30) seduti in un bar. E come dice Michela : ...E NON FINISCE QUI!"



Donne speleo soddisfatte

La volta successiva una squadra (Simone e la Bemerita) proseguono con l'esplorazione del nuovo pozzo, denominato Park Side, mentre io e Miguel seguiamo con l'esplorazione del pozzetto del Presidente. Alla fine della giornata, il Park Side si attesta essere un bel pozzone da -60 m circa con un diametro di circa 30/35 m, mentre il pozzo del Presidente un misero -20 m.

Ovviamente decidiamo di

proseguire per la via più larga anche perchè dopo il Park Side si apre un'altra voragine enorme che lascia ben sperare a qualcosa di "grosso e nero".

30 giugno 2021, scrive Michela: "Lo schema di oggi è questo: due squadre da due. Squadra maschi martellatori e squadra femmine di profondità. Obiettivo maschi: allargare i passaggi in frana tra la Sala del te e Il Salone W Giannetti. Obiettivo femmine: scendere più pozzi possibili con più corde possibili. La Ade si tira giù il



Pozzo Psycho: due speleo appesi alla parete che guardano il vuoto

sacco con la corda da 100 m nuova di zecca, io mi trascino il sacco trapano/attacchi/panini. Sudando come due facocere riusciamo ad arrivare alla testa dell'ultimo pozzo da scendere. "Miky ci sei?" la voce della Smarsa interrompe il mio torpore e con un bel respiro comincio. Doppio l'armo e con varie peripezie incalzata dalla Ade, scendo.

È imponente, ha una forma più o meno ovale da circa 25x15, lungo 60 m.

Tocco terra con un sospirone mentre la Ade da sopra ha già deciso che il nome del pozzo sarà Obsession e continua a ripeterlo (il perché sono fatti nostri e nessuno mai lo saprà).

La aspetto giù, senza guardarmi intorno. Mi ha dato il privilegio di scendere per prima ed è giusto aspettarla, per andare avanti insieme.

Arriva giù felicissima, di quelle felicità che ti fanno scoppiare il cuore e mi abbraccia e mi stritola il collo gridandomi Obsession nelle orecchie. E mi commuovo.

Abbiamo sicuramente superato il fondo dello Spiller, che dagli anni '80 (o '70?) è l'abisso del GGT... ci sono voluti anni e anni per trovare un'altra grotta altrettanto importante.

Si dice che le grotte si svelano a chi ha la capacità di ascoltarle; Ade e Miguel hanno questa capacità e hanno l'energia giusta in questo momento, per aprire queste soglie e queste connessioni.

Sul fondo notiamo che l'acqua scorre su una parete e si infogna giù per una frana. Dalla parte opposta si aprono un primo sfondamento e un passaggio basso, pieno di aria e sassi, un ballatoio franoso che si affaccia verso un altro mega pozzo. Più o meno con lo stesso diametro del precedente, ma forse più profondo di una ventina di metri. Mega figata! Si chiamerà Psycho, in onore di questa giornata!!!

Veloci come le seppie facciamo un armo doppio a soffitto e poi mi butto fuori nel vuoto per armare un altro doppio.

Poi va avanti Ade, che scende per una decina di metri su una cengia e fa un altro doppio faticosissimo, dato che ha dovuto trovare la roccia buona. Fine del tempo, fine delle corde, fine delle mie braccia.

Risalendo troviamo Miguel e Fabio che sono riusciti ad allargare e a migliorare molti passaggi stretti e fastidiosi.

Domenica i Pellicci hanno sistemato gli armi che dall'ingresso vanno alla sala del tè, prolungato il corrimano dove c'era la cordina a nodi e sostituito alcune corde marce".

24 luglio 2021: Siamo in 3 io, Cicci e Frank e decidiamo di scendere lo Psycho e di fare qualche foto.

Non è un pozzo facile da armare, a occhio e croce deve essere un - 60/80 m, largo 30 m circa, la prima parte è marcia e farinosa quindi trovare il posto giusto per piantare i fix non è cosa facile. Arriviamo ad una grande cengia, mancano ancora 30 m per arrivare in fondo al pozzo, la parete ora è liscia e pulita, cambia il tipo di roccia (dolomia).

Appoggiamo i piedi in un tappo di detriti, l'ambiente intorno a noi è veramente affascinante, di fronte c'è una finestrona arrampicabile che ha dei camini e arrivi di acqua tutti da guardare, sotto ai nostri piedi si aprono dei buchi che lasciano intravedere un ambiente grande, dove scorre acqua, raggiungibile con una calatina di circa 7 m. Probabilmente abbiamo ritrovato l'attivo.

Frank si aggancia al casco un attrezzo stile "palco di alce" con luci e go pro, ogni tanto senti: acquisisci foto, fa video, spegniti cazzo. Ogni tanto si incastra nelle corde, lo si sente questionare da solo contro la go pro, ad un frazionamento riesce persino a girarsi a testa giù, quindi lo obblighiamo a chiudere il palco e a risalire velocemente".

30.10.2021: "Finalmente hanno riaperto la strada che porta al Blade! ci troviamo io (Ade), Miguel e Scauso (Davide del GGS) che per la prima volta viene al Blade. Finalmente arriviamo all'ultima zona esplorata, il famoso tappo detritico dove io, Frank e Cicci, avevamo abbandonato sacchi e corde. In 2 secondi armiamo il saltino e scendiamo nell'ambiente sottostante. Siamo contenti perché una parte di questo ambiente è fossile, il soffitto è fatto di roccia solida ed è abbastanza piano per poter pensare di costruire il campo base (a -450 m circa)! Evviva, finalmente abbiamo trovato il posto giusto. Vicino c'è anche un meandro dove scorre acqua.

Ci addentriamo nel meandro, in quanto sembra la via più promettente. Sembra quasi una piccola forra dove sotto, scorre l'acqua. Le pareti sono bianche candide costellate da lame che ti permettono di passare abbastanza agevolmente senza bagnare i piedi.

E dopo circa 20 m eccolo lì che ci aspetta, un altro pozzone tutto per noi! Io e Scauso che siamo i primi ad arrivare ci abbracciamo e iniziamo a esultare assieme. Che belle sensazioni, sembra di aver trovato il sacro Graal. Sono emozioni difficili da capire se non si provano.

Arriva Miguel che ci sgrida perché non lo abbiamo aspettato ma appena vede il pozzo si esalta pure lui.

In pochissimo tempo scendiamo, anche questo pozzo ha un diametro di circa 15/20 m, profondo circa 50/60 m. Arriviamo giusti in una cengia dove tutti e tre ci riuniamo. Davanti ai nostri occhi vediamo una frattura alta circa 20 m che scende allargandosi e fa intravedere un ambiente nero ma grande.....

Lanciamo il sasso, c'è chi conta 3 chi conta 4 ma è tardi, abbiamo finito tutti i fix, abbiamo poca luce, quindi è meglio risalire.

Anche oggi siamo stati fortunati, abbiamo trovato il meandro Branca Branca Branca e il pozzo Leon Leon Leon!

In circa 5 ore siamo fuori alla macchina, nel mentre io e Scrauso affamati come bestie ci mangiamo dado in polvere al pollo (lui) e io una bustina di magnesio/potassio senza acqua.

Lui scoreggiava al sapore di pollo, io ruttavo bollicine...

Siamo fuori a mezzanotte, il tempo di cambiarci e di trovare il primo bar (ovviamente fashion, con musica e ragazzi giovani vestiti da festa che ballavano) dove ordinare la tanto agognata birra e mangiare come dislumiati tutto quello che c'era a disposizione (toast tramezzini ecc).

13.11.2021: ultima uscita esplorativa al Blade del 2021.

Siamo due squadre: io e Simone esplorazione, Fluo e Frank squadra preparazione bivacco.

Scendiamo veloci verso il fondo portando con noi un pò di materiale da lasciare a -450, zona bivacco.

Lasciamo Fluo e Frank a lavorare per predisporre il futuro Psycho Motel mentre io e Simone ci dirigiamo veloci verso l'ultimo punto a me noto, dopo il pozzo Leon Leon Leon.

Da qui non troviamo più i grandi pozzi in successione, ma pozzetti da circa -15/20 m e i loro relativi meandri che portano a quelli successivi. Scendiamo in questo modo altri -60 m circa e attestiamo la grotta a circa -550 m. Il tempo a nostra disposizione è terminato, dobbiamo a malincuore uscire. Lasciamo tutto il materiale che abbiamo con noi e salutiamo anche per quest'anno il nostro abisso. Tornando in su possiamo ammirare il lavoro svolto dalla coppia Frank & Fluo nella preparazione del bivacco. Arrivederci Blade, grazie per le belle emozioni che ci hai regalato anche questa volta.

Anche per quest'anno l'esplorazione al Blade è terminata, attendiamo che la neve si scioglia e ritorni la bella stagione per ricominciare a vivere nuove avventure... e come disse una grande scrittrice, "Qualunque cosa, piccola o grande che sia, diventa un'avventura se viene condivisa con le persone giuste."



Preparativi per la Zona bivacco – Psycho Motel

IL CAMMINO DELLA PACE DA PFORZHEIM A GERNIKA

Un percorso impervio tra pioggia, neve e ghiaccio

di Rolf Costantin

Quindici anni fa, dal 23 febbraio al 26 aprile 2005, alcuni gruppi dell'Università e del Club Alpino di Pforzheim assieme a soci del Club Alpino Goi Zale di Gernika hanno percorso a piedi, turnandosi, la distanza di circa 1721 Km da Pforzheim a Gernika. Due cittadini di Gernika, l'allora presidente del Club Alpino Goi Zale, Fernando Artexte e Argi Palenque hanno percorso insieme l'intero tragitto. Ispiratore di questa marcia della pace fu lo storico Michael Kasper, che lavorava presso l'Istituto della Pace di Gernika. Pesantemente segnato da una malattia incurabile, riuscì comunque ad essere presente alla partenza, morì purtroppo 13 giorni prima dell'arrivo del gruppo a Gernika.

Gli escursionisti hanno portato con sé anche il messaggio di Pace a Gurs che per molti ebrei è stato un terribile luogo di transito prima di proseguire verso i campi di concentramento. Sybille e Bruno Kohl con Rolf Constantin hanno dato il via alla Marcia della Pace del Club Alpino di Pforzheim attraverso la Borgogna. 210 Km in 6 giorni, con un percorso massimo giornaliero di 47 Km su ghiaccio e neve, attraverso boschi pieni di torrenti che molte volte impedivano il passaggio, campi e prati pregni d'acqua, su un sentiero che spesso non poteva definirsi tale. Spesso ci siamo posti la domanda, perché volevamo farci tutto ciò? La risposta è arrivata da una suora benedettina, Bernardette, del convento di Notre Dame a Tournus. Qui, nelle piccole celle, separate l'una dall'altra da una semplice tenda, era iniziato il silenzio notturno. Suor Bernardette disse: "noi preghiamo per la pace e voi camminate per la pace. Insieme compiamo così un'opera importante". Nel nostro percorso non poteva mancare una deviazione per Taizè dove, sulla strada di ritorno per Pforzheim, abbiamo partecipato ad una commovente celebrazione eucaristica con il fondatore della comunità Frere Roger, che poco dopo avrebbe perso la vita in un attentato.

Nel nostro gruppo si mescolavano più lingue: francese, inglese, spagnolo, basco, tedesco o semplicemente la lingua dei gesti e ci riusciva sempre di comunicare durante i nostri semplici pasti nelle "gite étapes" che spesso erano anche il punto di arrivo per trascorrere la notte. Ma dormivamo anche nelle palestre, in letti a castello a tre piani.

Nelle ultime tappe da San Sebastian fino a Gernika erano invitati a unirsi a noi tutti gli escursionisti che incontravamo. In questi circa 90 Km il gruppo crebbe in continuazione. Per alcuni tratti abbiamo percorso in autobus le ultime tappe. E così ci accadde anche di pernottare in una palestra per il gioco della pelota.

Nel convento di Cenarruza, 18 Km prima dell'arrivo a Gernika, hanno raggiunto il gruppo anche l'allora sindaco di Pforzheim Gert Hager e l'editore della Pforzheimer Zeitung Albert Kiefer-Esslinger. Insieme abbiamo camminato attraverso i monti fino a Gernika. Nel frattempo il numero degli escursionisti era salito a 150. Per tutti coloro che erano presenti l'ingresso a Gernika rimane un ricordo indimenticabile. Imponenti fuochi d'artificio accolsero i marciatori. Bambini vestiti con i grembiuli colorati della scuola d'infanzia e primaria agitavano le loro

bandierine e tutta la città di Gernika era presente. Ce l'avevamo fatta! Avevamo percorso con successo 1.721 Km con 38.980 m di salita e 39.190 m di discesa. Il Presidente della Sezione basca Fernando aveva compiuto l'intero itinerario insieme con noi e anche Luis e Manuel di Gernika, ambedue sessantottenni, avevano tenuto duro fino alla fine.

Cinque anni fa un piccolo gruppo con Bruno Kohl ha ripetuto il percorso lungo la costa da San Sebastian a Gernika. Il 26 aprile furono accolti a Gernika davanti al dipinto di Pablo Picasso dal sindaco Jose Maria Gorrono e da Rolf Constantin assieme a un nutrito numero di soci del Club Alpino basco.

Nel 2006 ci fu la prima settimana di escursioni con i Baschi, nel 2007 si unirono gli amici vicentini. Purtroppo, causa pandemia, il trekking 2020 è saltato. Tutti speriamo, però, che nel 2021 i gruppi delle tre città gemellate possano ritornare a camminare insieme.

Traduzione di Anna Maestro

Nota della traduttrice: l'articolo (titolo originale: "Friedenswanderung von Pforzheim nach Gernika – Eine gewaltige Strecke bei Regen, Schnee und Eis") è stato pubblicato nella prima parte della rivista annuale „Mitteilungen“ 2021/1 del DAV, Sezione di Pforzheim.

Il 26 aprile 2021 la città di Gernika ha commemorato l'ottantaquattresimo anniversario del bombardamento di Gernika da parte della legione Condor durante la guerra civile spagnola.

Il 23 febbraio 1945, a meno di 3 mesi dalla capitolazione incondizionata della Germania l'8 maggio 1945, la città di Pforzheim fu bombardata e distrutta dalle forze inglesi.

Non è un caso, quindi, che il popolo di due città, accomunate dallo stesso destino di distruzione e morte, abbiano cercato e scelto la via della Riconciliazione e della Pace, ponendola come valore fondante dell'Europa unita.



PRESENTAZIONE DEL CAMMINO LUNGO IL FIUME BACCHIGLIONE DALLE RISORGIVE AL MARE ADRIATICO

di Sandro Grotto e Luisa Padovan



Bacchiglione estate 2021

Abbiamo scelto di camminare lungo il fiume Bacchiglione perché è un elemento di vita. Nasce dalla raccolta di alcuni torrenti della pedemontana vicentina, scorre attraverso le province di Vicenza, Padova, Venezia e, a Ca' Pasqua, si unisce al fiume Brenta formando un alveo che poi sfocia nell'alto Adriatico.

E' interessante sapere che, durante il Medioevo, il Bacchiglione non esisteva a parte piccoli corsi d'acqua che, nati nelle risorgive, a nord di Vicenza, si gettavano nell'Astico. Sta di fatto che, alla fine del XII secolo i fiumi di Vicenza avevano l'assetto

attuale. Dopo vari interventi operati per esigenze umane, a metà del XIII secolo, il nome Bacchiglione identificava il più importante fiume della città che, dopo aver ricevuto le acque del Retrone, continuava fino al mare.

Il suo nome sembra derivi dal dialetto "bacaiare" che significa vociare, fare strepito...

Crediamo dunque che l'idea nata per caso, per fare una passeggiata diversa, alla fine si sia trasformata in un cammino e in un vero viaggio fatto a piedi. Anzi, ogni singola tappa è stato un viaggio che, solo a percorso terminato, ci siamo resi conto del suo valore reale. Infatti, tappa dopo tappa, il fiume ha cominciato a rivelarsi per quello che è: un grande dono che la natura ci ha dato e che l'uomo per secoli ha saputo governare saggiamente.

Inoltre, il Bacchiglione è ricco di ricordi di gioventù quando ci si poteva bagnare nella sue acque, a quei tempi fresche, trasparenti e non inquinate; prendere il sole, imparare a nuotare visto che allora il mare era per molti di noi sconosciuto.

Allora abbiamo dato corpo a questa avventura, volta per volta, dividendo il percorso di 118 km in sedici tappe: il totale complessivo è stato da noi più che raddoppiato avendolo compiuto sempre in andata e ritorno.

Abbiamo constatato che i periodi migliori per questi tragitti sono la primavera e l'autunno evitando così le giornate molto fredde e quelle molto calde.

Abbiamo visto in varie occasioni come l'uomo si sia sistemato lungo questo fiume, fatto di bellissime golene, rigogliose macchie di verde, dovute per lo più alla presenza di pioppi bianchi e neri, dalle chiome alte 15-20 metri con fusti maestosi. Ai limiti degli argini, oltre alle diverse coltivazioni, abbiamo notato in alcuni paesi parecchi maneggi per l'addestramento di cavalli come a Cervarese, Trabacche, Selvazzano...

A Padova, poi, al Bassanello Tre Ponti, il fiume devia un braccio e gli cambia nome diventando Piovego, che protegge le mura a nord ovest della città mentre, al lato sud est, continua la sua corsa normale. In questo tratto si notano alcuni imbarcaderi con chioschi che richiamano molte persone.

Andando verso il mare il panorama si estende in grandi campi seminati a colture di grano, soia, barbabietole, erba medica per finire vicino a Chioggia con distese di ortaggi, specialmente zucche rampicanti a filari come l'uva. Numerosi i vivai di piante da frutta.

Raggiunta la pontara di Ca' Pasqua, dove il Bacchiglione si immette nel Brenta, dopo 6 km. abbiamo raggiunto l'Adriatico, la nostra meta, che abbiamo festeggiato bagnandoci i piedi come nei ricordi delle nostre esperienze giovanili.

Tappa N. 5 Montegalda - Trambacche e ritorno

Si parcheggia comodamente nella piazza di Montegalda e si prende subito l'argine sinistro del fiume che procede quasi sempre dritto per 4 km., è verdeggiante e ben tenuto; sulla destra, a un certo punto si vede, poco in lontananza, il campanile della chiesetta di S. Croce e a sinistra, un po' più avanti e più vicina all'argine appare la chiesa di S. Maria.

Procedendo si arriva a un bivio dove un cartello indica il percorso del Sentiero dell'Asino. Si gira a destra, si attraversa una proprietà privata all'interno della quale sorge una bella casa, proprio a ridosso del fiume, e poi si passa sulla riva destra dello stesso attraverso una passerella in ferro e si procede tenendo la sinistra e camminando sull'argine che a un certo punto diventa asfaltato. Si può comunque avanzare comodamente su un sentiero erboso parallelo all'argine e in basso rispetto ad esso. Ed è così che si arriva al castello di San Martino a Trambacche, frazione di Vegliano, sede del museo del Bacchiglione. È un luogo ricco di verde con numerose e grandi piante che creano una zona riposante e ombrosa adatta a un picnic. Si continua poi prendendo una piccola strada sulla sinistra fino ad arrivare al ponte sul fiume, lo si supera e subito dopo si gira a sinistra su una carrareccia, inizialmente asfaltata, che va a finire sull'argine e qui comincia il ritorno vero e proprio sul lato sinistro del fiume, lasciando a destra la chiesa di Trambacche col suo campanile un po' troppo basso.



Montegalda

Il percorso è bello, poco frequentato e, in questo mese dell'anno, fine aprile, è tutto una fioritura dai colori gialli, viola, bianchi e c'è anche il rosso dei primi papaveri. Si procede tra ampie zone golenali a sinistra ben curate e verdeggianti di grano o arate di fresco, a destra campi coltivati, belle fattorie, cavalli al pascolo. Dopo circa quattro chilometri, si

ritrova il cartello con l'indicazione del sentiero dell'Asino, si gira a sinistra, si passa ancora attraverso la proprietà privata, la passerella e poi si tiene la destra e si completa il percorso sull'argine destro del fiume. Si oltrepassa Cervarese Santa Croce e più avanti Montegaldella di cui si intravede un bello scorcio del campanile; poco più avanti, dopo aver attraversato il ponte sul fiume, si arriva alla piazza centrale di Montegalda.

Il sentiero, percorso a otto, nel complesso è vario, piacevole.

Chilometri percorsi circa 16

Vicenza, domenica 25 aprile 2021

Tappa N. 9 Pantana percorso ad anello

Si parcheggia in via Pantana (Padova), si passa il Ponte Daga, e si procede per via Isonzo, si oltrepassa il Ponte Isonzo e si continua fino ad arrivare al Ponte del Sostegno che è il punto in cui il canale Piovego si dirama dal Bacchiglione e segue per un lungo tratto le antiche mura della città. Si prende un sentierino a sinistra del canale, si lascia a destra l'Alicorno, il più importante dei 19 bastioni che si aprivano sulle mura di Padova, lunghe 11 chilometri; poi si passa sul lato destro del fiume e si procede diritto fino ad arrivare alla Specola, che dal 1767 ospita l'Osservatorio Astronomico di Padova; è una zona molto



suggestiva e interessante, ricca di storia. Attraverso il Ponte Paleocapa si passa a sinistra del corso d'acqua e si prende Riviera Paleocapa fino al bel ponte medioevale di Sant'Agostino. Si passa ancora a destra del Piovego e lo si costeggia per Riviera Albertino Mussato. Si lascia a sinistra il Ponte San Giovanni delle Navi, di epoca romana, (ma ricostruito nel XIII secolo) si procede fino ad arrivare al Ponte dei Tadi, si passa a sinistra e si continua per Riviera San Benedetto; ad un certo punto si nota una bella passerella pedonale in ferro battuto, del 1881. Al ponte si riprende la destra e si continua fino al piccolo ponte di San Leonardo e poi al ponte importante del Molino, a cinque arcate, di epoca romana. Qui si può ammirare la Porta Molino, medioevale, e la torre dalla quale Galileo "molta via del cielo svelò". Si passa quindi a sinistra e si procede per Vicolo Ponte Molino, Passeggiata del Carmine, Ponte del Carmine e l'imponente chiesa del Carmine, via Goito dove ci si riposa e rifocilla su una panchina ombreggiata. Si attraversa poi Corso Garibaldi e si prende via Trieste, alla sinistra del Piovego, si imbecca un ampio viale di platani, G. Colombo. Da notare l'impalcatura in legno alla base dei platani per proteggerne le radici e la particolare potatura, molto leggera sul viale e quasi inesistente verso il fiume, così gli alberi rimangono estremamente



Padova

frondosi; da osservare anche che l'argine destro del canale coincide con l'antica cinta muraria in mattoni e ora in fase di restauro.

Più avanti si può ammirare l'antico Ponte del Portello e la Porta del Portello che era un tempo una delle zone più animate e popolari di Padova; attraverso la porta si può dare uno sguardo all'antico borgo del Portello. Oltrepassando la strada sul ponte di Fistomba, siamo sul cammino di S. Antonio. Dopo qualche chilometro si gira a sinistra e si passa un ponte che è il Ponte sul Lungargine sinistro del Piovego, si continua fino a un piccolo ponte in mattoni, si passa a destra e si arriva alla "pontara", zona di incontro del Piovego col Bacchiglione. Comincia ora il ritorno, tutto sulla sinistra del fiume, lungo un argine diritto, in terra battuta, che, dopo il Ponte San Gregorio, prende il nome di Passeggiata dei Giusti del Mondo e procede per vari chilometri superando ponti e passerelle a sinistra, anche una stretta golena adibita a spiaggia, fornita di bar e molti tavolini, nei pressi di Voltabarozzo. A destra molte aree verdi attrezzate. Lungo tutto questo ultimo percorso ci sono fontanelle d'acqua. Si arriva al punto di partenza, via Isonzo, Ponte Daga, località Pantana. La prima parte dell'itinerario, quella dei ponti, è molto varia e interessante dal punto di vista storico, la seconda è più rilassante. In totale il tragitto percorso è di circa 17 chilometri.

Vicenza, domenica 23 maggio 2021

Tappa N. 11 Roncajette - Ponte della Riviera e ritorno

Il percorso si sviluppa per un totale di 11 Km, così divisi: 5 km sull'argine destro e 6 km sul sinistro. I due argini sono asfaltati, quello destro è su molti tratti aperto al traffico normale, mentre il resto, compreso quello di sinistra, è a traffico limitato per i residenti. Scarsa la possibilità di camminare ai piedi dell'argine, pochissime le zone ombreggiate, a fianco e sugli argini, percorso quindi da evitare nelle giornate calde. Altra cosa da tenere presente: meglio non partire con previsioni di cattivo tempo perchè la vicinanza al mare e la pianura circostante possono scatenare violenti e improvvisi fenomeni temporaleschi.

Questo non toglie nulla alla bellezza del paesaggio che sembra un mare di campi, rotti dalla presenza dei Colli Euganei a sud e a ovest, ancora più lontani, dai Berici. Al ritorno, attraversato il Bacchiglione al Ponte della Riviera, percorsi 1300 metri, si trova l'insegna stradale per Polverara: la strada si presenta con un rettilineo di 1000 metri, a sinistra nel senso della marcia un corso d'acqua dal nome Fiumicello Ovest, a destra una pista ciclabile ben fatta a sinistra della quale si snoda una lunga fioriera di rose e a destra un filare bellissimo di tigli. Alla fine dello stradone, si passa il primo ponticello che si trova; 50 metri più avanti, si passa un secondo ponticello a destra, si costeggia quindi una canaletta per 1450 metri in mezzo ai campi e si arriva nuovamente sulla strada principale; seguendo l'indicazione per Isola dell'Abbà ci si ritrova sull'argine sinistro del fiume. Dopo circa due chilometri si arriva al punto di partenza. Base di appoggio, se non in turno di chiusura, a Roncajette, frazione di Piove di Sacco, nella bella osteria denominata "La busa di Roncajette"

Chilometri percorsi circa 11



Vicenza, domenica 6 giugno 2021

FOTOARRAMPICANDO *a cura del GRRC*



Anima Senziente - Cima Nodice
Foto di N Parisotto



Anima Senziente, Cima Nodice
Foto di N. Parisotto



Desiderio Sofferto, Monte Cimo
Foto di N. Parisotto



*Diedro Dall'Oglio - Cima del Lago
Foto di N. Parisotto*



*Fessura Winkler - Torri del Vajolet
Foto di N. Parisotto*



*La Vigliacca, Monte Cornetto
foto di A. Nicolin*



Instabilità Emotive - Castelpresina
Foto di N. Parisotto



Fessura Winkler - Torri del Vajolet
foto di N. Parisotto



Desiderio Sofferto - Monte Cimo
Foto di N. Parisotto



*Nella Detassis
Castelletto di Mezzo (Gruppo del Brenta)
foto di N. Parisotto*



*Rizzi - Roda De Vael
Foto di N. Parisotto*



*Via La Vigliacca. Monte Cornetto
foto di A. Nicolin*

LA “PATACCA”: NON UN PESO MA UN IMPEGNO

di Luigi Pelliccione

Nel gergo dei volontari del Club Alpino Italiano per “patacca” si intende il titolo acquisito per esperienza, nel corso di frequenti visitazioni delle Terre Alte, di numerosi corsi / momenti di formazione e soprattutto il superamento dell’”Esame”.

All’interno del Cai vi è una precisa classificazione di titoli: partendo dagli aspiranti, si va ai “qualificati” sezionali, ai “titolati” regionali e poi ai “titolati” nazionali. Ci sono anche gli “Accademici” e le Guide ma questa è un’altra storia. E questo naturalmente per categorie, con ciò intendendo le “patacche” degli alpinisti, distinte dagli escursionisti, distinte dai ciclo - escursionisti, undergrounder, dai pataccati (pure loro) tutelanti ambiente montano etc. etc. Vi sono anche regole che tendono a equiparare il titolo di una categoria a quello di altra categoria, ma anche questo è un altro discorso.

Per molti arrivare al “titolo” rappresenta un punto di arrivo, una mèta raggiunta. *Certo è un riconoscimento, ma se di mèta vogliamo parlare, dobbiamo dire che è la mèta della partenza. E sì! Perché il pataccato (da adesso in poi qualificato o titolato) non raggiunge questa mèta per sé, ma per gli altri.*

Non dobbiamo dimenticarci, noi titolati, che già all’atto della richiesta di partecipazione ai corsi di qualificazione abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a metterci a disposizione per i fini del Club Alpino Italiano. Abbiamo dato la nostra disponibilità a prestare la nostra attività di “volontari” a disposizione dei soci, con il riferimento alle norme statutarie e regolamentari quali al solo titolo di esempio (norme tratte dallo statuto del Cai sezione di Vicenza)

- a) alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione di rifugi e bivacchi;
- b) al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione dei sentieri, delle opere alpine e delle attrezzature alpinistiche, anche in collaborazione con le Sezioni consorelle competenti;
- c) alla diffusione della frequentazione della montagna e alla organizzazione di iniziative ed attività alpinistiche, escursionistiche, sci escursionistiche e sci-alpinistiche speleologiche, naturalistiche, dell’alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche;
- d) alla promozione di ogni iniziativa idonea alla tutela ed alla valorizzazione dell’ambiente montano.

Sembra a me evidente che la disponibilità che abbiamo promesso di dare come volontari debba essere improntata (almeno) ai principi di cortesia, lealtà, rispetto, aiuto, generosità, discrezione e riservatezza, auto disciplina, rispetto delle regole del Cai.

E’ qualche cosa di più di ciò che il socio del Cai si impegna a fare. Come qualificati e titolati noi ci facciamo carico, volontariamente, di dare pratica attuazione ai principi del nostro

sodalizio, senza chiedere ricompense, nel pieno rispetto non solo dell'ambiente montano, ma delle persone che vi abitano e che lo frequentano. Il nostro contributo riposa sulla generosità: come potremmo essere disponibili verso gli altri senza essere generosi? Come potremmo aiutare coloro che ci troviamo volta per volta ad accompagnare o istruire senza rispettare anche le limitatezze degli altri? Come potremmo rispettare senza essere comprensivi, riservati e anche discreti?

E il tutto senza aspettarci riconoscenza né compensi. E a volte dovendo sopportare anche critiche che ci piovono addosso, a volte giustificate, ma la maggior parte delle volte senza fondamento.

Ecco perché la “patacca” ogni tanto pesa! Non siamo superuomini: anche noi soffriamo degli stessi limiti degli altri e la formazione ci rende migliori, esperti, capaci ed abili, ma i limiti, soprattutto quelli di relazione, pazienza, comprensione sono sempre pronti a rallentare le nostre azioni.

E quindi non ci resta che rinnovare il nostro impegno giorno per giorno cercando di dare ciò che ci è possibile con l'occhio alle regole dei nostri statuti e regolamenti nella convinzione che la nostra è una attività rivolta alla montagna ma che ha come destinatario l'essere umano, gli animali che popolano questo pianeta, le piante che ci permettono di viverlo, la natura in generale.

Un bell'impegno.....



Caffè Olimpico

da *Ciro e Rosa*

Su ordinazione si effettuano con servizio a domicilio

**CATERING - RINFRESCHI E BUFFET
ANCHE CON PASTICCERIA FRESCA**

Via Levà degli Angeli 5 | 36100 Vicenza | Tel. 0444 546267



THE SOUTHERN ALPS

di Nicola De Benedetti

Aotearoa, così viene chiamata la Nuova Zelanda dalle popolazioni indigene locali *Māori*, per noi europei, è sempre stata una terra “ai confini del Mondo”: si posiziona tra l’Australia e l’Antartide, tra il caldo torrido dei deserti e del *bush* e le fredde e gelate distese antartiche di *Victoria Land*. Da qui si evince perché il clima oceanico delle due isole che la compongono sia prevalentemente mite nell’isola del Nord e fresco nell’isola del Sud. Nel 2001 decisi di intraprendere il mio primo viaggio intercontinentale proprio qui, in Oceania. Partii da solo, conoscendo uno straccio di inglese, convinto che se fossi riuscito a scalare il Monte Cook e tornare indietro sano e salvo da quel viaggio avrei potuto “esplorare” ogni luogo della Terra. Scalai la montagna in cordata stile alpino con Mike Colacino, un alpinista americano di Denver che conobbi là e che aveva il mio stesso obiettivo. Ci impiegammo tre giorni, partendo da valle fino alla cima (vedi articolo su *Le Piccole Dolomiti 2002*). A distanza di 20 anni, ripensando a quel viaggio ricordo ancora le emozioni provate durante l’ascensione ma, soprattutto, la bellezza e la vastità del territorio montuoso scrutato dalla vetta, da cui si riusciva a intravedere il mare: erano le meravigliose Alpi del Sud!!...

Le Southern Alps si estendono per 500 km da nord-est a sud-ovest lungo quasi tutta l’isola del Sud (*Te Waiponamu* che in *māori* significa *l’acqua della pietra verde*, intendendo la giada come pietra). Fu il cartografo e navigatore olandese **Abel Tasman** nel dicembre del 1642 ad avvistare per primo le montagne, ma il nome di “Alpi meridionali” fu conferito il 23 marzo 1770 dal ben più noto esploratore inglese **James Cook**. In lingua locale questa catena montuosa significa “*il miraggio dell’oceano*” a ben dire, considerato i panorami che si dominano da alcuni punti strategici. Sono 25 i picchi al di sopra dei 3000 metri di altezza, ma fra tutti spicca l’Aoraki/Mount Cook (3724 m). La pietra che si trova nella maggior parte delle Alpi è *greywacke*: si tratta di un tipo di arenaria, generalmente dura, di colore scuro e granelli di quarzo, feldspato e piccoli frammenti di roccia.

L’organizzazione di un viaggio per visitare questa terra civilizzata va preparata per tempo. In Nuova Zelanda si riesce ad andare dappertutto, basta prenotare in anticipo. Il consiglio è di sfruttare almeno 1 mese per girare la catena montuosa. Il periodo migliore per andare è l’estate australe e va grosso modo da fine dicembre a marzo, dove si trovano le migliori condizioni per affrontare i sentieri e le scalate. Come già detto, il clima dell’Isola del Sud, è un clima fresco e ventilato. La grande catena montuosa agisce come una barriera per i venti umidi del Mar di Tasman, apportando un clima umido sul versante occidentale e uno secco su quello orientale.



La temperatura comunque, nei primi tre mesi dell'anno si aggira attorno ai **20°C**. L'aeroporto internazionale di *Christchurch* è il punto di partenza: da qui si può noleggiare un'auto o spostarsi in autobus. Le splendide cittadine di *Wanaka* e *Queenstown* sono il cuore pulsante dell'outdoor in generale. Sebbene sia situata sulla costa Sud-Est, al di fuori dello scenario alpino, la città di *Dunedin* merita sicuramente una visita per la sua posizione geografica e le bellezze architettoniche. Bisogna mettere in previsione tra i 1000 ed i 1500 km di percorrenza con i mezzi a seconda di ciò che si intende fare. Di seguito saranno proposte alcune mete escursionistiche ed alpinistiche che consentiranno di avere un'idea di massima su ciò che si vuole affrontare. C'è da aggiungere che anche lo scialpinismo qui, volendo, trova un suo perché.

ESCURSIONISMO. Il *tramping* o trekking sui sentieri di montagna è il modo migliore per gustare le bellezze naturali del paese ed è molto ben organizzato. Sentieri ben segnati ed un buon sistema di rifugi di appoggio coprono una rete di migliaia di chilometri percorribili. Nascono così delle piste (track) in cui ci si può immergere per più giorni e che vengono segnalate di seguito. Tutti gli itinerari qui proposti hanno una difficoltà prettamente escursionistica e sono rivolti a persone allenate ai dislivelli e con spirito di adattabilità ai cambiamenti del tempo: in Nuova Zelanda è frequente che nella stessa giornata si alternino più volte sole, pioggia, vento e nubi.

Milford track. Gli appassionati di *tramping* definiscono questo percorso come il più bello del mondo: 53,5 km suddivisi in 4 giorni di cammino. Siamo nel Fiordland NP (National Park) uno dei parchi più avventurosi e integri del paese. La prenotazione è essenziale poiché gli ingressi sono limitati. Il percorso parte da Glade Wharf, sulle rive settentrionali del lago *Te Anau* ed arriva a Sandfly point nei pressi del **Milford Sound**, un fiordo spettacolare che si può visitare in battello. Inizia tra le foreste di faggi della valle di Clinton, sale fino al Passo Mackinnon attraversando i pascoli, quindi scende per la foresta della Valle di Arthur, tra felci, muschi e licheni.

Kepler track. Seppur selvaggio, il Fiordland NP è sicuramente un parco che offre molteplici attività. Questa pista lunga 60 km di percorso circolare distribuiti in 4 giorni vi farà vivere un'esperienza di outdoor veramente singolare. Il tragitto si sviluppa prevalentemente su creste erbose, con panorami che spaziano su laghi, fiumi e vette ancora incontaminate che sovrastano pittoreschi fiordi. Le due entrate/uscite disponibili sul tracciato si trovano entrambe sulla route 95, la strada che collega *Te Anau* a *Manapouri*, ma il mio consiglio è di partire direttamente dal control gate di *Te Anau* situato lungo le sponde sud del lago. La pista è bella larga e collega 3 rifugi (Hut) e ben 5 bivacchi (Shelter) usufruibili in caso di emergenza.

Routeburn track. Ai confini settentrionali del Fiordland NP ed il Mount Aspiring NP si trova la pista di Routeburn: comporta 2 – 4 giorni di cammino che si sviluppano lungo 33 km di natura incontaminata. Si percorre la route 94, poi si parcheggia al Divide Shelter e da qui si parte per arrivare al parcheggio del Routeburn Shelter situato sulla strada per Glenorcy e



Lungo la Routeburn track

Queenstown. Anche qui paesaggi mozzafiato e continui cambi di fascia alpina: foreste, ruscelli, cascate, laghi, ghiacciai sospesi, cime innevate e tanta vegetazione attorno a sé.

Ben Lomond track. Se si è nei pressi di Queenstown e si ha una bella e limpida giornata di sole vale la pena salire sulla vetta del Ben Lomond (1748 m), appena sopra la cittadina. Sono 1400 metri di dislivello ma, una volta in cima, si dominano tutte le catene montuose nelle vicinanze ed il pittoresco lago sottostante *Wakatipu*. Le partenze per la vetta possono essere due: si imbocca la Skyline Acces Road che parte dagli abeti di Douglas; se invece si vogliono risparmiare 500 metri di dislivello si prende la Gondola che sale fino allo Skyline Chalet e poi ci si ricongiunge alla pista di salita per la vetta. Il percorso, andata e ritorno, prevede 11 km da percorrere in 6-8 ore totali. Queenstown è considerata la capitale mondiale per l'avventura. Qui si possono provare attività adrenaliniche come bungee jumping, skydiving, canyoning, rafting, scuba diving, ma anche canoa e mountain bike oltre ad altre nuove discipline.

Roys Peak track. Se si è nei pressi di Wanaka invece e si ha una bella e limpida giornata di sole non ci si deve perdere la cima del Roys Peak (1572 m). La partenza della pista è appena qualche chilometro fuori Wanaka, sulla Mount Aspiring Road dove si può trovare un parcheggio per lasciare l'auto. Sono 16 km di andata e ritorno da coprire in 5-6 ore con un dislivello di poco superiore ai 1200 metri. Già la vista dalla cresta di salita è spettacolare ma dalla vetta diventa un qualcosa di straordinario riguardando la traccia percorsa: il lago Wanaka sotto di noi e il Mount Aspiring si integrano perfettamente con tutte le altre catene montuose. Inutile dire che le track qui proposte sono punto di incontro tra molteplici culture: non è raro infatti incontrare appassionati escursionisti provenienti da ogni parte del mondo.

Mitre Peak. Una montagna iconica poiché la troviamo spesso sui salvaschermo dei nostri PC. E' alta 1690 metri con lo stesso dislivello perché si parte dal mare. Ci si impiega dalle 5 alle 6 ore a salire ed altre 4 a scendere e tornare alla base. E' la più impegnativa escursione

qui proposta, perciò si rivolge solamente ad escursionisti esperti e molto allenati, con totale assenza di vertigini e che sappiano arrampicare e disarrampicare su roccette facili ma esposte. La salita è piuttosto tortuosa e complicata. L'avvicinamento parte dal Milford Sound. Si noleggia una canoa e si attraversa una piccola porzione del fiordo tenendo la sponda sinistra. Se si è fortunati si sarà accompagnati da foche e delfini. Appena passato il Sinbad Gully, da dove scende un inconfondibile torrente, si lascia la canoa appena all'interno tra gli alberi di una piccola spiaggia di sassi identificata come Sinbad Bay e si comincia a seguire un esile traccia tra i fitti arbusti e alberi che fanno parte della prima dorsale. Bisogna salire tra la vegetazione fino a quota 540 m. Una volta arrivati in cresta la via da seguire è sempre quella con passaggi a tratti molto esposti. Un ometto situato in uno spiazzo indicherà la cima. Inutile ripetere cosa si potrà vedere da quassù.



Il Milford Sound con al centro il Mitre Peak

ALPINISMO. Le Alpi Meridionali durante tutto l'anno si prestano a varie attività di specializzazione: scialpinismo, cascate di ghiaccio, rock e free-climbing sono nella mentalità collettiva dei *kiwi* (così vengono soprannominati i neozelandesi) e diventano discipline avventurose praticate nel tempo libero al pari del rafting o gli altri sport estremi. Ricordiamoci che siamo nella “*Adventure land*” dove in ogni parte del paese si trovano agenzie che offrono ogni sorta di attrazione per conquistare il turista. Ciò che si vuole proporre qui riguarda un alpinismo classico, moderatamente impegnativo, ma che può essere affrontato, con le giuste conoscenze, senza l'accompagnamento di guide alpine. Una precisazione: muoversi in queste terre isolate non implica solo organizzazione ma anche essere consapevoli che lungo alcuni tracciati non si incontra veramente nessuno ed in caso di bisogno nessuno ti può aiutare. Una cosa saggia prima di avventurarsi nella scalata è avvisare il **DOC** (Department of Conservation), presente in ogni National Park, sul percorso che si intende affrontare ed i giorni previsti.

Questo farà scattare i soccorsi in caso di mancato ritorno. Quasi ogni *hut* e *shelter* sono dotati di una radio a canale unico collegata con il DOC di zona: generalmente alla sera viene fatta una chiamata dalla centrale ad ogni struttura ricettiva per avere i nominativi degli alpinisti presenti, monitorando così la situazione. Ovviamente tutto questo ha un costo di servizio che ci verrà presentato alla fine dell'ascensione, ma quando si parla di sicurezza per la propria vita è sempre bene allungare le braccia....



Da sinistra Matthias Zurbriggen, Edward Fitzgerald, Arthur Ollivier, George Mannering, Jack Adamson nella Tasman Valley

Aoraki/Mount Cook (3724 m). E' la montagna più alta della Nuova Zelanda (ma non dell'intera Oceania). Una cima splendida sia per l'impegno che per la varietà del tracciato. Siamo nell'omonimo parco nazionale ed il punto di appoggio più conosciuto è l'Aoraki Village, situato qualche chilometro più a nord di Lake Pukaku, dove termina la route 80. L'avvicinamento alla montagna avviene generalmente prendendo un piccolo aereo nel vicino aeroporto che ci lascerà su uno dei ghiacciai d'alta quota vicino al **Plateau hut** (2200 m). Se i rifugi sono in gestione al New Zealand Alpine Club (NZAC) si ha diritto allo stesso sconto "CAI" poiché c'è reciprocità tra le due associazioni. Le vie di salita abordabili sono sostanzialmente due: 1) La via del **Linda Glacier** con difficoltà di 3° (AD), dove spaventosi crepacci la fanno da padrone nella prima parte della salita e le roccette prima della cresta finale richiedono una buona esperienza di misto. La discesa richiede qualche corda doppia già attrezzata in alcuni punti. In totale ci si impiega dalle 12 alle 18 ore partendo dal rifugio del ghiacciaio; 2) la



Plateau Hut ed in secondo piano il Monte Cook con la Zurbriggen ridge

Zurbriggen Ridge, 3°+ (AD+), è una delle vie più ambite della montagna e quella più diretta. Si collega alla via precedente proprio prima di affrontare le roccette di misto. Su questa via storica bisogna fare molta attenzione alla caduta di pietre mentre si sale lungo la linea innevata. La discesa si svolge in comune a quella del Linda Glacier e richiede dalle 10 alle 16 ore di impegno totale per un dislivello di circa 1600 metri partendo sempre dal Plateau hut.

Mount Tasman (3497 m). Seconda montagna più alta dell'Isola soffre tantissimo la vicina presenza della più alta, frequentata e blasonata sorella vicina. Ma questa vetta ha un fascino



Aoraki e Tasman

particolare: in māori si chiama *Rarakiora* che tradotto significa “la lunga linea ininterrotta”, una lunga cresta, a tratti molto esposta, che ci conduce verso il cielo. Siamo nel cuore delle Southern Alps e gli scorci che si aprono in taluni punti sono tra i più belli al mondo. I rifugi di appoggio per salire questa montagna sono di solito due, il Pioneer hut (2350 m) posto sull’Albert glacier, e il già conosciuto Plateau hut, a cui si riferirà la via di salita proposta. L’ascensione infatti ripercorre il primo logico percorso scoperto ed effettuato nel 1895 dal kiwi J.M. Clarke (il primo salitore del Monte Cook), il pioniere americano E.A. Fitzgerald (primo salitore dell’Aconcagua) e la famosa guida alpina svizzera Matthias Zurbriggen. Usciti dal rifugio si risale dolcemente il Grand Plateau fino a guadagnare la Silberhorn ridge e da lì si prosegue per *la lunga linea ininterrotta* che porta alla vetta. Sono 1100 m di dislivello, 3°+ (AD+), dalle 16 alle 20 ore totali.

Mount Aspiring/Tititea (3033 m). Il “Cervino del Sud”, per il suo picco piramidale simile al più maestoso gigante italo/svizzero, si trova nell’omonimo National Park, a pochi chilometri da Wanaka. Dalla cittadina infatti si prosegue sul lato Ovest del Matukituki River per la Mount Aspiring Road fino ad arrivare al Raspberry Flat Car Park dove si lascia l’auto. Per un piacevole sentiero che prosegue verso le sorgenti del fiume si passano i rifugi Cascade prima e Aspiring poi. Quindi, a seconda di ciò che si intende scalare ci si dirige o verso il vicino French Ridge Hut (1400 m) oppure verso il Colin Todd Hut (1800 m) passando per *Matukituki saddle*, scollinando al *Bevan Col* e quindi attraversando il *Bonar Glacier*. Con ottima preparazione si può affrontare la traversata partendo dal French Ridge Hut e scalando l’insidiosa cresta Sud-Ovest (3°+, AD +, arrampicata con doppie picche) per poi scendere dalla



Aspiring

vetta per la cresta Nord-Ovest con qualche doppia fino al Colin Todd Hut. I rifugi non sono gestiti e bisogna mettere in previsione più giorni di scalata. La cresta NO è la via di salita più facile (3°, AD, 1200 m di dislivello) ma l'avvicinamento a piedi comporta ottime capacità di orientamento nel seguire esili tracce tra gli arbusti ed in ghiacciaio.

Mount Tūtoko (2746 m). Nel remoto angolo dell'Isola del Sud all'interno del Fiordland NP, sorgono le Darran Mountains, protette dall'invasione dell'alpinismo di massa. I versanti coperti di vegetazione delle loro profonde valli rendono l'avvicinamento più temibile dell'arrampicata vera e propria. Ma quando termina la foresta si presenta uno scenario bello e selvaggio come pochi altri al mondo. Ampie pareti e cime di granito o diorite sveltano prepotentemente su valli a U profonde 1000 metri, a testimonianza delle massicce glaciazioni che hanno modellato la morfologia della regione. Il Mount Tūtoko sorge a soli 25 km dal mare e domina la zona per mole ed altezza. L'avvicinamento prevede di lasciare l'auto all'Historic suspension Bridge qualche km prima di arrivare al Milford Sound. Quindi si percorre la valle del Tūtoko River e al bivio del Limerick Creek si sale verso il Turners bivouac. Ci si deve portare una tenda e tutto il necessario per la cucina perché qui, immersi nella natura, si è fortunati quando si incontra qualche altro alpinista che ha deciso di salire come te quel giorno. Il giorno seguente, a seconda delle condizioni della neve, si può decidere se arrivare in vetta per la via dell'Age Glacier o per la cresta Sud-Est preventivando un altro bivacco in quota.



Vista della catena montuosa dalla calotta sommitale del Mount Tutoko

Le Southern Alps sono una meta ambita dove un amante della natura selvaggia riesce a trovare ciò che cerca. Ognuno di noi può immergersi nell'attività che più lo aggrada. Se poi si ha molto più tempo a disposizione, il consiglio è di dirigersi verso Wellington, la capitale, al di là dello stretto ed esplorare ciò che offre anche l'Isola del Nord, visitando vulcani, laghi, baie e, perché no, l'area metropolitana di Auckland.

** foto tratte da Internet*



Storia di persone e territori

LAVORIAMO OGNI GIORNO CON PASSIONE,
RISPETTANDO LA NATURA,
PER PRODURRE VINI DI QUALITÀ
E REGALARTI EMOZIONI DA GUSTARE.

Scopri le nostre collezioni su
www.vitevis.com
o vieni a trovarci nei wine shop di

GAMBELLARA (VI) VIA G. MAZZINI 2, 0444.491360

MONTECCHIO MAGGIORE (VI) VIALE EUROPA 151, 0444.491360

CASTELNUOVO DEL GARDA (VR) VIA PALAZZINA 2, 045.9816205

MALO (VI) VIA PASUBIO 13, 0445.602087



DAL 1947



DAL 1955



DAL 1958



DAL 1961



L'Enego

latte, passione e tradizione dell'Altopiano

Caseificio Finco Gianfranco

Enego (Vi) Via Leeche, 42 - Tel. 0424 490149 - www.enegoilformaggio.com

COMPAGNI NELLO ZAINO

di Nicola De Benedetti

Anna Sustersic – Denis Perilli: SENTIERO ITALIA CAI. Arabba - Muggia. Volume 12



“Ogni sentiero è la promessa di mete e di incontri. Soprattutto con se stessi.” Così parte la presentazione delle Guide al Sentiero Italia CAI. Una serie di volumi, 12 per la precisione, che ci conducono, o meglio ci *accompagnano*, lungo tutte le catene montuose italiane, dalle grandi isole all’arco alpino, passando per gli Appennini. 20 le regioni toccate, più di 7600 km da percorrere, oltre 346000 metri di dislivello positivo per un totale di 508 tappe che portano il viaggiatore ad ammirare il nostro *Bel Paese* da varie altezze ed angolazioni. Una vera e propria sfida per l’escursionista più accanito ma soprattutto una occasione per scoprire l’Italia e gli italiani, la loro “regionalità” intesa come lessico dialettale, usi e costumi, arte culinaria e paesaggistica. Il volume 12, da Arabba a Muggia, è l’ultimo tratto

del Sentiero Italia CAI: il punto di arrivo si conclude con una targa al cippo di Lazzaretto, a qualche centinaia di metri dal confine con la Slovenia. Per ogni tappa è presente una scheda che identifica tutti i dati che servono per affrontarla, la descrizione dell’itinerario, i punti di appoggio ed i punti di accoglienza dove fermarsi a dormire. All’interno della guida sono a disposizione anche delle brevi schede che parlano dei luoghi, di storie, curiosità, aspetti naturalistici e altro. Davvero una bella iniziativa che ha coinvolto per la realizzazione 6000 volontari ed ha trovato nell’editore Idea Montagna un naturale sbocco cartaceo ad indirizzo ed uso del “lettore sognatore” che si *promette* di percorrere il Sentiero idealmente o del più risoluto fruitore che passa all’azione calcandone lo splendido scenario.

Gli autori sono due personaggi noti nel settore della comunicazione ambientale. La triestina **Anna Sustersic**, scrittrice e giornalista pubblicista, è autrice di libri e di numerosi articoli per magazine specializzati in natura e montagna. E’ presidente di PAMS Foundation Europa, una organizzazione no-profit che si prodiga per responsabilizzare le persone sulla sicurezza dei *luoghi selvaggi*. In Tanzania collabora come mediatrice in azioni di comunicazione ed educazione nel conflitto uomo/fauna selvatica.

Denis Perilli, padovano di Conselve, classe 1973, esploratore del territorio dolomitico, ha pubblicato le guide “Escursionismo consapevole in Dolomiti” (2014), “Escursioni ad anello nelle Dolomiti Occidentali” (2015), “Escursioni a Cortina e Misurina” (2016), “Escursioni in Val di Zoldo” (2017), “Escursioni in Cadore” (2019), “Escursioni ad anello nelle

Dolomiti Orientali” (2019). Socio Accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, fa parte dello staff Comunicazione Social del CAI Veneto. (NDB)

Titolo: Sentiero Italia CAI	Sottotitolo: Arabba – Muggia, volume 12
Autore: Anna Sustersic – Denis Perillin	Editore: Idea Montagna
Anno di pubblicazione: 2021	Prezzo: 25 euro
Numero pagine: 288	Formato: 21x14,5 cm

Bepi Magrin: TORRIONE RECOARO. Storia e leggende.

Il libro appartiene alla collana “Le stelle alpine” della casa editrice Mediafactory. Fanno parte di questa collana anche le seguenti pubblicazioni dell’autore: Baffelan-Corretto; la Bella Lasta; il Fumante; la Sisilla di Campogrosso. Ho scelto di recensire il Torrione Recoaro memore di una scampata tragedia di tanti anni fa, mentre lo stavo salendo per la *parete Ovest*: al compagno di cordata crollò sotto i piedi tutto il pilastro su cui mi stava facendo assicurazione e fu un miracolo uscirne illesi e cavarcela solo subendo una buona dose di spavento. *Storia e leggende* è il sottotitolo che Bepi Magrin ha voluto dare a questo suo lavoro che narra di una delle guglie più belle delle Piccole Dolomiti. Il Torrione Recoaro ha sempre affascinato per la sua imponenza e bellezza estetica se osservato dalla Gazza: i tentativi e le conquiste di Attilio Aldighieri e Francesco Meneghello nel salire la parete Est vengono qui ben descritti anche nella ricostruzione storica verificata nel 2008 durante la scalata di Gianni Bisson e Giuliano Dani, due icone dell’alpinismo moderno. Il libro poi parla di alpini, di contrabbandieri, di personaggi e di ricoveri. Molto interessante la storia del Rifugio Battisti alla Gazza ancora oggi punto di riferimento di scialpinisti e alpinisti classici che percorrono queste montagne ed i loro canaloni (*vaji*) soprattutto d’inverno.



Bepi Magrin, classe 1948, fa parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, di cui è anche Accademico. Alpino e alpinista, è stato guida militare ed ha all’attivo oltre 60 nuove vie di roccia, spedizioni in Asia, Antartide, Africa e America Latina. Esperto della Grande Guerra ha dedicato la sua vita nella ricerca storica e nello studio della montagna, ricevendo numerosi premi ed onorificenze per i suoi lavori. Autore di oltre 70 pubblicazioni collabora costantemente con giornali e riviste ed è punto di riferimento nel vicentino per la sua comprovata conoscenza culturale delle Piccole Dolomiti e del Pasubio. (NDB)

Titolo: Torrione Recoaro	Sottotitolo: Storia e leggende
Autore: Bepi Magrin	Editore: Mediafactory
Anno di pubblicazione: 2021	Prezzo: 12 euro
Numero pagine: 96	Formato: 23x5x16,5 cm

RESHAM FIRIRI

la seta vola leggera nel vento

di Francesco Gleria

Penso sovente a Gianni, indimenticato amico degli anni della prima giovinezza così ricca di progetti, di speranze, di aspettative.

Poi quasi senza preavviso finiscono la spensieratezza e le illusioni di quegli anni felici e ognuno di noi si inistra lungo i percorsi della consuetudine: il lavoro, la famiglia, i figli e via scorrendo. Ma Gianni no: Gianni continua ad inseguire un ideale che lo porterà via via a stabilirsi su un piano metafisico a cui è stato coerente fino alla fine dei suoi giorni.

A 25 anni io parto per il servizio militare quando lui a sua volta parte, lasciando quel lavoro di bravo incisore che evidentemente gli occludeva gli orizzonti, per fare il guardiaparco al Gran Paradiso. Scelta ideale, volta alla ricerca di vivere in un ambiente alpestre a stretto contatto con la natura, ma al contempo suscettibile di possibili risacche. La Vallè era infatti all'epoca ambiente chiuso e poco propenso a dare spazio ai foresti, come ebbe modo di sperimentare alcuni anni prima di lui Toni Gobbi, altro nostro concittadino, seppur d'adozione.



Gianni Tamiozzo

Dopo alcuni anni infatti Gianni smette la divisa e intraprende la strada della guida naturalistica: accompagna turisti lungo i percorsi del parco, non limitandosi a guidarli nella passeggiata, ma organizzando la gita anche con finalità fotografiche e di apprendimento del disegno in natura, come d'altra parte gli era congeniale visti i suoi trascorsi.

Chi fra i suoi amici non ricorda i puntuali arrivi dei programmi Parnassius apollo – il nome della sua agenzia – che proponeva escursioni giornaliere o di più giorni all'interno del parco sia d'estate che nel periodo invernale con gli sci?

Il suo campo d'azione col tempo si espande e trasferendosi per lunghi periodi a Katmandu comincia anche in Nepal ad accompagnare escursionisti nei vari itinerari lungo le alte valli e attraverso i valichi dove l'aria si fa più sottile.

Ma il tempo passa, i suoi amici di un tempo vanno in pensione, giocano con i nipotini, lui continua a proporre escursioni nella Vallè e in Nepal, ma la clientela comincia a scarseggiare e la fatica a farsi sentire.

Nei nostri periodici incontri, di solito in giugno e in dicembre, comincia a trasparire dietro quel suo sorriso ingenuo e buono, in quel suo discorrere con la erre arrotata, una qualche ombra di delusione: la pensione è scarsa, i clienti invernali preferiscono le ciaspe agli sci, le giornate invernali a Torino, quando non c'è qualche impegno, sono lunghe da passare..... Si perché lui, dopo aver soggiornato nel canavese, si era da qualche tempo trasferito in città. Ma è solo.

In uno degli ultimi nostri incontri mi ha messo a parte di un suo impegno che portava avanti da alcuni anni volto a sostenere la frequentazione della scuola ad una bimba di un villaggio vicino a Katmandu e poi la sua partecipazione ad un fondo di solidarietà nepalese con finalità umanitarie e di salvaguardia dell'ambiente naturale.

E lì ho rivisto e mi ha colpito nel profondo il fermo, perdurante idealismo del Gianni adolescente che davanti a tutto, anche caparbiamente, mette i valori della solidarietà, dell'amicizia, della lealtà, del rispetto dell'ambiente, pur se gli tocca a volte raschiare il fondo del barile.

E così, quando Gianni si è repentinamente staccato dalla vita, forse senza nemmeno accorgersene, in quel pomeriggio d'inverno lungo una via di Torino, ho capito che la sorte in qualche misura è stata benigna con lui, evitandogli l'amaro confronto fra il piano delle scelte ideali, che è proprio dei santi e degli utopisti e una quotidianità che col tempo avrebbe potuto appalesarsi difficile, triste e solitaria.

In conclusione il senso di quel ritornello della canzone popolare nepalese riportato nel titolo che vuole accompagnare la foto di Gianni con le bandierine svolazzanti: che il suo spirito, al pari della seta, continui a volare leggero nel vento.

ATTIVITÀ 2021

a cura dei gruppi sezionali

Cari soci, anche quest'anno la pubblicazione delle Piccole Dolomiti precede l'Assemblea annuale, nella quale sarà proposta la Relazione Morale 2021; riteniamo opportuno presentare fin da ora le relazioni dei vari gruppi, commissioni, scuole che con il loro impegno rendono animata la vita della sezione e contribuiscono al conseguimento degli scopi e delle funzioni della nostra associazione.

Qui sotto elenchiamo anche alcuni dati statistici della nostra sezione e i soci sessantennali, cinquantennali e venticinquennali che verranno premiati nella prossima assemblea per la loro pluriennale appartenenza al nostro sodalizio.

Il Direttivo della Sezione

Soci al 31/12/2021		Soci al 31/12/2020	
Soci ordinari	1.674	Soci ordinari	1.644
Soci juniores	168	Soci juniores	184
Soci familiari	577	Soci familiari	579
Soci giovani	130	Soci giovani	136
Accademici	8	Accademici	8
Totale	2.557	Totale	2.551

Soci Sessantennali

Casetta Gianna
Chemello Gaetano
Dal Brun Gianni
Maito Aldo

Soci Cinquantennali

Ghirardini Magda
Montesini Renzo
Pamio Antonio
Pamio Carmelo
Rover Giuseppe
Segato Sergio

Soci Venticinquennali

Aldovini Marco
Aldovini Teresa
Barila' Mario
Benato Raffaele
Bianchi Marco
Braggion Mariano
Cappellaro Carlo
Cason Antonella
Cattelan Giancarlo
Ceccon Marco

Cocco Ada
Coirato Flavio
Costa Piero
Dal Bello Antonella
Dell'aquila Roberto
Dolcetta Capuzzo Alberto
Dolcetta Capuzzo Anna
Giacon Roberto
Imoli Carlo
Lovato Ivano

Morbin Michele
Nicoli Mauro
Peder Rosa
Rodighiero Vittorina
Saggin Gian Luca
Saggin Luciano
Tivelli Massimiliano
Trevisiol Romano
Zanetti Amadeo

COMMISSIONE SEZIONALE NATURALISTICA E DI TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - TAM "GIUSEPPE (BEPÌ) PERUFFO"

Socio responsabile: Roberto Bettin

Corso "Paesaggio e Ecosistema"

Il "paesaggio" è certamente un argomento vasto e articolato che nel tempo ha indotto autorevoli esponenti del pensiero ambientalista a darne una definizione con varie e non sempre coincidenti sfaccettature.

Gianni Frigo, docente di scienze naturali, past president del CAI di Bassano e del Comitato Scientifico Veneto-Friulano, nel corso di due incontri teorici on line e un'uscita in ambiente e in presenza, ci ha accompagnato in un percorso che partendo dall'ecosistema conduce al paesaggio. A comporre l'ecosistema concorrono due fattori, l'ambiente circostante (componente abiotica) e gli esseri viventi (componente biotica).

Le rocce, la temperatura, l'esposizione, l'acclività, la quota costituiscono l'"ambiente circostante" che condiziona in maniera significativa gli esseri viventi che frequentano quell'ambiente fisico: ogni elemento è in stretta relazione e reciproca influenza con tutte le altre componenti dell'ecosistema.

Ma come si arriva al "paesaggio" dall'ecosistema?

E' la cultura, la storia, la visione del mondo che elabora l'ambiente e lo trasforma in paesaggio. Nel secondo incontro, tenuto sempre on line, Gianni ha ripreso i temi della prima serata e li ha tradotti nella realtà veneta in un ambiente quindi ricchissimo di situazioni ambientali (si va dal mare ai ghiacci della Marmolada), di storia, di cultura e quindi di paesaggi diversi.

Il corso si è concluso con un'uscita in località Marostica, attività finalmente svolta non da remoto e che ha visto la partecipazione di 22 soci.

Fauna Hypogea delle Prealpi Vicentine

Roberto Boffo è un socio della nostra sezione da sempre appassionato del variegato e sovente sconosciuto mondo degli insetti.

Negli ultimi quattro anni ha indirizzato la sua ricerca verso la cosiddetta fauna hypogea, la fauna cioè che popola, abitualmente o per una fase della propria vita, gli ambienti sotterranei.

In particolare in centinaia di escursioni, spesso in solitaria, ha ricercato gli insetti che popolano le gallerie e gli anfratti della grande guerra, siti che in grande numero si trovano nelle nostre montagne.

Questa esplorazione è stata sintetizzata in un video di 50 minuti nel quale sono state presentate un buon numero delle centinaia di specie che Roberto ha fotografato durante le sue escursioni, la maggior parte delle quali ignote ai presenti alla serata.

Le fotografie presentate da Roberto, veramente molto belle, oltre a stupirci per le incredibili forme e colori degli insetti ripresi ci hanno fatto capire come anche un ambiente ritenuto anonimo e insignificante ospiti molteplici esseri viventi che, con particolari adattamenti morfologici e fisiologici, riescono a sopravvivere in un ambito estremo.

Valtrigona

Nel mese di giugno è stata programmata una gita sociale in Valtrigona, una bella valle pensile della destra orografica della val Calamanto, una delle aree di maggiore naturalità delle Alpi italiane.

L'itinerario si è snodato principalmente all'interno di un'oasi del WWF di 236 ettari dove notevole è la presenza di specie botaniche e faunistiche tipiche delle Alpi.

Il sentiero natura che abbiamo percorso attraversa il piano montano, subalpino e alpino di questa valle del Lagorai e permette di entrare in contatto con vari habitat e con la geomorfologia dell'Oasi. È dalla combinazione tra azioni di modellamento glaciale, colonizzazione della vegetazione e pregresso utilizzo da parte dell'uomo che si giunge all'attuale paesaggio.

Il sentiero aiuta il visitatore a interpretare le varie componenti di questo piccolo, ma significativo, mosaico ecologico.

Siamo stati accompagnati nell'itinerario da Stefano Mayr, una guida di media montagna della Valsugana e referente per il parco che, con le sue approfondite e puntuali descrizioni dei siti visitati, ci ha ancora una volta fatto comprendere quanto siano molteplici e articolate le relazioni esistenti fra i partecipanti all'ecosistema montano.

Emozionante è stato ad un certo momento avvistare un rapace di grandi dimensioni, probabilmente un'aquila reale, che con ampie volute alte nel cielo ha accompagnato il nostro procedere nella parte terminale della valle.

L'uscita ha visto la partecipazione di 22 soci, risultando una delle più partecipate dell'anno.

Monte Civillina e Museo Dal Lago

A metà dicembre con il gruppo "I Cercasentieri" è stata organizzata una gita al monte Civillina nei pressi di Valdagno, accompagnati da Bernardetta Pallozzi, conservatrice del museo "Dal Lago". La descrizione competente e appassionata di Bernardetta ci ha fatto conoscere questo luogo da punto di vista storico e naturalistico.

Il Monte Civillina è stato infatti un luogo di importanza strategica nella Prima Guerra Mondiale, come linea di resistenza e stazione di smistamento per segnalazioni ottiche di artiglieria, all'incrocio delle linee strategiche d'armata le cosiddette Ortogonale 1 e Ortogonale 2.

Il sentiero del Sentinello, che abbiamo percorso per raggiungere la cima, è un sentiero di arroccamento realizzato a ridosso della linea fortificata; lungo il percorso abbiamo preso visione dei ricoveri e delle postazioni in caverna che bene rappresentano l'organizzazione di una linea difensiva nella guerra 1915-18.

Ma il monte Civillina è importante anche sotto il profilo geologico e antropico: i rilievi calcarei-dolomitici del Triassico, profondamente influenzati da metamorfismo di contatto con ampie infiltrazioni di apparati magmatici, hanno dato vita a rocce e minerali anche rarissimi (johannsenite, argento, piombo, solfuri, barite, magnesio, galena, manganese, caolino) sfruttati fin dall'antichità e soprattutto in epoca veneziana, con cave attive fino agli anni '70 del secolo scorso.

La gita, che ha visto la partecipazione di 27 soci, si è conclusa nel pomeriggio con una visita guidata al museo "Dal Lago" di Valdagno" dove abbiamo ammirato la cartellonistica dei vari momenti geologici che caratterizzano la zona e una ricca collezione di fossili.

COMMISSIONE RIFUGI e BIVACCHI

Socio responsabile: Enrico Ferretto

Cari Soci, per motivi noti a tutti noi, con molto rammarico, non abbiamo potuto incontrarci all'Alpe di Campogrosso durante il 2021 e nonostante le novità fossero notevoli, ci ha comunque rincuorato la vostra forte presenza nell'unico evento che abbiamo potuto organizzare, "La Marronata sociale".

Partiamo da questo evento per ricordare e RINGRAZIARE tutti coloro che nel 2021 hanno dato disponibilità del proprio tempo per mantenere gli impegni espressi lo scorso anno:

. Andando a ritroso, per non essere banali, il Gruppo Cercasentieri con altri amici ha ripulito in modo magistrale il rifugio messo a dura prova dai vari interventi lavorativi.

. L'impresa che ha posizionato i pannelli fotovoltaici e messo l'impianto elettrico a norma e collaudato, CUORE pulsante del rifugio, ci permette di avere non solo la luce ma di portare l'acqua in rifugio, di scaricarla se la temperatura scende sotto i 4 gradi e di riportarla in rifugio se supera i 4 gradi

. Il rinforzo del tetto con due travi lamellari per garantire la sicurezza nel periodo invernale con l'accumulo anche di 2 metri di neve sul tetto, impresa ardua e non banale.

. Il ripristino del terreno adiacente al rifugio in base alla richiesta della Forestale per il man-



Rifugio Schio

tenimento della cotica del terreno, messa a dura prova nell'intervento degli scavi e del muro a secco che guarda il Rifugio Giuriolo.

. L'intervento più meritevole dal punto di vista etico e paesaggistico è il rifacimento di un muro a secco esistente all'inizio del Novecento che era scomparso nel corso del tempo. E' stato ripristinato con materiale e sassi del posto, provenienti dagli scavi effettuati per il posizionamento della cisterna per il recupero dell'acqua e con l'importante ausilio di un Maestro trentino assieme a una squadra di persone, testimoniando il valore di strutture così storiche da non perdere.

. Sono terminati i lavori delle vasche per i reflui di wc e lavandini, che ci hanno permesso di essere un modello da imitare in futuro da parte delle strutture del luogo, in quanto anche il Comune di Recoaro ha fatto i complimenti per il lavoro svolto per attuare le norme di tutela ambientale riferite al territorio.

Con queste poche righe si ringraziano tutti coloro che hanno partecipato anche al di fuori di queste attività. Guardando al futuro stiamo valorizzando l'approccio di tutti i Soci alla richiesta, sempre maggiore, di fruibilità con varie modalità.

Tutti noi siamo ansiosi di ripartire al più presto condividendo ciò che è stato realizzato con il desiderio di vedere le persone felici in un ambiente sereno e accogliente nei nostri prati e picchi rocciosi.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Socio responsabile: Ronald Carpenter

Nel 2021 abbiamo cercato di ringiovanire la Commissione Gite con l'inserimento di Antonio Carollo e di Simone Cazzaro alle figure "storiche" di Azzolini, Carpenter, Ceccato, Dal Pra, Parigi e Vaccari.

Nei primi mesi dell'anno in mezzo tra i due lockdown sono state effettuate sette escursioni invernali, alcune solo per scialpinisti o per escursionisti con le racchette da neve e una mista tra scialpinisti e escursionisti, che hanno avuto una affluenza media di 20 partecipanti per uscita, con la partecipazione massima di 30 raggiunta per la uscita mista in Alpagò.

La stagione invernale si è purtroppo conclusa precocemente a inizio marzo, per riprendere con la tradizionale uscita di chiusura al San Matteo con 11 affezionati partecipanti.

Abbiamo continuato con le uscite "in prossimità" dei Cercasentieri, pur con le limitazioni imposte dai DPCM e dalle Linee Guida del CAI, che hanno vietato per tutta l'estate le uscite di tipologie che potevano causare assembramenti come le uscite in ferrata o in arrampicata e hanno posto il limite di 20 partecipanti più due responsabili Covid, di norma i capigita delle uscite sociali.

A questo si è aggiunta qualche giornata di maltempo in coincidenza con alcune delle uscite confermate, per cui alla fine si sono effettuate 15 gite estive, di cui due molto partecipate organizzate dalla Commissione Naturalistica "B. Peruffo".

Le escursioni estive hanno visto una partecipazione media di 14 partecipanti per uscita, data anche la necessità di contenere per molte di esse il numero dei partecipanti, sia per garantire la sicurezza del gruppo che per soddisfare le limitazioni poste dalle Linee Guida, ma anche per la riduzione dei posti letto nei rifugi e la limitazione dei posti disponibili nei mezzi di trasporto (sia auto che mezzi collettivi). Le uscite che hanno visto la partecipazione più numerosa sono state l'uscita alla conoscenza delle erbe (sia pure senza la tradizionale degustazione finale) sui Colli Berici e quelle didattiche organizzate dalla Commissione Peruffo sulle Colline di Marostica con Gianni Frigo e nell'Oasi WWF di Val Trigona con 22 partecipanti ciascuna.

La competenza della Commissione Gite è stata riconosciuta dalla Biblioteca di Vicenza, che ci chiesto di condurre tre uscite in Altopiano per il Centenario di Mario Rigoni Stern.

Nelle attività della Commissione Gite sono comprese anche le attività del gruppo **"I Cercasentieri"**, di cui è **Coordinatore Flavio Ceccato che nel 2021 ha organizzato** con regolarità settimanale 37 uscite al mercoledì con una partecipazione media di 16 persone con punte di 26-27 specialmente durante il periodo autunnale. La novità è costituita dal trekking di più giorni all'Elba, a cui già si pensa di dare un seguito nel 2022.

Pur con tutte le problematiche segnalate, e altre che stiamo cercando di capire, grazie anche all'attività dei "Cercasentieri" il numero complessivo di persone che hanno partecipato ad una o più delle uscite invernali e estive è stato di 327 alle gite domenicali e di 589 a quelle infrasettimanali, costituendo quindi dei buoni momenti di incontro e di conoscenza tra i soci; la partecipazione di non soci anche quest'anno è stata praticamente nulla, a causa anche delle restrizioni imposte dal Covid.

Il bilancio economico complessivo della stagione delle gite sociali è risultato in attivo di oltre 1600 euro, a cui vanno aggiunte le due escursioni in occasione della Marronata Sociale che ha portato altri 460 euro.

Commissione per l'Escursionismo dell'Associazione delle Sezioni Vicentine (CESV)

Nel 2021 la Commissione ha avuto una lenta ripresa delle attività con due riunioni per ora interlocutorie perché nessuno dei componenti ha voluto proporsi come referente della Commissione e quindi non è ancora stata decisa l'attività da effettuare nel 2022.

Commissione Sentieri (Referente Ottavio Ometto)

Dal punto di vista economico il contributo dell'Unione Montana ha permesso anche quest'anno di coprire ampiamente le spese sostenute per la manutenzione dei sentieri.

Per la descrizione dell'attività svolta si rimanda alla relazione preparata dal Referente.

Scuola Sezionale di Escursionismo "G. Pieropan" (Direttore Ronald A. Carpenter)

Nonostante qualche problema legato alle chiusure imposte dall'emergenza Covid, siamo riusciti a svolgere una attività di tutto rispetto.

Sono state indette tre assemblee, il 9 marzo, il 23 giugno e l'8 ottobre.

Sono stati organizzati due corsi di Escursionismo Base (E1) in contemporanea in primavera, utilizzando la piattaforma Zoom per le lezioni teoriche in comune e le uscite ovviamente in presenza con destinazioni diverse.

In autunno sono stati organizzati un Corso Monografico di Ferrate (MF1) con lezioni e uscite in presenza e un Corso di Orientamento in presenza utilizzando l'App GeoResQ.

Si sono tenuti i seguenti aggiornamenti tecnici:

6 marzo: aggiornamento sull'autosoccorso in valanga

11 settembre: aggiornamento sulle manovre e sull'autosoccorso

30 novembre: aggiornamento di nivologia e valanghe a cura della Scuola di Alpinismo

11 dicembre: aggiornamento di Primo intervento in montagna a cura dell'Associazione Italiana Soccorritori di Marostica.

Due componenti hanno conseguito la Specializzazione EEA, Escursionismo per Esperti con Attrezzatura.

Oltre ai momenti di formazione culturale organizzati in modalità telematica dall'OTTO Escursionismo VFG, le Commissioni Cultura e Naturalistica della Sezione hanno organizzato serate di formazione a disposizione dei soci, alle quali però la partecipazione dei componenti della Scuola è stata un po' scarsa.

Alcuni componenti della Scuola forniscono un valido supporto alla Commissione Sentieri e alle uscite della Commissione Gite, del Gruppo Seniores, del Gruppo di Montagnaterapia e della Commissione Naturalistica.

A parte alcune attività che soprattutto nella fase iniziale della stagione sono state annullate a causa dei lockdown, 12 escursioni estive e una quindicina di uscite del Gruppo Cercasentieri sono state organizzate e condotte da componenti della Scuola.

Dopo qualche mese di assestamento, si è rivisto l'organico della Scuola, con le dimissioni di alcuni componenti che da tempo non partecipavano alle attività e dall'altro lato è stato ammesso un nuovo aspirante e iniziata l'attività di formazione e di coinvolgimento degli "sfortunati" aspiranti che erano entrati nella Scuola nel 2020 con un anno di attività ridottissima che non ha permesso di svolgere il tutoraggio.

Ci auguriamo che questi giovani abbiano la possibilità di iniziare a breve il percorso per il conseguimento della qualifica di Sezionali, anche se l'attuale sistema formativo (e sembra anche quello nuovo) rende impossibile una formazione sulla base della necessità delle Scuole di Escursionismo che le altre Scuole possono invece svolgere in casa.

Per quanto riguarda infine cariche e incarichi coperti da componenti della Scuola, sono componenti della Pieropan il nuovo Presidente sezionale, i due Vice-presidenti e tre Consiglieri, un componente è nella Segreteria dell'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI (ASVICA) con delega alle attività dell'Escursionismo, un componente fa parte della Scuola Interregionale di Escursionismo VFG, dove altri collaborano come docenti, e un componente è appena entrato a far parte della Commissione Interregionale (OTTO) per l'Escursionismo come Tesoriere.

COMMISSIONE SENTIERI

Referente: Ottavio Ometto ed Ezio Romio

Si riportano, in sintesi, i lavori svolti nel 2021 dalla Commissione per la manutenzione dei sentieri C.A.I., per i quali era stato chiesto contributo all'Unione Montana Alto Astice nel 2020. Tra aprile e giugno, dopo i sopralluoghi, con l'ordinaria manutenzione è stata assicurata la percorribilità dei seguenti sentieri: 595 (Casotto di Pedemonte - Baiti dei Sordi), 597 (Brancafora di Pedemonte - Crosetta), 598 (Crosetta - Eck delle Albarele), 599 (Brancafora di Pedemonte - Valle del Rio Torto), 601 (Scalzeri di Pedemonte - Luserna), 605 (Casotto - Luserna) e 611 (Casotto - Malga Croier).

Ad essi vanno aggiunti il 571 (Lastebasse - Soglio d' Aspigo - Albergo Fiorentini) e il 573 (Busatti di Lastebasse - Soglio d' Aspigo), alla cui accurata messa in ordine, in più interventi, hanno provveduto i soci del Gruppo di Camisano, che ne ha assunto la gestione, dopo un accordo con la sezione di Thiene.

Da segnalare inoltre, a proposito del 598, il determinante interessamento dell'Unione Montana Alto Astice di Arsiero, che, tra marzo ed aprile, ha coordinato l'intervento della locale Protezione Civile: il sentiero, gravemente sinistrato da Vaia, è tornato percorribile, dopo il taglio di almeno 15 grossi faggi, schiantati di traverso al sentiero.

Il 7 luglio, infine, presenti i familiari di Davide Pizzolato, ci siamo ritrovati in tanti a Casotto sotto la targa che lo ricorda, per intitolargli ufficialmente il 605, un sentiero che innumerevoli volte l'aveva visto al lavoro. In chiusura, un grazie più che doveroso a quanti della Commissione hanno prontamente e attivamente collaborato.

GINNASTICA PRESCIISTICA

Socia responsabile: Pompea Colpo

Con ottobre 2019 l'attività di ginnastica presciistica presso l'istituto Rossi su concessione della provincia era iniziata puntualmente come da calendario. Con gennaio 2020 viene confermata dall'OMS la presenza del coronavirus e da marzo 2020 l'attività viene sospesa. Dopo un'estate dove i casi si erano ridotti, l'auspicio e l'entusiasmo di ripartenza si fanno avanti. Ad ottobre era tutto programmato per iniziare ma arriva la seconda ondata ed il contagio si diffonde ulteriormente. Le palestre non vengono concesse, l'attività viene annullata. Anche per il 2021-22 le palestre del Rossi non ci sono concesse, ci siamo attivati per ricercare possibilità alternative e presso le missioni estere in viale Trento abbiamo avviato due corsi in parte all'aperto con l'insegnante Massimo ed un corso presso la palestra Ikaro in via Legione Gallieno con l'insegnante Daniele. Pandemia permettendo speriamo di riuscire a completare la stagione prevista fino a maggio 2022.

SCI ALPINO - Corsi

Socio responsabile: Marco Andriollo

Nonostante le molte incognite dovute al covid, si è regolarmente svolto sulle piste di Folgaria, con un buon innevamento, ottime condizioni meteo e nessun incidente, il 12° Corso di Sci alpino. Il corso, rivolto a soci sia principianti che di livello avanzato, si è articolato in 5 ore giornaliere per un totale di 15 ore con un numero massimo di 6 allievi per maestro ed ha riscontrato notevole apprezzamento da parte dei 42 corsisti.

Ottima la collaborazione della Scuola Sci Folgaria, così come i prezzi agevolati degli skipass che ci hanno permesso di contenere il costo di iscrizione ed avere comunque alla fine un avanzo da investire nelle attività sociali.

La partecipazione al corso ha portato anche nuovi soci che speriamo partecipino in futuro alle nostre attività. La formula adottata e l'esito finale soddisfacente saranno un incentivo a proseguire in futuro.

MONTAGNATERAPIA

Socia responsabile: Chiara Giorgi

In un anno ricco di incertezze e perplessità sulle progettualità di ognuno di noi, non è mancata la voglia di montagna e di svolgere attività all'aperto a puro contatto con la natura. Pur con molta fatica e con estrema adattabilità ai cambiamenti legati a questo periodo di pandemia, anche quest'anno i volontari del gruppo di "Montagnaterapia" della sezione CAI di Vicenza hanno accompagnato un gruppo di persone fragili in attività di escursione e arrampicata libera.

Sono state organizzate alcune escursioni nei mesi di giugno e luglio nei Colli Berici e a Tonezza del Cimone con un gruppo di ragazzi dell'Associazione A.Gen.Do. Onlus di Vicenza, fondata a Vicenza nel 1985, con lo scopo di supportare le persone con sindrome di Down e le loro famiglie, in un progetto di vera inclusione sociale e di sviluppo delle autonomie personali. Le uscite sono state realizzate all'interno di un progetto più ampio intitolato "ES-TENSIONE OUTDOOR" ideato da Cooperativa Sociale Tangram, una cooperativa sociale di Vicenza nata nel 1997 che eroga servizi socio-assistenziali ed educativi adottando un approccio di prevenzione del disagio per coloro che vivono in condizioni di marginalità. L'attività è stata realizzata grazie al contributo di Fondazione Panciera che nello specifico ha finanziato il progetto e con la stretta collaborazione dei volontari CAI della sezione di Vicenza, che hanno accompagnato i partecipanti nello svolgimento pratico delle uscite. Il gruppo così costituito ha permesso ai singoli partecipanti di entrare in relazione con persone nuove ed esterne all'ambito di appartenenza, incrementando così la socializzazione e permettendo la sperimentazione delle proprie capacità in un contesto stimolante e accogliente come quello dell'ambiente naturale.

Parallelamente a questo percorso di escursioni, nel mese di giugno un gruppo di volontari (provenienti per la maggior parte dal GRRC) coordinato dal referente per l'attività Alberto Nicolini, ha permesso la realizzazione di quattro uscite di arrampicata libera in falesia naturale per i ragazzi della Comunità Integrale di Grancona (in Val Lione). Sono stati accompagnati 5 utenti di questa comunità residenziale terapeutica per il recupero e la riabilitazione di adulti con passato di abuso di sostanze stupefacenti e in misura alternativa al carcere. Le uscite, svolte principalmente nella falesia di Gogna e nella falesia di Lumignano hanno costituito per i ragazzi un'opportunità educativa mirata ad analizzare e a potenziare alcuni aspetti della personalità, dell'interazione e dell'atteggiamento individuale di ciascun partecipante.

L'esito positivo di questa attività porta ad auspicarne la continuazione e ad accogliere eventuali nuove richieste di collaborazione da parte di altre realtà del territorio interessate a scoprire questa iniziativa, ormai diventata una pratica consolidata e consigliata per tutti.

GRUPPO ROCCIATORI "RENATO CASAROTTO"

Soci referenti: Maurizio Morbin, Gino "Nando" Parisotto

Il Gruppo Rocciatori Renato Casarotto è un gruppo costituito da amici (e amiche) che condividono la comune passione per la montagna, in particolare per quanto riguarda l'arrampicata. E' orientato prevalentemente alle uscite in ambiente ma non disdegna anche la falesia e – in caso di necessità (o di forza maggiore) - l'indoor.

L'attività del gruppo è rivolta a sviluppare sempre più la frequentazione di pareti tra i partecipanti (esperti e meno esperti) ma si propone anche di far crescere – se possibile – chi si avvicina per le prime volte alla pratica dell'arrampicata.

Per questo, oltre alle uscite tra i soci, organizziamo periodicamente delle uscite rivolte a tutti i soci Cai (che dimostrino, comunque, un minimo di esperienza, esperienza che cerchiamo di valutare prima delle uscite). Ciò non impedisce, al folto gruppo di pensionati che anima il nostro gruppo, di uscire infrasettimanalmente, suscitando giuste invidie da parte dei meno fortunati. Non è facile contemperare entrambe le finalità che ci siamo dati: fare delle uscite insieme e cercare di dare un piccolo contributo a chi si avvicina da neofita all'arrampicata. Da una parte



c'è chi vorrebbe “andare avanti” e – dall'altra parte – c'è la necessità di uscire in un ambiente in cui il rischio sia il più possibile contenuto (consci che l'eliminazione totale di quest'ultimo non ci sarà mai, data la particolarità della nostra disciplina). E' una bella sfida, ma l'animo di tutti noi è quello di tenere insieme le due cose.

Per essere iscritti al Gruppo è necessario aver superato almeno un corso di A1 o aver presentato adeguato curriculum di vie da primo di cordata o essere conosciuto da altri soci che garantiscano in merito a competenza ed esperienza.

Ci troviamo generalmente il primo mercoledì del mese o in concomitanza con le gite sociali.

ATTIVITÀ DEL 2021

Quando abbiamo fatto il bilancio 2020 pensavamo (e ci auguravamo) che il peggio fosse passato, che il periodo appena trascorso fosse stato un periodo “anomalo” e che le cose sarebbero tornate nella normalità.

Invece ci siamo accorti che non è stato del tutto così.

Pur con effetti meno devastanti del precedente, il 2021 ha visto la pandemia inserirsi ancora come protagonista “assoluto” della nostra vita e – di conseguenza – anche della nostra attività. Dopo il periodo di lockdown, abbiamo ripreso – timidamente (e quasi in punta di piedi) - la nostra programmazione.

L'uso dei dispositivi di protezione, il distanziamento, le misure di prevenzione hanno certamente connotato in maniera strana ed inconsueta le nostre arrampicate ed il nostro ritrovarsi insieme. Alle usuali incertezze legate ai fenomeni meteorologici (che da sempre caratterizzano tutte le attività ma la nostra in particolare) si sono aggiunte, appunto, le limitazioni e gli ostacoli (burocratici e no) che la lotta al virus imponevano.

Questo ci ha portato – qualche volta – a dei veri e propri “slalom” in termini di rispetto della

programmazione se non a veri e propri cambi di progetto.

Ciononostante possiamo dire che – buona parte del programma che avevamo disegnato – è stato portato a termine.

In attesa che il quadro legislativo e normativo si chiarisse (e certamente non hanno aiutato le “infinite” discussioni su whatsapp che tentavano di “interpretare” i decreti legislativi: siamo in zona gialla, no arancione, no verde, a pois, a righe etc. etc. – si può uscire dal proprio comune, no non si può uscire, si può uscire dalla propria regione ma non dal proprio comune – si può solo sciare ma bisogna partire da casa con gli sci ai piedi – si può arrampicare anche in Dolomite ma bisogna andarci solo con la bici o con il bus – si può arrampicare ma solo da soli, al massimo con il grigri etc. etc.) ci siamo arrangiati facendo la collettiva di vie in streaming (trovate tutti i filmati nel nostro sito alla voce gallery 2020) o andando – singolarmente – a “testare” il terreno dopo le abbondanti nevicate dell’inverno.

Finalmente, quando anche dal Cai Centrale – in maggio - è arrivato il via libera alle uscite “sociali”, abbiamo ricominciato le nostre gite.

Eccoci allora sulle usuali pareti di Arco (Adonis, Selene, Fuga dall’Ades, Helena) o di Tessari (Bella gioia, New Age, Roccolo in fiore, Rosso Kora, Avalon, l’Apprendista) solo per citarne alcune, pareti ottime per ricominciare dopo i “torpori” dell’inverno in un ambiente che consente gradi di protezione “tranquilli”.

Anche le Piccole, ormai sgombrare di neve, ci hanno visti protagonisti (Kora, Vecchie Tracce, Noaro, Bortolo, Carlesso, Amicizia) così come il Cengio (Garemi, Cortesia, Uomo Torcia).

In Luglio ed Agosto l’attività “ufficiale” è stata sospesa; ciò non ha impedito di organizzarsi autonomamente ed affrontare – oltre le montagne di casa – anche le più impegnative vie in Dolomite (Penasa, Soraru’, Bonetti alla Moiazza, Piaz, Winkler Dimai al Catinaccio, Diedro dall’Oglio alla Cima del Lago, Ferrari Sili alla Tofana etc. etc.).

L’attività “sociale” è ripresa alla grande ai primi di settembre.

Stante l’impossibilità di pernottamento al Gran Sasso abbiamo “ripiegato” sulle Dolomiti di Brenta. Ripiego per modo di dire visto il panorama e le vedute che l’ambiente riserva.

Dal Tuckett sono stati 5 giorni intensi di arrampicate che qualcuno ha portato avanti da vero staccanovista. Alle vie sportive (Un altro giro di Giostra, l’Ortopedico) non sono mancate quelle alpinistiche (Nella De Tassis e Sybilla sul Castelletto di Mezzo) o vere e proprie classiche (Kiene sul Castelletto Superiore, la Fehrmann al Campanile Basso, Nella De Tassis sul Torrione SAT, la Detassis Vidi alla Corna Rossa).

Con nostalgia, al ritorno, ci siamo guardati indietro, auspicando un veloce ritorno in questo ambiente di estrema bellezza.

L’autunno ci ha permesso di continuare una stagione già ricca ed ecco allora ancora la Valdadige (Arco con Ma ilia, Mercurio Sedrpeggiante, Teresa, Gran Diedro, Rita, Spinello, Supercaludia, Cengia Rossa, Bellezze di Venere, Selene, Spigolo Nascosto, Tessari con Balla sui buchi, Poison Ivy, Via delle Formiche, Diedro degli Elfi, Profumo di V, Ali di farfalla - Castelpresina con Instabilità Emotive, Evitando il frio) o le Piccole Dolomiti cercando vecchie (Balasso Brother, Loffa, Senza Chiodi) o nuove vie (Gazza Ladra, Mosaico, Vigliacca) in compagnia di nuovi capicordata o alpinisti esperti.

Ma non ci sono state solo le uscite.

Abbiamo cercato di recuperare parte del programma culturale che era stato “perso” nel 2020. Anche per permettere maggiore “sicurezza” ai partecipanti, abbiamo deciso di svolgere le serate all’aperto. Le stesse si sono svolte presso il giardino della Circoscrizione 4 e – grazie all’impegno di Alberto – il lato organizzativo non ha visto intoppi.

Ecco allora la fantastica serata con Francesco Cappellari e la sua casa editrice Idea Montagna. Francesco ci ha parlato e ci ha spiegato cosa c’è dietro il lavoro di preparazione e ordine delle ricche guide che consultiamo frequentemente, guide che sono un ausilio prezioso (se

non insostituibile) quando vogliamo affrontare itinerari e scalate che necessitano di adeguato studio e preparazione.

Così come coinvolgente è stato l'incontro con Marco Toldo e Diego Dellai. I due giovani alpinisti, nonostante i loro numerosi ed importanti traguardi in ambito alpinistico, hanno preferito dare spazio al loro recente lavoro (la guida Valdastico Verticale) e – in generale – parlare del loro amore e della loro passione per l'ambiente che si sforzano di valorizzare a tutti i livelli, la Valdastico appunto, esaltandone le bellezze e cercando di approfondirne la storia.

Ad ulteriore conferma dell'importanza che il nostro gruppo riserva alla sicurezza in montagna, in collaborazione con la scuola Conforto, abbiamo organizzato una giornata dedicata al refresh delle principali manovre per l'assicurazione e la progressione in parete. Pur con numero limitato (sempre a causa Covid) i più che validi istruttori della scuola hanno dato un contributo prezioso ai partecipanti in tema appunto di soste, corde doppie, paranchi etc.

L'anno si è concluso con l'ultima uscita a Tessari e la cena di fine attività in un locale di Gambugliano.

L'anno che è appena iniziato vede ancora la pandemia correre (anzi, al momento in cui stiamo scrivendo, la stessa sta addirittura galoppando) e ancora non sappiamo se questo potrà portare a nuove limitazioni.

Tutti noi ci auguriamo – ovviamente – che questo periodo finisca e finisca in fretta e, dopo tanti lutti e disgrazie fisiche e sociali, possiamo ritornare a percorrere le nostre montagne con la serenità e la leggerezza che forse avevamo dimenticato consci che la solidarietà e l'amicizia resteranno i valori in cui noi tutti crediamo e che sono – come già detto - alla base del nostro gruppo.



GRUPPO GROTTA TREVISIOL

Socio responsabile: Diego Massignan

Quest'anno l'attività è stata ridotta al minimo causa la situazione mondiale pandemica. Di seguito le attività che il nostro gruppo è riusciti a fare comunque tra mille difficoltà.

ATTIVITA' SPELOSUBACQUEA

Grotta Rio Solo: sono state fatte diverse uscite esplorative con documentazione video e rilievo dei nuovi rami e per il mantenimento del passaggio del sifone.

Mulini di Alonte: a Giugno si è ripresa l'attività presso questa grotta continuando le esplorazioni. E' stata l'occasione per conoscere il nuovo proprietario del terreno in cui si trova l'ingresso e definire le condizioni di accesso.

ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE

Buso della Rana: questa cavità rimane il punto di riferimento per il Gruppo per uscite di allenamento e divulgazione. Sono state fatte delle uscite a scopo di allenamento e altre per il rilievo di zone ancora in fase di esplorazione.

Abisso Spiller: è stata organizzata una giornata di pulizia della grotta. Sono stati portati fuori tutti quei materiali ormai non più utilizzabili (corde vecchie, materiale del campo base deteriorato e inutilizzabile).

Blade Runner: sono state fatte diverse uscite in questa grotta che promette molto. Le uscite hanno riguardato sia l'esplorazione, il rilievo e la messa in sicurezza di alcuni passaggi. La profondità raggiunta supera i -500 metri.

TORRENTISMO

A inizio estate è stato organizzato il 2° Corso di introduzione al torrentismo con la partecipazione di 11 allievi. I risultati sono stati molto soddisfacenti, e la disciplina molto apprezzata dai corsisti.

Il nuovo gruppo "Vicenza canyoning" quest'anno ha disceso diverse nuove forre, tutte docu-



mentate con rilievo, video e utilizzo di droni. Sono state scese anche forre già conosciute del territorio vicentino con il fine di rilevare e documentare.

FORMAZIONE E DIDATTICA

Corso di speleologia: a Ottobre è stato organizzato un corso di avvicinamento alla speleologia della durata di 3 giorni, con uscita in palestra e due grotte.

ALTRE ATTIVITA' SPELEOLOGICHE

Catasto delle Grotte del Veneto: il Gruppo Grotte Trevisiol contribuisce all'accatastamento delle cavità naturali del Veneto. Quest'anno i Soci del gruppo con uscite individuali, hanno geolocalizzato 16 grotte conosciute e marcato con placchetta della FSV 4 cavità nelle aree degli Altipiani Vicentini e Colli Berici.

DIVULGAZIONE ED EVENTI

Gite sociali: come di consueto abbiamo programmato le gite turistiche al Buso della Rana, ma purtroppo le cattive condizioni meteorologiche ci hanno permesso di fare una sola uscita.

ALTRI EVENTI

Sono state proposte le seguenti serate culturali dal titolo:

- Canyoning sul Monte Grappa alla scoperta della sconosciuta Val Calcino, dove natura, storia e avventura si incontrano (Serate del CAI)
- La roccia dei Colli Berici, quante storie avrebbe da raccontare...., presso il Comune di Longare (VI)

ALCUNI DATI

Il riepilogo numerico è il seguente:

Soci: 37

Uscite: 30

Formazione Soci: --

Attività didattica offerta: 2 serate

Rilievi: 4

Pubblicazioni:

Molto attiva e partecipata è l'attività del sito internet auto-prodotto www.gruppogrottetrevisiol.org. Sono stati redatti alcuni articoli da pubblicare sulla rivista "Le Piccole Dolomiti" e su "Speleologia Veneta".

ALPINISMO GIOVANILE

Socio responsabile: Luca Corradin

L'anno 2021 è stato un anno simile al 2020, che ci ha messo ancora a dura prova. Purtroppo i ragazzi coinvolti sono stati pochi, visto il perdurare delle forti limitazioni ai spostamenti. Nonostante un inverno/primavera ricco di neve, abbiamo dovuto attendere giugno per poter fare una uscita in sicurezza e tranquillità, abbinandola ad una gita sociale che ci ha portato a salire al Cristo Pensante e percorrere la val Venegia. Le abbondanti nevicate ci hanno permesso di camminare su tratti ancora innevati e la splendida giornata di ammirare un paesaggio unico. Passata l'estate abbiamo ripreso a settembre con l'uscita a Cima Orsera, salita particolare in un ambiente aspro e poco frequentato, ma ricco di particolari accattivanti. A novembre la terza uscita che ci ha portato sui Colli Berici, questo per facilitare la partecipazione limitando il più possibile i viaggi in auto. Bel percorso partito da Castegnaro che ci ha portato ad esplorare le colline circostanti in una bella giornata autunnale, in ambiente ricco di colori.

L'attività di Alpinismo Giovanile permette ai ragazzi di vivere in ambienti diversi, neve, arrampicata, torrentismo, speleologia, escursioni e didattica, con la possibilità di mettersi alla prova. La partecipazione alle attività è aperta, dando la possibilità a diversi ragazzi di aggregarsi al gruppo in tutti i periodi dell'anno.

L'attività che viene proposta è molto varia, quest'anno speriamo sia un'eccezione, ma la risposta dei ragazzi è sempre molto buona.

Invitiamo tutte le persone, a cui piace stare con i ragazzi e venire con noi a provare, anche una volta. Tutti sono invitati, papà, mamma, zii cugini, sia che ci siano i figli/nipoti o che non ci siano, è sempre bello condividere queste esperienze.

Siamo fiduciosi che il 2022 sia un anno migliore, in cui poter tornare a frequentare la montagna, probabilmente ancora con le dovute cautele, ma con minori limitazioni. Potremmo vivere la montagna senza le angosce, che la situazione attuale ci ha portato, e credo che l'ambiente montano sia veramente l'ideale per farci vivere la libertà, che in questi mesi ci è tanto mancata.

SCUOLA DI ALPINISMO, SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA "UMBERTO CONFORTO"

Direttore: Davide Schiavo

34° CORSO DI INTRODUZIONE DI SCIALPINISMO (SA1) 2021

Direttore Lovato Mauro (ISA)

Il corso è iniziato il 18 febbraio con la prima lezione tenuta in DAD da Maurizio Dalla Libera sulla piattaforma zoom ed è terminato il primo maggio con l'ultima uscita sul Col Becher, San Pellegrino con partenza da Malga Ciapela.

Trattandosi di un mini corso imposto dalla situazione pandemica in atto, il programma è stato improntato sulla sicurezza, prevenzione di valanghe e ricerca ARTVA ed è stato concentrato in 5 lezioni teoriche e tre uscite pratiche.

Tutti gli argomenti teorici sono stati affrontati. Le tre uscite pratiche sono state realizzate con buone condizioni metereologiche consentendoci di svolgere regolarmente le prove pratiche di ricerca artva e approfondire sul campo in presenza le necessarie conoscenze teoriche.

Nonostante la formula breve di corso proposta a causa delle restrizioni legate alla emergenza "covid 19", quest'anno sono pervenute numerose richieste di iscrizione e per soddisfarle tutte abbiamo messo in campo due corsi paralleli.

Il corso da me diretto ha visto la partecipazione di 16 allievi (3 femmine e 13 maschi) di cui 8 nuovi iscritti al CAI di Vicenza. Nel rendere sicuro, istruttivo ed interessante il corso ho avuto la collaborazione di 5 bravissimi istruttori: Antonio Mervisan, Giorgio Brazzale, Michele Zaupa, Simonetta Busa, Cristina Morando.

Le prime due uscite del corso si sono svolte regolarmente secondo il programma previsto, l'1 marzo con destinazione cima Manderiolo e partenza da Osteria al Termine (Altopiano di Asiago) e il 7 marzo con destinazione Pico del Settsass in Dolomiti gruppo Col di Lana con partenza dal castello di Andraz; la terza uscita finale invece è stata rinviata di circa un paio di mesi a causa del blocco imposto dalle autorità, che impediva gli spostamenti fuori dal comune di residenza, essendo la nostra regione collocata in fascia arancione.

Il corso si è infine felicemente completato, senza alcun incidente, con grande soddisfazione da parte di tutti, allievi e istruttori, con il raggiungimento attraverso la Val Franzedas del passo di Col Becher a quota 2312.

In conclusione, abbiamo registrato un'ottima partecipazione da parte degli allievi nonostante la formula ridotta che abbiamo dovuto proporre a causa delle restrizioni protrattesi nel 2021. Le lezioni teoriche sono risultate soddisfacenti, seppure a distanza, e l'affiatamento personale un po' penalizzato dalla mancanza di incontri in presenza nelle serate di teoria si è perfezionato tra gli allievi e con gli istruttori durante le uscite pratiche.

A quest'ultimo aspetto umano-relazionale ha contribuito anche il numero più ridotto di partecipanti. Mi sento infatti, forte di questa esperienza, di esprimere un consiglio per la realizzazione dei prossimi corsi: in presenza di un numero eccessivo di richieste di iscrizioni, vale la pena frazionare il gruppo in più corsi (max. 15/16 persone), in modo da rendere più gestibile

l'attività e più efficace la trasmissione dei contenuti teorici e pratici.

Soprattutto a livello umano si riesce a instaurare dei legami più stretti di amicizia e collaborazione e a livello organizzativo e didattico si può realizzare un programma più flessibile.

37° CORSO DI INTRODUZIONE AR1 ANNO 2021

Il corso si è svolto in forma “breve” a causa delle restrizioni dovute alla pandemia COVID-19. Di conseguenza l'obiettivo del corso è stato rivisto, limitandolo all'insegnamento delle manovre basilari e alla chiodatura.

Nonostante la durata limitata del corso, allievi ed istruttori hanno partecipato con grande entusiasmo. Gli istruttori che hanno fatto parte dell'organico sono stati Francesco Colla, Federico Ferro, Pietro Vincenzi, Federico Fortuna, Giovanni Donà, Carlo Matteazzi, Valentina Segalina, Davide Schiavo e Luca Marchesini.

I soci che hanno fatto domanda di partecipazione sono stati 12 e ne sono stati accettati 9, di cui 5 donne e 4 uomini. Tutti i richiedenti erano già soci CAI da tempo.

Il corso si è svolto regolarmente senza alcun incidente e rispettando il calendario predefinito: un'uscita in Gogna per il ripasso dei nodi e delle manovre di base, un'uscita a Tessari (VR) e due uscite in Piccole Dolomiti.

A causa delle restrizioni dovute alla pandemia abbiamo dovuto svolgere le lezioni teoriche in modalità on-line. Per molti istruttori questa è stata la prima volta in cui hanno tenuto una spiegazione in questa forma e a loro va' il mio plauso per essersi dimostrati ancora una volta preparati ma anche disponibili a confrontarsi con le novità.

63° CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO (A1)

Direttore: Maurizio Dalla Libera (INA INSA INV)

Al corso, che si è svolto dal 10 marzo al 30 maggio 2021, hanno partecipato 24 allievi soci di cui 19 maschi e 5 femmine.

In seguito alle restrizioni per il Covid-19 il corso si è svolto in modalità ridotta con le 10 lezioni teoriche presentate in videoconferenza e 5 uscite pratiche giornaliere senza prevedere



pernottamenti.

Le lezioni pratiche si sono articolate in 5 giornate: nodi e manovre in falesia di Gogna, manovre su neve e ricerca con ARTVa alla base dei vaj del Rifugio Battisti, progressione su misto con piccozza e ramponi in traversata sulla cresta dell'Obante, tecniche base di arrampicata su roccia nella falesia di Tessari, arrampicata su roccia nelle Piccole Dolomiti.

Gli istruttori che hanno preso parte sono stati: Maurizio Dalla Libera, Nicola De Benedetti, Massimo Bertinazzi, Fabio Maron, Mauro Nicoli, Giorgio Brazzale, Francesco Pellizzari, Simone Brombin, Carlo Cattaneo, Daniele Candeo, Michele Maccà, Silvio Pansa, Antonio Soccombi, Alessandro Dal Martello, Ylenia Romio.

Hanno partecipato al corso in qualità di aspiranti sezionali: Elisa Brotto, Nicola Bertorelle, Alessandro Meridio.

Si è verificato un incidente durante l'uscita a Tessari: un sasso mosso accidentalmente ha colpito al piede una allieva ferma in sosta alla base della parete.

Gli allievi hanno partecipato con interesse e grande entusiasmo sia alle lezioni on line sia alle uscite pratiche.

35° CORSO DI SCIALPINISMO AVANZATO (SA2)

Direttore: Maurizio Dalla Libera (INA INSA INV)

Al corso, che si è svolto dal 17 febbraio al 29 maggio 2021, hanno partecipato 12 allievi soci di cui 9 maschi e 3 femmine, tutti molto giovani.

In seguito alle restrizioni per il Covid-19 il corso si è svolto in modalità ridotta con le 7 lezioni teoriche presentate in videoconferenza e senza uscite di più giorni. Per lo stesso motivo alcune uscite sono state posticipate di alcune settimane rispetto alla programmazione originale in quanto non era consentito svolgere viaggi.

E' stato strutturato in 4 giornate con l'uscita di nodi e manovre su neve a Campogrosso e 3 uscite in ambiente al Monte Laste (Alpago), Monte Mulaz (Pale di San Martino), Cima di Cece (Lagorai).

Non sono state fatte uscite in ghiacciaio per l'impossibilità di uscire dalla Regione Veneto a causa del Covid.

Gli istruttori che hanno preso parte sono stati: Maurizio Dalla Libera, Paola Carpenter, Matteo Benko, Matteo Gironda, Lorenzo Dalla Vecchia, Pompea Colpo, Carlo Saccardo, Francesco Pellizzari, Sebastiano Galvan.

Hanno partecipato al corso in qualità di aspiranti sezionali: Diego Cesaro e Marzia Fornasetti. Gli allievi, di cui molti provenivano da un corso base, hanno dimostrato grande entusiasmo e molto interesse per lo sci alpinismo.

1° CORSO BREVE AVANZATO ALLO SNOWBOARD-ALPINISMO (SBA2) 2021

Direttore: Mosè Barausse (ISBA)

Vista l'emergenza dovuta alla pandemia Covid, il Cai ha proposto per quest'anno dei corsi brevi con 6 lezioni teoriche via zoom e 4 uscite in ambiente. Il corso breve avanzato allo snowboard - alpinismo è iniziato il 17 Febbraio 2021 con la partecipazione di 5 allievi, tutti dotati di splitboard. Fino al 7 marzo le lezioni si sono svolte regolarmente con buona partecipazione da parte degli iscritti. Le uscite pratiche si sono svolte a Recoaro e Asiago. Con il peggiorare della pandemia il corso è stato sospeso ma fortunatamente, grazie al miglioramento della situazione sanitaria e all'abbondanza di neve di quest'inverno, è stato ripreso a maggio e concluso nel pieno rispetto delle normative covid. Le ultime uscite sono state al Monte Mulaz e a Punta Rocca ed entrambe le gite si sono svolte senza incidenti e con grande soddisfazione visto l'ottimo innevamento. Durante ogni uscita pratica sono state insegnate tecniche di salita e discesa, topografia, sicurezza in montagna e uso dell'Artva. Tutti gli allievi hanno dimostrato interesse e partecipazione. Si sono alternati nelle uscite gli istruttori Mosè Barausse, Luigi Bernardi e Fabio Bertoldo.

CORSO M-MA 2021

Direttore: Fabio Maron (INAL-IA)

Il giorno 04/11/2021 è iniziato il corso con la prima serata teorica, tenutasi in sede presso la sala Carega.

Il giorno 05/12/2021 si è concluso il corso con l'ultima giornata pratica tenutasi presso il sasso di Lumignano.

Gli allievi sono stati 17 di cui 4 donne e 11 uomini, due soci giovani under 25. Un uomo e una donna.

Il corso è stato tarato sulle basi delle conoscenze degli allievi. Non sono stati affrontati argomenti molto complessi in quanto le conoscenze di base erano basse.

Sono state trattati i seguenti argomenti: soste, metodi di assicurazione, paranchi, corde doppie, risalita di corda, trattenuta dinamica, cordata da ghiacciaio.

Gli obiettivi del corso sono stati raggiunti con successo. Tutti gli allievi a fine corso avevano una conoscenza di base su tutti gli argomenti trattati.

Non c'è stato nessun tipo di incidente.

Tutto il gruppo era molto affiatato e interessato.

Hanno partecipato i seguenti istruttori: Antonio Mervisan, Carlo Cattaneo, Fabio Maron, Nicola De Benedetti, Roberto Salmaso, Silvio Pansa, Simonetta Busa, Stefano Gelain, Tiziano Franzina.

Hanno partecipato anche i due aspiranti in formazione Astrid Donhauser e Raffaello Rota.

CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SCI ALPINISMO “BREVE” SA1 2021

Direttore: Lorenzo Dalla Vecchia

Il corso, date le problematiche legate alla pandemia, su indicazioni della commissione nazionale scuole, si è svolto in forma ridotta per contenerne la durata e sfruttare il periodo di “giallo” regionale per concluderlo.

Quattro le lezioni teoriche, tutte svolte on line, tre le uscite pratiche previste per tre sabati consecutivi.

Diretto dall'istruttore nazionale Lorenzo Dalla Vecchia, con la collaborazione dell'ISA Pompea Colpo, degli istruttori sezionali Marco Bianchi, Alessandro Mozzato ed Enrico Pagliaruso, si sono accettati 15 allievi.

Iniziato con la prima lezione teorica il 18/02/21 ed a seguire le altre, la prima uscita pratica il 27/02/21 con meta le Melette, il 06/03/21, la seconda, con la salita a cima Mandriolo; purtroppo il passaggio in arancione ci ha costretti a sospendere il corso. Ci siamo lasciati con l'impegno di riprendere per concludere appena la situazione delle limitazioni lo consentisse. Con la riapertura di fine aprile si era individuata la data del primo maggio, ma le condizioni meteo non erano delle più favorevoli, si è pertanto spostata la data all'8 maggio con uscita conclusiva nelle dolomiti alla cima Mondeval.

Le condizioni meteo e di innevamento sono sempre state eccellenti.

Nel corso, vista la brevità, si sono privilegiati gli insegnamenti riguardanti la prevenzione dei rischi e le metodologie da adottare in caso di incidente. Nelle uscite pratiche sono state adottate tutte le norme di distanziamento e prevenzione previste, nessun contagio ed incidente dovuto all'attività.

La provenienza degli allievi era anche da province limitrofe ma la frequenza è stata quasi totale. Grande entusiasmo e soddisfazione da parte degli allievi tutti all'altezza e preparati.

Purtroppo per noi istruttori è rimasto un po' il rammarico e la consapevolezza che il programma svolto, malgrado ce l'abbiamo messa tutta, è stato incompleto ed insufficiente, abbiamo però inculcato negli allievi il desiderio di approfondire e di continuare nell'attività mantenendo i contatti anche per partecipare a corsi di livello più approfondito.

Un ringraziamento a tutti, istruttori ed allievi che hanno consentito la realizzazione del corso.

COMMISSIONE CULTURA

Socio responsabile Franco Pavan

Con ottimismo la Commissione nell'autunno 2020 aveva messo a punto per l'anno successivo un calendario che aveva tenuto conto di alcuni incontri saltati precedentemente a causa dell'emergenza sanitaria, integrato da nuove proposte.

Il 2021 si è poi rivelato un altro anno difficile: tutti gli incontri dei primi cinque mesi sono saltati e solo a giugno, grazie all'idea geniale, nata nel GRRC, di effettuare all'aperto le serate, si è potuta riprendere l'attività.

Alberto Nicolin ha individuato nel Parco di Via Turra, contiguo alla sede della Circoscrizione 4, lo spazio per le proiezioni ed è nata così la collaborazione con l'Amministrazione Comunale che ancora continua. L'organizzazione delle serate all'aperto, in un ambiente non appositamente strutturato, ha richiesto un consistente impegno da parte dei generosi soci volontari che hanno collaborato, premiato da una buona partecipazione e dalla fortuna di un tempo clemente. Abbiamo partecipato al bando comunale con il progetto "AVVENTURE IN CITTA': Torrentismo, arrampicata, viaggi: riprendiamo a sognare!" e abbiamo realizzato quattro serate culturali legate ad alcuni tra gli ambienti che il CAI frequenta ed esplora, aperte a tutta la cittadinanza, nei limiti imposti dal covid:

- "Canyoning sul Monte Grappa, alla scoperta della sconosciuta Val Calcino, dove storia, natura e avventura si incontrano". Proiezione del documentario girato a luglio 2020 da Mirko Palentini e Gruppo Grotte Trevisiol e presentazione del Corso di Torrentismo 2021.
- "Val d'Astico verticale". Marco Toldo e Diego Dellai hanno presentato la loro guida di arrampicata e, con la proiezione di alcuni video, condotto gli appassionati a conoscere questi luoghi tanto isolati quanto affascinanti.
- "Serata con la Casa Editrice Idea Montagna". Francesco Cappellari ha raccontato il suo lavoro e alcune delle sue guide tematiche.
- "Avventure in MTB e a piedi: Pirenei e Sentiero Roma". Nando Parisotto ha presentato il diario di un viaggio in bici sul tracciato della Transpirenaica e raccontato quattro giorni di trekking in un percorso tra i più famosi e selvaggi d'Italia.
- A settembre l'attività è ripresa all'interno, nella accogliente Sala Consiliare della Circoscrizione 4 con due proposte:
- l'animata serata "Donne in cammino", in cui Angela Baldisserotto con alcuni suoi amici ha presentato il libro che racconta i percorsi per antiche vie d'Europa, integrato con nuove esperienze compiute durante la Pandemia.
- "Strade e sentieri dell'Altopiano dei Sette Comuni" - Storie di guerra, vita e passioni in 52 itinerari Giuseppe Cauzzi ha raccontato la sua opera più recente, una guida con vari itinerari escursionistici, ma anche un racconto appassionato e uno studio delle comunicazioni stradali e sentieristiche di questa montagna dopo la prima guerra mondiale.

A novembre, nella Sala Carega della sede, Roberto Bozzo ha presentato il suo particolarissimo lavoro: "Fauna Ipogea delle Prealpi Vicentine", una ricerca fotografica sugli invertebrati che abitano le caverne di origine bellica sulle nostre montagne.

Infine è stata approvata la nostra partecipazione al progetto dell'Amministrazione Comunale "DA NATALE A CARNEVALE: INVERNO NEI QUARTIERI", nell'ambito del quale è stata realizzata, ancora in Circoscrizione 4, una prima serata "Nivologia e incidenti da valanga", aggiornamento e approfondimento condotto da Maurizio Dalla Libera, Istruttore Nazionale di Scialpinismo del Club Alpino Italiano, per una maggiore sicurezza nelle escursioni in ambiente innevato.

La Commissione ha collaborato con gruppi sezionali per la realizzazione di altre proposte culturali, come il Corso di Lettura del Paesaggio, con Gianni Frigo e la visita al Museo di Valdagno, con uscita sul Monte Civillina, inserita nel programma dei Cercasentieri.

VICENZA E LA MONTAGNA

Socio responsabile: Franco Pavan

Quest'anno è ripresa la rassegna di Vicenza e la montagna dopo l'anno di sospensione nel 2020. E' stata un'edizione un po' ridotta come numero di appuntamenti ma sicuramente ricca di significati e contenuti. L'inaugurazione della mostra "Con la loro partenza nacque il sogno di un ritorno" di Opher Thomson al Museo Naturalistico Archeologico di S. Corona ha aperto questa dodicesima edizione. La mostra protrattasi fino al 9 gennaio 2022 ha esplorato con un viaggio di foto, testi e video il forte contrasto tra il vuoto dell'abbandono e il manifestarsi della montagna, entrambi capaci di farci sognare una natura sempre più distante. Opher Thomson, scrittore, fotografo e regista (suo il film *The new Wild*, vita nelle terre abbandonate), ha saputo esplorare la nostra mutevole relazione con la montagna lassù ora che la maggior parte di noi vive in città quaggiù. La mostra ha avuto un buon successo, ma soprattutto ha consentito il nostro felice incontro con il museo e i suoi dirigenti. Chi ha visitato il museo ha trovato nella mostra un qualcosa in più che ha arricchito la sua visita e chi ha visitato il museo per vedere la mostra ha incontrato un luogo che racconta attraverso i sedimenti, memorie stratificate come fossero un album di famiglia.

Il mondo delle associazioni cittadine di appassionati di montagna e il Museo ha trovato con questa mostra un legame e lo si scopre nei ritrovamenti archeologici di Paolo Lioy come esempio di alpinista interessato alla conoscenza della montagna più che alla conquista delle vette come ci ha raccontato Antonio Dal Lago nella prima conferenza ai chiostrì di S. Corona. Montagna come luogo di scoperta alpinistica alla quale affiancare le osservazioni naturalistiche.

La seconda conferenza ci ha approfondito la conoscenza di Gino Soldà che Valeria Sandri ha narrato tracciando il ritratto dell'uomo, del suo carattere, delle sue scelte di vita, puntando su alcuni temi specifici come il rapporto con le Piccole Dolomiti, la breve esperienza partigiana, le olimpiadi invernali del 1932, la spedizione al K2.

Un grande ringraziamento alla dott.ssa Viviana Frisone direttrice del Museo e ai suoi collaboratori, che ci hanno da subito reso molto facile la realizzazione di queste iniziative.

Naturalmente ci sono state anche le tradizionali serate di proiezione di film. Nella prima serata abbiamo avuto anche la presenza di uno dei registi del film "Le terre alte", un anno di vita attraverso tutto l'arco alpino, dal disgelo all'arrivo dell'inverno, attraverso gli occhi, i gesti e le riflessioni di tre personaggi: Virginie, Marcel e Valentin. Lontani dallo stereotipo dell'uomo di montagna, i tre giovani sono espressione di una tendenza contemporanea, resistente e alle volte innovativa, di vivere e lavorare sul territorio alpino.

La seconda serata ha visto la proiezione di 3 cortometraggi: un divertente cartoon: "El Gran Hito", "On falling" dove tre giovani donne riflettono sulle loro esperienze di mountainbikers professioniste ed infine "Hold Fast" con una salita su El Capitan di Conrad Anker, alpinista professionista ripresosi da un arresto cardiaco e il suo infermiere neofita di arrampicata Alex Wildman.

In conclusione la terza serata con "The Wall of shadows", film polacco che racconta di una famiglia di sherpa che accompagna un gruppo di scalatori fino alla parete est del Kumbhakarna in Nepal, mai conquistata.

La presenza a tutti gli appuntamenti è stata buona anche se lontana dai numeri delle precedenti edizioni, limitata sicuramente dal timore per i luoghi chiusi. Molto positiva come sempre la collaborazione tra le diverse associazioni: la nostra sezione del CAI, la Giovane Montagna, la SAV, i gruppi Neve Roccia di Arcugnano e Montagnaviva di Costabissara con la collaborazione del Comune di Vicenza.

Senz'altro ottimo l'incontro con il Museo di S. Corona con il quale cercheremo senz'altro altre forme e occasioni di collaborazione.

COMMISSIONE MEDICA

Socio responsabile: dott. Danilo Franchini

L'ARRESTO CARDIACO, noto anche come morte cardiaca improvvisa, è una grave situazione d'emergenza, caratterizzata dall'improvvisa e repentina cessazione dell'attività di pompa del cuore e dalla conseguente perdita di conoscenza.

A provocarne la comparsa spesso è un'alterazione del ritmo cardiaco, in altre parole un'ARITMIA VENTRICOLARE.

400.000 sono le persone che ogni anno ne vengono colpite in Europa e 60.000 in Italia.

Si calcola che quasi 1000 persone al giorno muoiono per arresto cardiaco in Europa.

Il 70% degli Arresti Cardiaci avviene in presenza di qualcuno che potrebbe iniziare subito una RIANIMAZIONE CARDIO POLMONARE in attesa dell'arrivo dei Soccorsi, raddoppiando se non triplicando, la possibilità di sopravvivenza del paziente: purtroppo solo in circa il 15% dei casi viene praticato il massaggio cardiaco. Se dal 15% si passasse al 50/60%, in Europa, 100.000 persone/anno si potrebbero salvare.

La Sezione CAI di Vicenza, sempre attenta al rispetto della montagna, alla sua frequentazione in sicurezza e alla prevenzione degli infortuni, nel 2019 ha installato, all'esterno della sua sede, a disposizione della cittadinanza, un DEFIBRILLATORE AUTOMATICO collegato con il SUEM 118; nello stesso anno, la Sezione Vicentina è diventata un CENTRO di FORMAZIONE della Regione Veneto per rilascio di AUTORIZZAZIONI all'uso del Defibrillatore con Corsi Certificati di BLS-D (Basic Life Support-Defibrillation) dell'American Heart Association (AHA).

I corsi BLS-D sono organizzati e gestiti dalla Commissione Medica del CAI di Vicenza, che si occupa anche della informazione e sensibilizzazione dei soci su temi di prevenzione sanitaria.

Nel 2019 sono stati realizzati 4 corsi mentre, nel 2020, solo 1 corso è stato attivato a causa della sospensione delle attività sezionali a causa della pandemia COVID19.

Tuttavia, durante il 2020, sono stati formati 5 Soci come ISTRUTTORI BLSD American Heart Association e questo ha permesso di realizzare, nel 2021, 5 corsi e prevedere un ricco programma per il 2022.

I corsi AHA del CAI di Vicenza, a numero chiuso per 6 soci, caratterizzati da una preponderante parte pratica, hanno come obiettivo una formazione chiara e di alta qualità.





Il corso comprende due parti: la prima prevede la formazione sull'Adulto mentre la seconda, quella pediatrica, su Bambino e Lattante, per una durata globale di 5 ore. Un esame scritto ed una prova pratica infine permettono agli Istruttori di valutare la preparazione dei corsisti nell'affrontare situazioni di emergenza cardio respiratoria con particolare attenzione alla corretta esecuzione delle compressioni cardiache, ventilazioni, l'uso del defibrillatore e le manovre per la disostruzione delle vie aeree; la consegna del Certificato Regionale per l'uso del Defibrillatore e dell'Attestato AHA (riconosciuto a livello internazionale) concludono la giornata. In conclusione, come si è visto, l'arresto cardiaco può colpire giovani ed anziani senza preavviso. Anche sportivi allenati e frequentemente controllati dal punto di vista clinico, possono incorrere in questo problema. La tempestività dell'intervento delle persone presenti, in attesa dei soccorsi, diventa fondamentale per aumentare le probabilità di sopravvivenza. Noi tutti ci auguriamo, e i dati statistici lo confermano, che ad aumento delle persone formate nelle tecniche di rianimazione cardio polmonare e nell'uso del Defibrillatore corrisponderà un aumento di vite salvate.

BIBLIOTECA

Socio responsabile: Anselmo Centomo

Anche quest'anno, purtroppo, sono state molto limitate le possibilità di accesso alla Biblioteca, la consultazione e l'attività di prestiti di riviste e libri. La necessità della osservazione delle norme igieniche e la disponibilità dei volontari sono fattori indispensabili che hanno sensibilmente condizionato il servizio. Confermati per il 2021 gli abbonamenti alle riviste: Meridiani Montagna e Le Dolomiti bellunesi: rassegna delle Sezioni bellunesi del Club alpino italiano. Sempre disponibile la cessione ai soci delle cartografie e dei manuali in vendita.

CONSULTAZIONE DELLA BIBLIOTECA

L'intera biblioteca è ora consultabile on-line alla pagina del **Sistema Documentario dei beni culturali del Club Alpino Italiano**, in breve **CAISiDoc**:

<https://caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai-sezione-di-vicenza/>

Il collegamento, comunque, è attivo mediante link anche dalla home-page del sito della Sezione. Il Sistema raccoglie i dati di tutte le sezioni CAI d'Italia. Volendo, perciò, è possibile la libera ricerca anche tra le risorse delle altre biblioteche sezionali, mentre i relativi prestiti sono soggetti ai singoli regolamenti.

Per quanto riguarda la nostra Biblioteca, allo stato attuale i prestiti sono soggetti ad una preventiva registrazione dei soci-richiedenti che può essere effettuata solo in presenza presso la stessa Biblioteca, in forma individuale previa osservazione delle norme igieniche in vigore e secondo la disponibilità dei volontari.

FALESIA DI GOGNA

Socio responsabile: Tranquillo Balasso

Nel corso dell'anno si è svolto il consueto lavoro di taglio della vegetazione e di pulizia dell'area; si è provveduto anche al disaggio di sassi instabili e di piante secche.

Da parte di un Guida Alpina, abilitata ai lavori in quota su fune, si è provveduto alla verifica degli attuali sei itinerari: diedro fessura, pilastro staccato, diretta, placca, diedro grigio, diedro giallo. Da un'analisi visiva e da un sopralluogo sui sei percorsi non si è rilevata la presenza di blocchi instabili né lungo gli itinerari né gravanti su di essi; la vegetazione non presenta intralcio all'attività di arrampicata.

Si fa presente che il CAI non si assume alcuna responsabilità per tutti gli altri itinerari.

In data 9 luglio 2021 il Comune di Vicenza, che ha in diritto d'uso per un periodo di 30 anni il complesso denominato ex colonia Bedin Aldighieri, dopo aver esperito una indagine di mercato finalizzata ad individuare "soggetti idonei ed interessati per l'affidamento del comodato d'uso modale della palestra di roccia e spazio antistante la falesia naturale presso il parco di Villa Bedin Aldighieri", ha affidato la concessione alla Sezione del CAI di Vicenza in quanto possiede i requisiti e le credenziali stabiliti dal bando.

Il Comune ha installato un cancello elettrico per accedere al parco in via Via Vigolo civico n°116; si può così accedere alla falesia percorrendo un tratto su terra battuta che corre parallelo alla stradina privata. Inoltre l'ingresso alla falesia è consentito anche percorrendo la stradina che parte da Via Vigolo civico n°95, attraverso un cancello comandato elettricamente che permette anche l'accesso al parco.

Si ricorda che la falesia di Gogna è gestita dalla nostra Sezione da oltre sessant'anni che ne cura a proprie spese la bonifica della parete e la chiodatura; la falesia, unica nel suo genere in città, è un luogo aperto al pubblico destinato alla promozione dell'arrampicata. L'area è ben tenuta e si invitano i frequentatori a non lasciare rifiuti di vario genere e a contribuire alla pulizia del luogo.

FALESIA DI LUMIGNANO

Socio responsabile: Maurizio Dalla Libera

Continua l'impegno della Sezione per la promozione dell'arrampicata in falesia, la salvaguardia dell'habitat dei siti naturali e la sensibilizzazione al rispetto dell'attuale regolamentazione.

Al momento la Sezione di Vicenza, con la collaborazione di una Guida Alpina, risponde direttamente della manutenzione delle vie presenti nel settore "Lumignano Classica".

Quest'anno si è iniziato il censimento ed un controllo accurato degli itinerari presenti nella "Classica" posizionando anche alla base ed in sosta delle etichette che riportano i nomi delle vie. La Sezione ha dato anche incarico alla Guida Alpina che svolge la manutenzione di applicare i criteri di chiodatura e di risistemazione di tutti gli itinerari, compresi i cosiddetti "storici", nonché le distanze di posizionamento degli ancoraggi, stabiliti dal documento "Linee guida per l'attrezzatura dei siti naturali per l'arrampicata e dei percorsi attrezzati", pubblicato nel novembre del 2016 dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine.

La squadra di manutenzione, formata da esponenti della Sezione del CAI di Vicenza, un

gruppo di Guide Alpine, Gruppo El Sasso, Associazione Liberici!, ha proseguito il lavoro di richiodatura e il monitoraggio di massi instabili anche negli altri settori.

Il gruppo di lavoro, si pone come obiettivi:

1. Promuovere la conoscenza del sito web www.rocciaberica.it con il quale si intende valorizzare l'area di arrampicata di Lumignano e dei Colli Berici e chiedere ai frequentatori di segnalare le criticità nella sicurezza degli itinerari al fine di pianificare gli interventi di manutenzione.
2. Fare in modo, gradualmente nel tempo, che tutti gli itinerari presenti nel comprensorio abbiano una chiodatura affidabile; a questo scopo proseguono presso le varie associazioni le raccolte di fondi.
3. Avvalersi per la chiodatura della collaborazione di Guide Alpine.
4. Effettuare il monitoraggio delle pareti per poter segnalare agli addetti la necessità di operare forme di bonifica e la stabilizzazione di massi pericolanti.
5. Svolgere azione di salvaguardia ambientale e contrastare l'apertura indiscriminata di nuovi itinerari.

Il Comune di Longare ha riconosciuto la validità di questo impegno collettivo e con specifica delibera ha individuato nel CAI il suo interlocutore anche in rappresentanza delle altre associazioni. Nella delibera si prende atto che la Sezione del CAI di Vicenza intende promuovere la pratica dell'arrampicata presso la Falesia di Lumignano, salvaguardando e tutelando l'ambiente, i fruitori e la proprietà privata; che è preciso obiettivo del CAI:

- rendere le attrezzature per l'arrampicata presenti sugli itinerari sicure per i frequentatori;
- avvalersi per la posa e manutenzione di dette attrezzature (chiodature) di Guide Alpine specializzate per la corretta messa in opera;
- contribuire al monitoraggio delle pareti, ai fini dell'eventuale bonifica e/o stabilizzazione di massi pericolanti, tutelando arrampicatori, escursionisti, proprietari dei fondi e la collettività in genere;

Per raggiungere gli obiettivi di cui sopra è necessario che i proprietari della Falesia di Lumignano, direttamente oppure attraverso la mediazione del Comune, deleghino il CAI ad accedere ai fondi stessi e ad operare sulle relative pareti rocciose, tramite un contratto di comodato d'uso gratuito da sottoscrivere con ogni proprietario; il CAI, con la sottoscrizione di detto atto, solleva il proprietario del fondo da ogni responsabilità civile diretta e indiretta,



anche verso terzi, derivante da fatti connessi con l'utilizzo delle pareti rocciose. Il Comune di Longare condivide, per quanto di competenza, gli obiettivi del CAI e svolgerà un ruolo di promotore presso i proprietari dei terreni.

SOTTOSEZIONE DI NOVENTA VICENTINA

Socio Responsabile: Flavio Fattori

Il 2021 ha dimostrato una timida ripresa della nostra attività CAI, nonostante l'incertezza dell'evolversi della pandemia mondiale. Le uscite in montagna svolte hanno sempre tenuto in massima considerazione le direttive del CAI Centrale e le normative date dal Governo, come già era stato per il 2020. Nell'arco dell'anno abbiamo riscontrato da parte dei soci una positiva collaborazione nel rispettare le regole durante le uscite, l'utilizzo a fine anno del pullman a capienza 80% ha dato a tutti l'idea di un graduale ritorno alla desiderata normalità.

La frequentazione contingentata della sede è stata consentita solamente a partire dal mese di aprile per poter rinnovare i tesseramenti e raccogliere le nuove iscrizioni; i consigli del direttivo si sono svolti in modalità on-line fino al mese di giugno. Le attività culturali sono tra tutte, le più penalizzate: per evitare forme di aggregazione, sinonimo di possibile rischio del contagio, hanno risentito dell'impossibilità di presentare serate a tema. È stata annullata l'inaugurazione del Sentiero di Campolongo, prevista a maggio. Nonostante ciò, nello stesso mese è stato inaugurato ufficialmente il defibrillatore, posto davanti alla nostra sede lo scorso dicembre 2020, a doveroso ricordo da parte della Sottosezione del nostro caro socio e amico Antonio Toto, scomparso tragicamente nel 2019. Si è inoltre svolto ad ottobre il corso BLS-D limitato a 6 partecipanti presso il Museo Civico di Sossano che disponeva di un salone idoneo.

Un sentito plauso va ai soci della "Commissione Sentieri" che si sono prodigati per la manutenzione dei due Sentieri in gestione alla nostra Sottosezione. Non sono stati scoraggiati dai continui atti di vandalismo che hanno danneggiato la segnaletica del Sentiero di Campolongo. Un ringraziamento necessario va fatto al socio Dario Bisson, che in questi anni è stato tra i principali realizzatori delle opere svolte sul Sentiero di San Germano. Per motivi di salute non potrà più svolgere tali mansioni ed è stato costretto a dimettersi da tale incarico.

A causa dell'emergenza sanitaria le direttive del CAI Nazionale hanno obbligato al fermo totale di ogni attività che era stata pianificata nel primo trimestre. Il susseguirsi delle restrizioni alle uscite fuori regione ha fatto tardare l'organizzazione del trekking nel Parco Nazionale della Sila causandone l'annullamento; non ci sono stati i presupposti minimi di sicurezza per consentire il trekking del Gruppo Giovanile. Quest'ultimo ha fatto un'uscita escursionistica e un'attività indoor in palestra per permettere ai Soci Giovani di mantenere i contatti tra loro e interagire con i nuovi iscritti. La più importante novità del secondo semestre è stata l'Assemblea Sociale che si è svolta a luglio e che tramite votazione ha eletto il nuovo Direttivo incaricato a presiedere il nuovo mandato per i prossimi 3 anni. È comunque incoraggiante il numero totale dei soci che raggiunge 321 iscritti nonostante il leggero calo rispetto all'anno precedente che contava 339 soci. Un ringraziamento va fatto a tutti coloro che durante questo anno si sono impegnati attivamente nella nostra Sottosezione, ai componenti del Direttivo, ai Direttori di Escursione, ai componenti della Scuola e dei vari gruppi e Commissioni di lavoro, a chi ha partecipato alle uscite, a chi ha aiutato a tenere la sede pulita. Un grazie agli Enti, Istituzioni, Associazioni che ci hanno supportato durante il 2021.

GRUPPO DI CAMISANO VICENTINO

Socio responsabile: Graziano Sinigallia

Il duemilaventuno ancora causa Covid 19 è stato un anno difficile sotto l'aspetto della salute, del lavoro e della vita sociale. Anche la nostra attività escursionistica ha subito delle pesanti restrizioni. Oltre alle escursioni con le racchette da neve, abbiamo annullato quasi tutte le uscite

in primavera. L'attività in ambiente è iniziata a fine maggio con l'osservanza delle disposizioni della Sede Centrale del CAI nel rispetto delle regole di prevenzione. C'era molta voglia di ritrovarsi insieme dopo il lungo stop e, agevolati dalle condizioni meteo favorevoli ci siamo ritrovati entusiasti di riprendere il cammino.

Siamo andati nelle Prealpi Trevigiane, al Monte Altissimo di Nago, alla Sacra di S. Michele in Val Chisone e nelle Pale di San Martino. In agosto abbiamo effettuato il trekking nelle Dolomiti, è stata una settimana coinvolgente con alcune giornate "intense" con un gruppo molto affiatato. Le escursioni sono proseguite in settembre con tre giorni bellissimi lungo la ciclabile dell'Adda e il Trekking nel Parco Nazionale del Gargano con panorami mozzafiato.

Si è continuato in autunno con altre escursioni come da programma, fra le quali da Lastebasse ai

Fiorentini sugli itinerari CAI n.571 e 573, due sentieri che il nostro gruppo ha preso in gestione, un impegno importante per garantirne la percorribilità.

Il 2021, nonostante le difficoltà che conosciamo, ha visto il nostro gruppo in crescita, e conta, al 31 dicembre, 345 soci (266 ordinari, 79 familiari e 10 giovani) segno di apprezzamento nei confronti delle escursioni proposte.

Un particolare ringraziamento a tutti i soci che si sono impegnati nelle varie attività del Gruppo e invito socie e soci a frequentare la sede nuova sempre nel rispetto delle regole di prevenzione.





Rifugio
BERTAGNOLI

VIA LA PIATTA 2 36076 CARPODALBERO VI
TEL. 0444/2501 / 0444/70285
www.rifugiobertagnoli.it info@rifugiobertagnoli.it

APERTO TUTTO L'ANNO



**Nel periodo invernale attrezzati per ciaspolate
ed uscite in motoslitte
Specialita' carne ai ferri e primi piatti
di produzione propria.**



SORELLE RAMONDA

IL MEGLIO PER TREKKING,

NORDIC WALKING E SCI ALPINO



viale trieste, 45 - 36075 Alte di Montecchio Maggiore - VI - tel. 0444 491777



www.sorelleramonda.com